Anno 62 — C. c. colla Posta — TORINO, Venerdì 13 Luglio 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 166

LA STAMPA

Franger, non flectar

LA CONSACRAZIONE EROICA DI BOLZANO ITALIANA

Il Monumento alla Vittoria inaugurato dal Re in un tripudio di devozione nazionale

I Principi, i Gerarchi, i Mutilati nel grandioso corteo che sfila per oltre un'ora — La fervida esaltazione del sacrificio dei morti e degli intangibili diritti dell'Italia nell'orazione del Ministro Giuriati

Dal nostro inviato

BOLZANO, 12 notte.

Bolzano si è destata stamane a un suono di fanfare. Venivano giù per le vecchie vie, col primo sole, e per i corsi freschi di verdura, e attraverso la bella piazza centrale, cui domina la gotica mole della cattedrale con lo snello campanile dalla guglia aguzza, traforata e lavorata nella pietra con la leggiadria di un ricamo venivano le bande e le fanfare dalle valli dell'Alto Atesino, nei caratteristici costumi, col giubbetto montanaro a vivaci colori, coi calzoncini corti e le ginocchia nude, con le scarpe chiodate e i calzettoni, coi loro cappellucci adorni di fiori alpini e sormontati dal fiocchetto di penne giallo cedrone.

Davanti a ciascuna di queste compagnie di suonatori rustici, che alternavano la «Marcia Reale» o «Giovinezza» ai loro inni e alle canzoni regionali, marciava diritto, impettito e fiero il capobanda, con una larga fascia a tracolla, d'argento o d'oro, distintiva della sua autorità, e brandiva in pugno la grande mazza dal tondeggiante pomo di lucido metallo, che elevava e abbassava con gesti secchi e vibrati, a segnare il tempo ai suoi musici.

E taluna banda era anche accompagnata da qualche vigorosa montanina, dalle rosse guance paffute, dai capelli lisci color di canape; ed anche esse facevano mostra dei pittoreschi costumi valligiani, e in funzioni di vivandiere o più propriamente di abbeveratrici. Chè recavano una botticella o un par di fiasconi, che all'aspetto e alle decorazioni tattiche onde si inghirlandavano apparivano pieni di ben altro che di acqua dei ghiacciai. I suonatori, si vede, preferiscono all'acqua il vino, che estingue ugualmente la sete, ma insieme accende l'estro, ravviva la voglia melodica.

L'arrivo del Sovrano

Poi cominciò, nelle vie che il corteo reale avrebbe percorso, dalla stazione allo spiazzo alberato ove sorge il monumento alla Vittoria, lo spiegamento dei cordoni di truppa. Erano rappresentate tutte le forze armate, nelle loro varie specialità, armi e corpi: la fanteria, i granatieri, i bersaglieri, gli alpini, l'artiglieria da montagna e da campagna, il genio, i servizi, i carabinieri, le guardie di Finanza, e reparti di marinai e reparti di avieri e la milizia nazionale.

Altri nuclei di carabinieri e di milizia nazionale disimpegnavano il servizio di ordine, e di vigilanza ai punti ove sarebbe stato maggiore afflusso di folla, sul piazzale davanti alla stazione, in piazza Vittorio Emanuele, alle testate del ponte sul Talvera, intorno al piazzale del monumento. E contemporaneamente allo stendersi dei cordoni, veniva effettuandosi, nei diversi luoghi anticipatamente prescritti, l'ammassamento di quelle parecchie migliaia di individui che costituivano le rappresentanze convenute dalle valli e dai centri Alto Atesini, dalle provincie limitrofe, dal Veneto, da tutte le Provincie italiane, dalla Valle Padana alle isole, e anche dalle colonie e dal Dodecaneso e dall'estero: migliaia e migliaia di excombattenti e di fascisti, con le loro bandiere e labari gagliardetti, che avrebbero formato il corteo che avrebbe sfilato davanti al Re e al Monumento, dopo la consacrazione.

La giornata si annunziava splendida. Il sole, salendo nel terso azzurro, raggiava d'oro i monti che cingono d'ogni lato la conca bolzanese e tra cui si aprono la via, con le loro valli, l'Isarco, il Talvera e l'Adige. Tutta Bolzano appariva festosa d'imbandieramenti, vestita di gala da fluttuanti pavesamenti di tricolori. E la folla molteplice si riversava per ogni strada verso il centro della città, folla di militari e di borghesi, di camicie nere e di montanari dai costumi delle valli, di donne e di fanciulli. Alla stazione, dove fervevano gli ultimi preparativi per l'arrivo del Re, e al piazzale del Monumento, automobili recavano gruppi di autorità, quali in divisa, quali in abito nero e cilindro. Di momento in momento l'animazione cresceva, l'addensarsi e il brusìo del popolo in attesa si facevano più intensi.

Alle 8,35 rimbombò il primo colpo di cannone, mentre era avvistato il treno reale. Seguirono le altre salve destando gli echi più sonori dei monti intorno. Il treno reale fermò sotto la tettoia della stazione, mentre le musiche intonavano la fanfara e poi l'Inno Reale. Il Re discese, ossequiato dal Duca d'Aosta, dal Duca degli Abruzzi e dal Conte di Torino, che erano giunti ad attenderlo nel presto mattino, e ossequiato poi dai rappresentanti del Governo, del Parlamento, del Partito Fascista, dal prefetto di Bolzano, Ricci, dal Podestà Limongelli, e dalle altre autorità convenute. Fuori della stazione, la folla che faceva ressa dietro le truppe schierate, prorompe in applausi. E gli applausi e gli evviva e gli alalà si fanno clamorosi quando il Re esce dalla stazione, sale in automobile, insieme col Duca d'Aosta, e si avvia attraverso la città, seguito dagli altri Principi reali e dal corteo delle rappresentanze e delle autorità.

Nel piazzale dove sorge il Monumento, obliquamente alla facciata di questo, tra gli alti alberi che ombreggiano il luogo e le verdi aiuole, è stata eretta la tribuna reale, in forma di ampio baldacchino di velluto cremisi con frange dorate, e sormontato dall'emblema dei colori d'Italia. Ai lati del palco reale sono schierati gli ufficiali fuori servizio e gli ufficiali in congedo, in alta uniforme.

Davanti al Monumento una lunga tribuna accoglie le numerose rappresentanze delle madri e vedove dei Caduti, delle famiglie delle Medaglie d'oro, i garibaldini vestiti della tradizionale camicia rossa e i gonfaloni e i labari di molti Comuni, specialmente delle Tre Venezie. Tutto intorno sono schierate le truppe; e dietro i cordoni militari si pigia e ondeggia una enorme folla di popolo. Il lato del piazzale, di fianco al Monumento, è costituito di una serie di nuove costruzioni: sono le case degli impiegati, che oggi anche si inaugurano. I balconi e le finestre sono imbandierati e pavesati di drappi tricolori; e le balaustre e i davanzali appaiono gremiti di signore e signorine, col vivace variare dei colori delle loro fresche toilettes estive.

Il monumento

Il Monumento grandeggia sullo immediato sfondo degli alberi che gli fanno corona, e sullo sfondo dei prossimi monti, che ergono poco oltre i loro dorsi poderosi, ricoperti di boschi, irti di foschi macigni, di roccie ferrigne. Il Monumento giganteggia imponente pure contro questo sfondo di tante vaste proporzioni e di masse enormi incombenti. La facciata, nell'ora mattutina, è colpita in pieno dal sole, circonfusa di luminosità smagliante. Il marmo di Zandobbio, in cui sono scolpite le colonne, in forma di Fasci littori, e il «botticino» degli sfondi della cornice dell'attico, e gli altri marmi ancora, tutta la nobile pietra in cui è costruito l'aperto tempio quadrangolare acquista nella scena luce una delicata tinta di rosa, lievemente dorata. Il giuoco dei chiaroscuri, intelligentemente cercato dall'architetto e felicemente ottenuto, anima suggestivamente tutto il monumento. Al sommo, nel fastigio del frontale, l'alata vittoria che Arturo Dazzi ha scolpito con un impeto, con un vigore veramente impressionanti, creandone una figura di straordinaria potenza e insieme squisitamente armoniosa, sembra essa stessa, nel fulgore solare, l'investa e l'aureoli, sembra una falda di luce; e dall'arco suo grande, che impugna con veemenza combattiva, pare abbia scagliato pure ora una fatale saetta d'oro. Su per ciascuno dei cinque gradi che costituiscono il grandioso basamento del monumento, ossia di questo nuovo tempio dedicato alla memoria dei caduti e alla Vittoria italiana, ai quattro angoli di ciascun grado monta stamane la guardia d'onore un soldato. Sono rappresentate anche qui tutte le armi e le specialità delle forze armate; mentre gli altri soldati, un fante, un granatiere, un bersagliere, un alpino, un artigliere, un cavalleggero, un marinaio e un aviere, montano la guardia d'onore al sommo della scalea, essendo da ciascun lato di quella che si può chiamare la soglia del Tempio, fra le colonne littorie. Le figure di questi soldati, proiettate così, incontro alla mole monumentale, parendoci al confronto quasi minuscole, ci rendono evidenti le proporzioni formidabili della mole stessa. La quale misura ben venti metri e cinquanta di lunghezza, ed è larga diciannove metri e profonda otto.

Il corteo reale

Le salve di cannone vanno scandendo l'ora, di minuto in minuto, alle otto e cinquanta squillano le note della fanfara reale; e le truppe schierate intorno al piazzale, al comando del generale Reghini, comandante la divisione di Bolzano, presentano le armi. Arriva il corteo reale, che ha attraversato la città tra gli evviva del popolo. Anche qui, dalle rappresentanze che si accalcano nelle tribune davanti al monumento, e dalla folla, di dietro ai cordoni militari, prorompe un entusiastico applauso, strepitoso clamore di evviva e di alalà. Il Re, che veste l'alta uniforme di Maresciallo d'Italia, scende dall'automobile e sale alla tribuna, rispondendo con replicati saluti alle ovazioni popolari. Accompagnano il Re e i principi reali, e prendono posto alla tribuna, insieme col prefetto e col podestà di Bolzano, il Ministro Giuriati, che rappresenta il Capo del Governo, il Ministro Ciano, i Sottosegretari di Stato, on. Giunta, il generale Cavallero, l'ammiraglio Sirianni e l'on. Balbo, il presidente del Senato, on. Tittoni, il presidente della Camera, on. Casertano, il vice-presidente medaglia d'oro on. Raffaele Paolucci, il vice-segretario del Partito fascista, on. Starace, il Maresciallo d'Italia, Pecori Girardi; i generali Grazioli, Petitti di Roreto e Modena, comandante il Corpo d'Armata di Verona, il generale Bazan, comandante la Milizia, l'on. Dino Alfieri, il vescovo castrense, mons. Panizzardi, e altre varie autorità.

Il Re, mentre continuano e si rinnovano gli applausi popolari, contempla ammirato il monumento, ed esprime il suo alto compiacimento all'on. Giuriati. Intanto il prefetto ha fatto salire sul palco reale i genitori del martire tridentino Fabio Filzi e la madre dell'altro martire, Damiano Chiesa. Sul petto delle due donne, vestite dei loro abiti di gramaglie, luccica l'oro della medaglia al valore concesse alla memoria dei figli. Il Re stringe la mano alle due madri, del Filzi e del Chiesa, e al padre del Filzi, porgendo loro le parole della sua augusta pietà. E intanto il vescovo, principe di Trento, mons. Endrici, presa licenza da Sua Maestà, sale la gradinata del monumento, entra tra le colonne, sosta davanti all'alta ara di porfido sanguigno, onde, sulla parte anteriore, balza fusa nel bronzo la figura del Redentore, modellata da Libero Andreotti. Assistito dall'abate benedettino di Gries, nella cui giurisdizione rientra il luogo dove sorge il monumento, il vescovo principe tridentino veste i paramenti solenni, con la mitria e il pastorale, e pronunziando la formula di rito e aspergendo di acqua lustrale i bronzi e il sanguigno porfido dell'ara e i preziosi marmi del tempio tutto intorno, li benedice e consacra. Indi discende e si reca alla tribuna a rendere omaggio al Sovrano.

Parla il Ministro

Il Ministro Giuriati avanza sui gradini della tribuna, davanti al Re, e saluta romanamente. Egli dice:

«Maestà, dal giorno in cui il padre della Patria audacemente dichiarava quale eco trovasse nel suo spirito il grido di dolore, che da tante parti d'Italia verso lui si levava, e da quello in cui, tetragono ai perfidi suggerimenti della viltà, la Maestà Vostra proclamò suonata l'ora delle rivendicazioni nazionali, e sino a questo giorno in cui l'aquila imperiale sosta in una luce di apoteosi presso i ben noti baluardi della Patria, molte vicende fauste ed avverse ha attraversato la Nazione nostra.

«Durante la travagliata vicenda del nostro intervento in guerra, i profeti si divisero in due campi. Da un lato gli statici e gli egoisti, negando ogni valore alla tradizione di Roma, travisando episodi e deliberatamente pretermettendo i fasti del valore italico, tentavano di mostrare, talvolta con frasario sacrilego, che l'Italia sarebbe rovinata sotto l'urto dei due Imperi. Dall'altra, animati da quella fede che è la sola logica della volontà umana, noi replicammo, senza domandare troppi argomenti alla storia, ma più ragionando dell'avvenire, di quello che credevamo essere il nostro avvenire immancabile.

«Venne la guerra, venne la smentita ai falsi profeti. Il popolo si fece la sua anima di guerra. Milioni di combattenti sfidarono la morte nelle trincee. Il feroce e quotidiano tormento fu la linea dell'Isonzo: la riscossa sul Piave ed il travolgente epilogo a Vittorio Veneto hanno fatto giustizia dell'incredulità, dell'egoismo e del timore, le tre forze che contrastano ogni ascensione umana. Queste tre forze tentarono tuttavia di riprendere il sopravvento nell'immediato dopo guerra, ma furono nuovamente e definitivamente sbaragliate dalle Camicie Nere, condotte dal genio di un Capo nel quale il popolo ha riconosciuto la sua guida infallibile».

«Ed è così che oggi il Governo fascista reca all'ara del nuovo tempio ed alle tre erme dei martiri, meglio che un serto di lauri, una corona di opere: la totale ricostruzione delle regioni devastate dalla guerra, il risanamento del Bilancio statale e della moneta, la riorganizzazione dei pubblici servizi, la bonificazione di vaste zone incolte e malsane, la pacificazione e la messa in valore delle colonie, la riforma della scuola, il perfezionamento dei tre organi della difesa, l'inquadramento delle masse produttrici in falangi disciplinate, il cui sforzo è ormai unico e convergente, la restaurazione dell'autorità statale e del credito all'estero, finalmente la pace interna, cemento di ogni buona costruzione politica.

«Maestà, Altezze reali! Il monumento che l'augusta presenza vostra consacra, commemora ad un tempo la vittoria di Vittorio Veneto, e i tre martiri trentini, preclari ingegni, ne composero l'armonica imponenza. I fastigi della guerra e della vittoria posano sulla teoria dei fasci littori, a indicare che senza la disciplinata concordia dei cittadini e dei combattenti, i popoli non prosperano, non procedono, non trionfano. Il monito di Roma, che Benito Mussolini raccolse nella sua anima in un giorno di pericoloso smarrimento della coscienza nazionale, trova così la sua logica nobilissima espressione estetica. Sotto la volta del tempio, intorno all'ara, dominata dalla figura del Redentore, le tre Erme testimoniano di una fede sopravvissuta alla più dura oppressione, vagliata dalle più ardue contingenze, consacrata dall'estremo sacrificio, stoicamente, gloriosamente affrontato. Il laccio che avvolse il collo di Cesare Battisti, sarà in eterno tragica, perentoria risposta a coloro che oltr'alpe tuttavia perorano la tesi dell'impiccatore; in eterno dirà che la geografia e la storia definiscono il diritto territoriale delle Nazioni e che il confine segnato dalla corona di vette con cui «ben provvide natura al nostro Stato», da cui scendono le acque che allietano e talora minacciano le nostre pianure, non potrà mai essere mutato. Un popolo che mercè la vittoria ha ricomposto la sua unità e che nel Fascismo ha ritrovato la sua coscienza, un grande popolo di lavoratori sobri e sagaci e di eroici soldati, non può tollerare che le frontiere erette da Dio possano essere anche soltanto discusse. Nè può ammettere che pretesto alle audaci pretese siano le infinitesime minoranze durante i secoli scorsi immigrate in alcune nostre provincie, alle quali pur ieri in Roma fu detta una decisiva, romana parola.

«La vittoria magistralmente scolpita sul fronte del tempio, non è, Maestà, in atteggiamento di riposo, non raccoglie le ali dopo il faticoso raccolto, ma pronta a nuova impresa le spiega e tende l'arco a rintuzzare ogni nuova aggressione. La vittoria di Vittorio Veneto non poteva altrimenti essere raffigurata. Se aspro e lungo fu il travaglio della guerra, se largo il fiume di sangue che colò dalle arterie della patria, se in talune ore parve insuperabile il cimento, dopo Vittorio Veneto, tutti comprendemmo come quella che durante la battaglia ci era sembrata la mèta, non era se non una tappa sudata, gloriosa, ma una tappa. E perciò questo monumento non è, Maestà, se non una pietra miliare sul nostro cammino. E da questa augusta adunata, solenne e chiaro si eleva un comandamento: «Italiani siate fieri del vostro passato, siate degni del vostro destino!». Sire! raccogliendo il comandamento della stirpe, noi italiani, noi reduci, noi fascisti, davanti a Voi che impersonate la Nazione nella sua storia e nel suo divenire, davanti a Voi che guidaste la gesta, or sono due lustri trionfalmente conclusa, davanti a questa ara, documento della nostra gloria e del nostro diritto, davanti a Dio che ci legge nei cuori giuriamo di armare gli spiriti e di riprendere disciplinatamente la marcia, se Vostra Maestà un'altra volta lancerà l'appello».

Il discorso del Ministro dei Lavori Pubblici e rappresentante del Governo, è coronato alla fine da calorosi applausi. Il Re stringe la mano all'oratore.

Fanfare e bandiere

Ed ecco, squillano le trombe, scheggia e si approssima una fanfara. Dal ponte sul Talvera, preceduta dalla banda militare divisionale, avanza una selva di bandiere, in testa ad un corteo di cui non vedremo la fine che tra un'ora. E' il corteo delle rappresentanze riunitesi a sfilare, in Bolzano italiana, davanti al Re e al Monumento della Vittoria. Precedono, salutati da lunghi applausi, i mutilati, gli amputati dalle gambe sulle loro carrozzelle, i ciechi condotti a due a due da un soldato, gli altri tutti che lasciarono qualche brano vivo della loro carne e le ossa di questo o di quell'altro arto nell'ardente fornace della battaglia, tra uragani e cannonate, tra il tempestare della mitraglia, nelle trincee contese, negli assalti furibondi. Poi ancora bandiere e bandiere, e file interminabili di uomini dall'aspetto marziale, dall'incedere sicuro, militaresco: sono gli ex-combattenti, le rappresentanze di tutte le Federazioni e di tutte le sezioni dell'Associazione dei Combattenti d'Italia e dalle colonie e di molte dell'estero. In testa marcia il triumvirato dell'Associazione, la medaglia d'oro Amilcare Rossi, e gli onorevoli Luigi Russo e Nicola Sansanelli. Bandiere, labari, gagliardetti; e uomini e uomini, che procedono marziali, che gridano: Viva il Re! che salutano romanamente. Sono venuti dalle provincie più lontane della penisola, sono venuti dalle isole, sono venuti dalla Libia e dal Dodecaneso.

Si vedono tra di essi degli uomini di età già avanzata, quelli che andarono in guerra già maturi di anni; si nota anche qualche sacerdote; moltissimi hanno sul petto i segni del valore. E ancora e ancora uomini e bandiere. I nomi dei vari paesi, donde sono convenuti, si succedono sui cartelli che distinguono le Federazioni e le Sezioni, come già nelle trincee si succedevano, si alternavano, si confondevano i dialetti e le parlate dei combattenti, anche allora convenuti da tutti i centri urbani e da tutte le campagne e i monti e le valli del Regno. Alziamo anche noi il braccio, a salutare romanamente: passa una piccola immensa cosa, un cimelio preziosissimo, un simbolo unico: un piccolo cencetto tricolore, una bandiera di lana rosa dalle tignole non più larga di 4 spanne: è il tricolore dei Fratelli Bandiera — oh! martirio del vallone di Rovigo! — il tricolore che i Fratelli Bandiera recavano con sè, nello sbarco in Calabria. L'ha inviato a salutare il Re, a salutare il Monumento della Vittoria, l'ha inviato il Municipio di Cosenza; e lo porta il colonnello Aristide Manes.

Gli aeroplani sull'immensa sfilata

Ora, mentre continua la sfilata degli ex-Combattenti, nell'alto, volteggiando tra i monti e sul monumento, trasvola una squadriglia di aeroplani da guerra. E nel corteo, alle rappresentanze dell'Associazione dei Combattenti, succedono quelle del Nastro Azzurro; poi passa una delle caratteristiche bande musicali dell'Alto Atesino, di quelle di cui ho già detto sopra; avanzano poi le rappresentanze delle Associazioni dei volontari e dei legionari. Applausi specialmente calorosi, per parte del popolo, accolgono la Compagnia dei volontari e legionari della Dalmazia, raccolta intorno alla gloriosa bandiera dalmata, azzurra con tre teste di leone e velata a lutto per l'atroce distacco dalla patria.

«W. il nostro Re!» — gridano i dalmati. E passano salutando romanamente. Ancora una banda dell'Alto Atesino. E altri combattenti. Poi le rappresentanze dell'Associazione Nazionale Alpini, tra cui quasi tutti gli alpini che furono già del Battaglione Vicenza, col tradizionale cappello. Alla loro testa marcia il maggiore Parolai; con essi si accompagna il valoroso Cappellano di guerra D. Roversi. Poi altre bande alto atesine. Ed ecco le rappresentanze dell'Opera Nazionale Combattenti con alla testa il presidente on. Angelo Manaresi, ora anche commissario straordinario dell'Associazione Nazionale Alpini. Ecco ben mille operai e contadini ex-combattenti, addetti ai lavori di bonifica e alle costruzioni intraprese dall'Opera Nazionale Combattenti nell'Alto Adige. Ed ecco le rappresentanze dei Fasci con alla testa la rappresentanza della Federazione fascista dell'Urbe, condotta dal segretario federale Umberto Guglielmotti, il valorosissimo mutilato di guerra e collega in giornalismo. E seguono le rappresentanze delle Giovani Italiane; e ancora bande montanare dell'Alto Adige; e i Fasci del Trentino e dell'Alto Adige con alla testa il comm. Dante Maria Tuninetti, Segretario federale di Trento, e l'on. Giarratana, Segretario federale di Bolzano. Poi i Balilla dell'Alto Adige; sono 4000 questi, e in molta parte allogeni; e sfilano con i loro gagliardetti e con i loro tamburi. Poi gli avanguardisti, pure dell'Alto Adige. E altre rappresentanze di Fasci; e altre bande e fanfare.

25 mila persone

La sfilata del corteo — che si calcola composto di non meno di 25 mila persone — è durata, come sopra accennavo, più di un'ora. Quando è finito il Re scende dalla tribuna e, seguito dai Principi Reali e dalle autorità, avanza verso il monumento, sale la scalea, accede al tempio. L'architetto Marcello Piacentini gli illustra i particolari dell'opera le sue significazioni simboliche e allegoriche. All'esterno le 14 colonne costituite dai fasci littori, che reggono tutta la mole e la inquadrano, con le scuri rivolte fuori, e la Vittoria del Dazzi, scolpita nel fastigio del frontone, e le teste dei militi elmati, nella cornice del frontone stesso, scolpiti dal Prini, e tutt'insieme gli aspetti del monumento sono marziali, ispirano idee di forza, di guerra, di potenza, di trionfo. All'interno, invece, predomina lo spirito religioso. Ed ecco l'ara, ed ecco i busti dei marmi, scolpiti con meravigliosa efficacia espressiva da Adolfo Wildt; ed ecco la preziosità dei lucidi marmi, il serpentino verde delle Alpi, il cipollino dorato del Piemonte; e i simboli dell'eroismo e del sacrificio riprodotti nei sei cassettoni di bronzo del soffitto: la spada, il calice, la palma, l'elmetto, la face e la granata accesa. Il Re ha parole di commossa ammirazione per l'opera. E si sofferma lungamente davanti ai busti dei tre martiri, presso cui sono deposte oggi due sole corone, entrambe di alloro cosparse di oro; quella offerta appunto dal Re, con i nastri azzurri di Savoia e le cifre reali e quella con i nastri tricolori offerta dal Governo Fascista. Indi il Re scende nella cripta sotterranea, decorata semplicemente dai due grandi affreschi del pittore Guido Cadorin con due imponenti figure che rappresentano «la custode dell'amor patrio» e «la custode della storia»: quella con la spada e la fiaccola, questa con la spada e con il libro, sulla cui aperta pagina si legge: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo».

Il Re dopo essere sostato qualche momento in meditazione davanti all'urna di bronzo che contiene la terra della fossa del tridentino castello del Buon Consiglio, la terra del martirio, firma la prima pagina dell'albo dei visitatori illustri, aperto sul leggio, da lato dell'urna sacra.

Dopo la visita al monumento, e dopo che si fu nuovamente congratulato con gli artisti presenti, l'architetto Piacentini, gli scultori Andreotti e Dazzi e il pittore Cadorin, il Re si avviò tra gli applausi scroscianti della folla ad inaugurare le case degli impiegati, costruite da un lato del piazzale, come già dicevo, dall'Opera Nazionale Combattenti, per conto dell'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati, presieduto dal sen. Mosconi, testè nominato Ministro delle Finanze. Sono due gruppi di costruzioni, gruppo Dante e gruppo Vittoria, che comprendono complessivamente 184 alloggi. Le case sono state costruite con sorprendente sollecitudine e con grande ricchezza di mezzi. Tutti gli alloggi rispondono alle più moderne norme della tecnica e dell'igiene: così che i vari fabbricati, non solo costituiscono un esempio, non consueto nelle moderne costruzioni, di solidità; ma per la disposizione dei locali, per i servizi di cui sono dotati, sono tali da soddisfare anche alle più raffinate esigenze. Per quanto riguarda la linea architettonica si è avuto cura che gli edifici corrispondessero alle migliori tradizioni dell'arte italiana. Il progetto del gruppo Dante è opera dell'architetto Alberto Calzabini, presidente dell'Istituto per le Case Popolari in Roma, e quello del gruppo Vittoria dell'ing. Dario Barbieri. Il complesso di costruzioni, che ha importato una spesa di oltre 14 milioni, costituisce indubbiamente una magnifica affermazione dell'attività realizzatrice del Governo fascista, in questa terra liberata.

Terminata la cerimonia inaugurale delle case, il Re risalì in automobile e salutato e accompagnato dagli evviva della popolazione, e seguito dal corteo dei Principi Reali e delle autorità, si recò in Prefettura, dove si svolsero i ricevimenti ufficiali delle varie personalità e dei rappresentanti degli Enti della Provincia.

Il Consiglio Nazionale dei Combattenti

Nel pomeriggio, al teatro civico, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del V Consiglio Nazionale dei Combattenti. Alle ore 15 il teatro era completamente gremito. Nella platea avevano preso posto i rappresentanti delle 92 Federazioni provinciali e i presidenti delle sezioni dei combattenti di tutta l'Italia. Sul palcoscenico erano state portate le bandiere e i gagliardetti; vi avevano preso posto le medaglie d'oro viventi, le madri e vedove dei caduti, tra cui le madri di Fabio Filzi e di Damiano Chiesa. I palchi erano occupati dalle autorità e dalle rappresentanze dei Mutilati e del Nastro Azzurro. Alle 15,30 giunsero, accolti da lunghi applausi ed evviva, i Ministri Giuriati e Ciano, i Sottosegretari Cavallero, Sirianni e Balbo, gli on. Tittoni e Casertano, il Maresciallo d'Italia, Pecori-Giraldi, i generali Grazioli, Petitti di Roreto, Modena, Bazan, la medaglia d'oro on. Paolucci, il Segretario federale del Fascio di Bolzano, on. Giarratana, l'onorevole Dino Alfieri. Poco dopo uno squillo di tromba annunzia l'arrivo del Sovrano. Tutto il teatro scatta in piedi e prorompe in uno strepitoso evviva.

Il Re si affaccia dal palco centrale, accompagnato dal Duca d'Aosta, dal Duca degli Abruzzi, dal Conte di Torino, dal suo primo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, dall'onorevole Giunta, dal prefetto Ricci, dal Podestà Limongelli. L'applauso si prolunga scrosciante di intensità: tutto il teatro rimbomba strepitosamente di evviva al Re vittorioso, di grida «Savoia», di scroscianti alalà. Il Sovrano ringrazia con cenni del capo, visibilmente commosso. Quando gli applausi ebbero fine, il vice-segretario del Partito fascista, on. Starace, che insieme con il Triumvirato dell'Associazione Combattenti, medaglia d'oro Amilcare Rossi, l'on. Russo e l'onorevole Sansanelli, è salito sul palcoscenico ed ha preso posto al tavolo della presidenza, saluta il Re chiede licenza di inaugurare in suo nome ed in quello del commilitone bersagliere e Capo del Governo Benito Mussolini, il quinto Consiglio nazionale dei combattenti e dà la parola alla medaglia d'oro Amilcare Rossi il quale pronuncia un discorso, felicissimo, la chiusa del quale suscita nel teatro una frenetica ovazione. Tutti rispondono al triplice grido di «Savoia» lanciato dall'oratore, ripetendo a gran voce il motto fatidico.

I messaggi al Duce e a Turati

Gli applausi si rinnovano insistenti, strepitosi, quando il Re, seguito dai Principi reali e dalle autorità, lascia il teatro. Il Consiglio quindi prosegue sotto la presidenza dell'on. Starace, mentre echeggiano di fuori le salve di cannone che salutano la partenza del Re da Bolzano. Il comm. Zilli procede all'appello delle Federazioni che risultano tutte presenti. Ha poi la parola nuovamente la medaglia d'oro, on. Rossi, il quale, tra gli unanimi applausi di consenso, legge i due seguenti messaggi che il Congresso invia al Capo del Governo, ed al Segretario del Partito fascista:

«S. E. Mussolini - Roma. — Inaugurandosi alla presenza di Sua Maestà il Re lavori del Consiglio nazionale dell'Associazione Combattenti in Bolzano, dove suo nome Augusto e nel nome di V. E., suo grande Ministro, il primo monumento alla Vittoria, espresso dall'opera e dalla vostra volontà, consacra orgogliosamente avanti al mondo ed alla storia il valore delle nostre armi ed il diritto del nostro popolo, i combattenti italiani, grati per quanto ebbero da V. E. ad esaltazione dello spirito, più che a conforto della materia, vogliono rinnovare i sentimenti della loro devozione fedele, pronti oggi e sempre a tutti i vostri comandamenti. Firmati: *Starace, Rossi, Russo, Sansanelli*».

«Eccellenza Turati - Roma. — Combattenti italiani, iniziando lavori loro Consiglio nazionale alla presenza augusta Sua Maestà il Re e nel nome del Duce, ricordano e salutano romanamente con animo grato V. E. camerata in guerra e camerata in pace. *Starace, Rossi, Russo, Sansanelli*».

Quindi l'on. Rossi rileva l'importanza ed il significato della presenza del vice-segretario del Partito fascista alla presidenza del Consiglio, ed invita i presenti a rivolgere un saluto alla memoria di Armando Diaz, capo che raccolse il popolo disperso e disfatto e lo condusse alla gloria luminosa di Vittorio Veneto. I presenti si levano in piedi e stanno due minuti in silenzioso raccoglimento. L'on. Rossi espone quindi la relazione morale dell'Associazione. Seguono poi le relazioni dell'on. Sansanelli e dell'on. Russo.

Terminate le applaudite relazioni, il presidente Starace apre su di esse la discussione, ma l'assemblea le approva tutte per acclamazione. Prende allora la parola l'on. Starace il quale dice:

«Camerati, la brevità e la chiarezza delle relazioni lette dai valorosi triumviri Rossi, Sansanelli e Russo, l'entusiasmo unanime col quale le avete approvate, stanno a dimostrare lo stile brillantemente fascista del nostro Congresso, che ha avuto inizio alle ore 15,32 e si chiude esattamente alle ore 18. A voi tutti il plauso più vivo per la insuperabile odierna manifestazione, plauso che so di poter esprimere anche in nome del Segretario del Partito, Augusto Turati. Salutiamo i nostri morti e ripetiamo ai vivi, particolarmente ai giovani, che essi dovranno sempre e dovunque, servire più e meglio di noi la patria».

Le parole dell'on. Starace sono salutate da acclamazioni vibranti. Prima di sciogliere il Congresso, il comm. Amilcare Rossi pronuncia brevi parole esprimendo un vivo ringraziamento all'on. Starace, la cui anima veramente ed altamente fascista, ha contribuito alla brevità dei lavori del Congresso ed ha impresso ai lavori stessi uno stile schiettamente ed interamente fascista. Il Convegno è così chiuso.

Stasera Bolzano è tutta in festa accesa di luminarie e sonora di musiche.

MARIO BASSI.

L'anniversario del martirio di Cesare Battisti

Pellegrinaggio di autorità e di popolo alla fossa del Castello di Trento — Un libro della vedova

Trento, 12, notte.

Ricorrendo il 12.o anniversario del martirio di Cesare Battisti, stamane, alle 11, il Prefetto on. Vaccari, il Vice-Podestà dott. Bonomi, il Commissario straordinario dell'Amministrazione provinciale comm. Bevilacqua, il dottor Leo Torrero per la Federazione fascista, e le altre Autorità, si sono recate in devoto pellegrinaggio alla fossa del Castello del Buon Consiglio, dove hanno deposto una corona sul cippo di Cesare Battisti, sostando in commossa meditazione e salutando romanamente l'ara consacrata dal martirio. Il rito si è compiuto austeramente, senza alcun discorso. Un'altra corona è stata deposta dal Prefetto sulla tomba del martire nel Cimitero. Le Autorità hanno quindi visitato il loculo nel famedio cittadino, dove verranno deposte le ossa dei volontari trentini caduti per la Patria.

La fossa del Castello è stata meta, per tutto il giorno, di una folla di popolani, che ha ricoperto di fiori i cippi gloriosi. Un velivolo delle avio-linee italiane, ha voluto rendere omaggio ai martiri, volando sopra il Castello e lanciando due bellissimi mazzi di fiori con nastri tricolori recanti la scritta: «Le ali ai martiri di Trento». Anche il cippo, che ricorda il sacrificio di Fabio Filzi, in Castello, e la tomba dell'eroe nel Cimitero di Rovereto, sono state ricoperte di fiori. Una corona di alloro, in rame battuto, è stata posta sulla lapide a Filzi, nell'atrio del Palazzo della Pubblica Istruzione di Rovereto.

In occasione dell'anniversario, la vedova di Cesare Battisti ha dato alle stampe, per cura della Legione Trentina, un volume intitolato: «Cesare Battisti nel pensiero degli italiani», in cui sono annotati gli scritti migliori apparsi intorno al martire, e sono riprodotti alcuni passi scelti che illuminano, nei suoi vari aspetti, la grande figura dell'apostolo. Il volume, uscito oggi, porta la seguente prefazione della vedova:

«Come si raccolgono le fronde sparse intorno all'ara dell'Eroe, così io raccolsi le parole degli uomini, che sono a volta a volta osanna, adorazione promessa, meditazione di saggi, inno di poeti, rievocazione di fidi; voce del popolo d'Italia, che vide da Cesare Battisti testimoniate col sangue le sue virtù e le sue fedi più alte, e in lui riconobbe l'immagine e il segno più luminoso dell'ora eroica trascorsa, dell'alta gesta ardentemente e dolorosamente combattuta e gloriosamente vinta. Per la giovinezza e per il popolo, perchè possano più facilmente conoscere, composi questo lavoro di devozione».

Scambio di lettere fra Poincaré e l'on. Bergery

Parigi, 12, notte.

Vi abbiamo segnalato lunedì scorso il vivace incidente scoppiato alla Camera poco prima della lettura della dichiarazione di chiusura della sessione, fra l'on. Bergery (ex-capo di Gabinetto di Herriot quando questi era Presidente del Consiglio, e attualmente neo-deputato del collegio della Seine-et-Oise) e Poincaré che aveva chiesto il rinvio dell'interpellanza presentata dal Bergery al seguito di tutte le altre.

Il Bergery, in seguito a questo incidente, ha inviato a Poincaré una lettera nella quale si lagna che le osservazioni da lui formulate avessero nettamente il carattere di «sottinteso». Il deputato Bergery dichiara: «O esse non significavano che il loro senso stretto, e allora sono prive di interesse, e rendono ingiustificabile il tono aggressivo col quale le avete fatte; oppure significavano altre cose: esse sono allora diffamatorie, secondo quanto hanno compreso o finto di comprendere parecchi giornali della stampa di destra. Lo ripeto: queste ambiguità sono intollerabili soprattutto quando sono fatte da un uomo che ha l'abitudine di pesare le sue parole e la sua responsabilità; esse sono indegne di voi e delle vostre funzioni, ed ecco perchè, con questa lettera resa pubblica, vi intimo di spiegare pubblicamente e interamente le vostre parole».

Poincaré ha risposto con la lettera seguente: «Signor deputato, non ho nulla da togliere a quello che io ho detto nell'ultima seduta della Camera. Se credete desiderabile che aggiunga qualche cosa, avrete la risorsa di riprendere quando la Camera tornerà a sedere, l'interpellanza che lunedì avete ritirato. In attesa, ritengo inutile intavolare per corrispondenza, a proposito di articoli di giornali, una nuova polemica con voi».

L'impronta rinnovatrice del Fascismo

nello sviluppo delle grandi città

Milano, 12 notte.

E' di imminente pubblicazione, a cura del nostro Comune, un interessante libro che raccoglie i vari progetti e studi sul piano regolatore di Milano. Il volume sarà preceduto da una notevole, lucida ed esauriente prefazione di Arnaldo Mussolini, che fa parte appunto della Commissione Municipale preposta a questo studio. La prefazione comparirà domattina nel *Popolo d'Italia*. Constatato come la forza rinnovatrice del Fascismo, e come tutte le grandi civiltà lascino dei segni caratteristici anche negli aspetti esteriori architettonici e figurativi dei grandi centri, Arnaldo Mussolini aggiunge:

Il fenomeno dell'urbanesimo

«Il Fascismo, per la sua stessa concezione di vita collettiva, non è favorevole all'accentrarsi delle popolazioni nelle grandi città. Il preoccupante fenomeno dell'urbanesimo, sebbene in Italia non raggiunga limiti eccessivi, è vigilato attentamente e continuato. Tuttavia non è il caso di cristallizzarsi, come il cadere in alcuni rigidi preconcetti: sarebbe stolto voler trascurare le città solo per una premessa teorica anti-urbanistica. Vi sono delle esigenze che vengono imposte dalla realtà. E' una delle realtà più essenziali e più evidenti è la esistenza di diversi tipi di città: alcune sono meravigliose per i doni della natura e dell'arte: altre hanno grande importanza per la loro efficienza ed il loro compito: quest'ultimo è il caso di Milano, fervida di vita, ricca di iniziative, di impulsi, di attività multiple, e feconda nel campo della produzione come in quello della cultura e dell'arte. Di simili città è necessario seguire punto per punto il ritmo e la ascensione.

«Il Fascismo deve dare il suo sigillo originale alla nuova ripresa delle città italiane. Come la difesa delle bellezze artistiche naturali è un dovere sacro, così è un preciso dovere trarre dalle grandi città attive e produttive i maggiori vantaggi possibili per la vita dei singoli e per la vita nazionale. Seguire da vicino l'attività ed il rinnovamento dei grandi centri, è un compito del tempo nostro. Si tratta di popolazioni forti ed operose che non si devono lasciare, nei riflessi della vita collettiva, in balia del caso o del capriccio, alle prese con il problema degli alloggi, delle costruzioni speculative fatte senza criterio di rinnovamento, senza linee armoniche che ne perpetuino la nobiltà e la tradizione. Tutto quello che prima era oggetto di una attività speculativa e individuale, deve oggi — secondo il concetto fascista fatto proprio dal Comune di Milano — diventare un'opera organica, precisa e definitiva.

Strade e piani regolatori

«La città non deve avere i caratteri tentacolari, ma deve rifiorire con un sistema di vita igienica e sana. La popolazione operosa della metropoli lombarda non può agglomerarsi come in un alveare. Le strade devono avere largo respiro: è giusto e necessario che i piani di sviluppo non siano arbitrarii, ma si inspirino ai sani criterii della vita moderna, che mentre danno aria e luce nelle strade perseguono una linea di armonia e di bellezza capaci di ricollegare le nuove opere alle migliori tradizioni della nostra architettura.

«Le città italiane hanno avuto la loro impronta più originale nel tempo del Rinascimento. Il secolo XIX, tolte alcune linee ed alcuni prodromi di futuro risveglio, non ha avuto forme costruttive degne di nota. E' pertanto indispensabile che il Fascismo, con il suo spirito nuovo, animato da una volontà di ripresa classica sopra basi di armonie e di ampiezza, dia alle città moderne il sigillo più originale. Sarà questo, anche nella espressione figurativa dell'arte, il carattere emergente di quella che un giorno verrà definita la nuova rinascita: la Rinascita del Littorio.

«Milano, che molti giudicano a torto una città senza bellezza estetiche, giunge ora ad avere, per opera della sua prima amministrazione fascista e del suo primo Podestà, un piano regolatore, una linea essenziale ed armonica di sviluppo, tale da ricreare e ridurre la compiuta armonia delle sue suggestive bellezze, disseminate nel suo grande raggio di vita. Nè questo compito era facile.

Splendore e decadenza artistica

«Milano era cresciuta troppo in fretta verso la fine del secolo XIX, in un periodo grigio e democratico, senza la direttiva di una grande arte, che presupponesse lo sviluppo e la base di una grande fede. Milano ha, nel suo complesso, l'impronta di tutti i tempi: — del secolo della tarda romanità, reso glorioso da Sant'Ambrogio; del medio-evo comunale, che la vide morire sotto il ferro e il fuoco del Barbarossa per risorgere a nuovo e più ampio fervore di vita; del tempo della Signoria, che conobbe la volontà tenace ed instancabile dei Visconti e vide nascere il Duomo; del Rinascimento, che adornò la nuova città sforzesca degli ornamenti del Bramante e l'arricchì delle opere di Leonardo; del secolo XVIII, dalle grandi dimore patrizie, ricche di ombrosi giardini, adorni di statue, dalle vaste abitazioni silenziose, piene di raccolto spirito romantico, — tutti i tempi, insomma, tutte le esperienze di vita e di arte hanno lasciato a Milano la loro orma ed hanno dato alla città, nei secoli passati, una impronta singolare, che doveva e deve avere un fascino profondo nel cuore dei pensatori, dei poeti, e dei cittadini. Poi, i tentacoli del cattivo gusto demo-massonico, simile ad una selva di ciminiere, avevano quasi sommerso, ma non cancellato, l'antico spirito d'arte, mentre i segni di vita industriale costituivano e costituiscono un titolo di orgoglio per la città operosa».

L'esempio di Milano

Arnaldo Mussolini illustra così l'opera magnifica e grandiosa compiuta con questi criteri dal Podestà di Milano, on. Belloni, che ha creato veramente una «grande città», secondo i bisogni dell'estetica, della circolazione e dello sviluppo della popolazione. E parla di conseguenza del Concorso bandito fra gli ingegneri e gli architetti italiani, un Concorso degno di segnare un punto fermo nella storia dell'edilizia milanese e che ha dato risultati non dubbi di carattere definitivo. L'illustre scrittore così conclude:

«Tutto ciò è in armonia con le sue tradizioni, in relazione alla sua situazione topografica e ai doveri e ai compiti sempre più urgenti che la vita nazionale unitaria assegna alla operosa e possente Milano. In questo Concorso e nei suoi risultati si rivela una chiara visione dei doveri e delle possibilità del domani; è una visione vitale, suscitata dall'assillo dell'emblema infallibile del Fascio, nel ritmo concorde, rapido e fecondo, che Benito Mussolini ha impresso alla vita nazionale in questo esordio del secolo XX, che dovrà segnare, con lo stile unitario, il nuovo spirito della potenza della Patria».

La malattia di Giolitti

Cavour, 12, notte.

Dalla notte scorsa ad oggi i medici hanno creduto di poter rilevare un lieve miglioramento nelle condizioni dell'on. Giolitti, ma i famigliari del vegliardo infermo non osano riaprire il cuore alla speranza. Durante la notte, l'on. Giolitti ha potuto riposare cinque o sei ore ed anche questo elemento ha contribuito a rialzare un po' il suo stato generale. Il cuore pure, dopo la grave crisi avuta poco prima dell'alba di ieri, si è rinfrancato e l'infermità molto preoccupante degli organi renali, ha dato un po' di tregua. Anche lo stomaco presenta qualche ripresa di resistenza, tanto che l'infermo è invogliato a nutrirsi e riesce effettivamente a prendere gli alimenti con una certa frequenza. La febbre è scomparsa o quasi.

I medici però hanno constatato nell'organismo dell'infermo la presenza della tenia, e questo fatto, come ben si comprende, ha una grande importanza nel complesso della grave malattia, che ha debilitato le risorse di resistenza. La tenia, infatti, ostacola anche i maggiori sforzi di sostentamento e riduce al minimo i vantaggi che potrebbero derivare da una discreta ripresa di alimentazione.

Nel tardo pomeriggio l'on. Giolitti si è sentito nuovamente affaticato e depresso, ed i famigliari, che si può dire non tolgano gli occhi dal suo volto, non hanno mancato di rilevare il suo aspetto abbattuto, il gesto stanco e la scarsa volontà di conversare e di sorridere. Gli amici personali e politici, tornati oggi per avere notizie, non sono entrati nella sua stanza.

Il medico curante, dopo la seconda visita quotidiana, che dura di solito più di un'ora, ha confermato le precedenti impressioni di lievissimo miglioramento nelle condizioni generali.

Questa impressione di sollievo, che non sappiamo se corrisponda ad un reale progresso, è data essenzialmente dalla tregua delle acute sofferenze fisiche che hanno angustiato l'infermo nei giorni scorsi. Anche oggi le ultime informazioni sul decorso della malattia sono state comunicate al Prefetto di Torino dal podestà di Cavour, nobile Giuseppe Avogadro. Poco dopo le 16 il Principe Umberto ha fatto chiedere notizie alla famiglia dell'on. Giolitti. Il genere dell'infermo, senatore Vonzi, si è recato subito al telefono e comunicando con un funzionario della casa del Principe, lo ha pregato innanzitutto di ringraziare S. A. dell'interessamento e gli ha riferito quindi minutamente sulle condizioni dell'infermo.

Dopo una minuta visita durata dalle 21,30 alle 23, i professori Gruner e Massa hanno confermato stasera la regressione di alcuni fenomeni preoccupanti. Essi hanno soggiunto che la forte fibra dell'infermo resiste tenacemente all'azione del male, ma hanno conservato tuttavia un ampio riserbo dicendo che non si può ancora fare affidamento sui vari sintomi di sollievo rilevati nelle ultime 24 ore per definire il nuovo stato come un miglioramento tale che possa fare svanire le apprensioni dei famigliari. **E. S.**

La crociera aereo-europea

Le felicitazioni di Turati a Balbo

Roma, 12, sera.

Il Segretario del Partito, S. E. Turati, ha inviato a S. E. Balbo, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, il seguente telegramma:

«La nuova splendida prova delle ali italiane, compiuta sotto la tua guida, è la più forte dimostrazione della efficienza e dello spirito dell'Aviazione italiana. Saluti. — *Turati*».

FERRARIN

L'«S. 64» smontato

Natal, 12 notte.

(A. A.). — Il comandante Ferrarin e il maggiore Del Prete sono ritornati da Touros accompagnando i pezzi smontati dell'«S. 64».

Interrogazioni austriache

sull'atterraggio d'un aeroplano italiano

Vienna, 12 notte.

L'atterraggio a Salisburgo di uno degli apparecchi della squadriglia Balbo, in seguito ad un deviamento di rotta e l'immediata partenza dell'apparecchio stesso per Monaco, dove ha nuovamente raggiunto la sua squadriglia, ha dato luogo ad una interrogazione da parte del deputato socialdemocratico Deutsch in seno alla Commissione per l'Esercito, al Parlamento. Il deputato interpellante ha mosso un rimprovero al Governo, perchè di questo fatto non si era data notizia, provocando così il propalarsi di voci esagerate, ed ha chiesto al Ministro della Difesa Nazionale, perchè l'aeroplano sia stato rilasciato. Il maggior-generale Knaus ha detto che uno dei tanti aeroplani, che in questi giorni stanno effettuando *raids* aerei sui territori della Germania, della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra, si era casualmente smarrito a causa delle cattive condizioni atmosferiche, ed era stato costretto ad atterrare a Salisburgo. Il permesso di ripartire è stato dato all'apparecchio dall'Ufficio di Aeronautica del Ministero del Commercio. Il Ministero della Difesa Nazionale, Waugoin, ha citato quindi l'art. 276 del Trattato di pace, il quale dice: «Gli apparecchi delle Potenze Alleate non possono sorvolare il territorio austriaco, soltanto in quanto a bordo degli apparecchi stessi si trovino istrumenti e materiale, che possano destare dei sospetti. Se a bordo di questi apparecchi si trovano militari, il diritto di sorvolare il territorio austriaco è subordinato al consenso del Ministro degli Esteri». «Nel caso specifico — ha detto il Ministro — questo consenso non è stato richiesto, poichè si trattava di un atterraggio forzato».

Il Ministro del Commercio, Schuerff, rispondendo all'interrogazione del deputato social-democratico, circa il rilascio dell'apparecchio, ha dichiarato in seno alla Commissione del Commercio, che il rilascio è stato accordato, perchè nell'apparecchio non esisteva il materiale previsto dall'articolo 276 del Trattato di pace, e perchè, date le condizioni atmosferiche sfavorevoli, esisteva il pericolo che l'apparecchio, se non si fosse rifugiato a Salisburgo, non avrebbe potuto più continuare il suo viaggio. L'apparecchio è ripartito poi per la via più breve. (*Ag. Stefani*).

Manifestazione anticlericale al Senato di Malta

Malta, 12, notte.

Il Senato ha respinto nuovamente, con 10 voti contro 6, la proposta del Governo per l'approvazione del bilancio, votato dalla Camera. Siccome i rappresentanti del clero hanno votato contro la proposta del Governo stricklandiano, è stata inscenata una dimostrazione ostile, fra grida di «Abbasso il clero!», «Viva il Ministro!». (St. ...).

Amnistie politiche

Due curiosi scioperi in Germania

Berlino, 12, notte.

(*ricc*). — L'imminente promulgazione del decreto di amnistia ha avuto in uno dei più importanti penitenziari della Germania la conseguenza singolare ed inaspettata di fare proclamare lo sciopero della fame ai vari detenuti, che si lagnano che sia troppo tirata in lungo la decisione sull'amnistia. Nel penitenziario di Schoenburg, gli scioperanti ieri erano 25, venti dei quali comunisti ed il resto nazionalisti. I detenuti hanno dichiarato categoricamente al direttore del penitenziario che non intendono protestare contro l'amministrazione, ma contro il Governo, per il modo come tratta la questione dell'amnistia, ed aggiungono che desiderano soltanto accelerare la conclusione.

Tra gli scioperanti è il famoso Hoelz, un capo comunista che ebbe larga parte nell'insurrezione della Germania centrale del 1921 e che è stato condannato all'ergastolo per omicidio comune e non per reato politico. A suo favore si sta da anni svolgendo da parte delle sinistre una campagna diretta alla revisione del processo, sostenendosi che Hoelz è stato condannato innocente. Non essendosi ancora approdato a nulla, i comunisti sperano di poterlo fare beneficiare almeno di una amnistia parziale.

Anche nello stabilimento di pena di Gollnow è stato proclamato lo sciopero, il che fa supporre che i detenuti abbiano modo di corrispondere in qualche modo fra un penitenziario e l'altro. L'amministrazione è molto impressionata, tanto più che lo sciopero invece di cessare accenna ad estendersi anche ad altri detenuti. Com'è noto, le trattative per l'amnistia hanno costituito una delle questioni più spinose da risolvere durante i negoziati per la formazione del Governo specialmente perchè la destra voleva che l'amnistia per i delitti politici fosse estesa anche al famoso gruppo della Feme, cosa che i socialisti non hanno assolutamente voluto concedere, spingendosi al massimo a promettere di concedere la riduzione a sette anni e mezzo, della pena della reclusione a vita che era stata comminata ad alcuni di quei condannati.

Perchè Daudet non avrà la grazia

Parigi, 12, notte.

Delle misure di clemenza concernenti certe categorie di condannati politici saranno prese — come già siete stati informati — in occasione della festa nazionale del 14 luglio. Decise in massima dal Consiglio dei Ministri di ieri, esse fanno attualmente oggetto di un esame da parte della Commissione delle grazie, dopo di che saranno sottoposte alla firma del Presidente della Repubblica. Queste misure concerneranno anzitutto gli autonomisti condannati dalla Corte d'Assise di Colmar: Rossé, Schall e Fasshauer. Per quello che riguarda il prof. Ricklin, questi verrebbe escluso dal beneficio della grazia, non avendo ritirato — come hanno fatto i suoi compagni — il ricorso in Cassazione.

Si è pure parlato di grazia da concedersi ad alcuni altri condannati, e tra questi i deputati comunisti attualmente incarcerati alla Santé ed il *leader* monarchico Leone Daudet, il quale si trova sempre a Bruxelles dove è riparato dopo che lo zelo intempestivo dei suoi seguaci gli spianò le porte della prigione nel modo che tutti ricordano, impedendogli di approfittare di una misura di grazia che sarebbe stata certamente presa a favore suo e del gerente responsabile dell'*Action Française*, Delest, il 14 luglio dell'anno scorso. A tale riguardo, il *Petit Bleu* assicura che in un Consiglio dei Ministri tenutosi la scorsa settimana, nonchè in quello di ieri, era stata esaminata la possibilità di graziare il *leader* monarchico. Tutti i ministri avevano risposto affermativamente, compreso il Guardasigilli Barthou, il quale vedrebbe certo con soddisfazione cessare la polemica. Ma nel corso di queste riunioni è apparso impossibile graziare Daudet senza prendere una misura analoga verso alcuni detenuti comunisti, compreso il deputato Doriot. La complessità del problema ha spinto i ministri a non decidere nulla. La questione è quindi rimasta in sospeso e rimarrà tale ancora per qualche tempo.

Alcuni giornali propugnano con calore la grazia per Daudet che, come scrive, per esempio, l'*Avenir*, non ha affatto tradito il suo Paese, e che anche negli accessi delle sue polemiche e nei suoi stessi accecamenti non ha inteso dopo tutto che difendere, con tutta la passione di un cuore ulcerato per sempre, la memoria del suo figliuolo. Giova peraltro osservare che gli amici del capo realista non credono che una soluzione favorevole intervenga a favore di lui.

Il giuramento dei nuovi Sottosegretari

Roma, 12, sera.

Alle 11 di stamane ha avuto luogo al Viminale il giuramento dei nuovi sottosegretari di Stato. Il Capo del Governo ha ricevuto singolarmente gli on. Cao, Casalini, Crollalanza, Josa, Leicht, Lessona, Riccardi e Rostocch, i quali hanno prestato giuramento nelle sue mani. Quindi l'on. Mussolini li ha ricevuti di nuovo collettivamente ed ha rivolto loro brevi parole di saluto e di augurio, illustrando la importanza dei compiti che sono chiamati a svolgere nel Regime.

Il saluto dell'on. Belluzzo ai funzionari dipendenti

Roma, 12, sera.

Stamane il ministro Belluzzo, che lascia il Ministero dell'Economia Nazionale, ha rivolto ai funzionari dipendenti questo caldo saluto:

«Ai funzionari tutti del Ministero, che per tre anni è stato il pensiero predominante di ogni mia azione, rivolgo con il saluto cordiale, il mio ringraziamento per la collaborazione data con spirito fascista, in un periodo non facile, alla preparazione ed alla attivazione delle provvidenze basilari della nuova economia fascista».

Mondariso condannata per offese al Capo del Governo

Novara, 12, notte.

Durante le operazioni di monda del riso nella località S. Maria di Bagnolo in quel di Langosco, le squadre dei lavoratori cantavano diverse canzoni, fra cui una contenente frasi oltraggiose verso il Regime. Quali autori di questo canto venivano individuate le mondine Giuseppina Lucchini fu Antonio di anni 41 e Domenica Paggio fu Battista di anni 40, di Motta dei Conti, denunciate dal geom. Leva, comandante della Milizia. La Lucchini ammetteva di aver cantato tali frasi, ma la Paggio invece dichiarava che faceva solo il coro.

Il P. M. cav. Berutti, al processo odierno, concluse per la condanna della Lucchini alla pena di mesi 5 di detenzione e lire 400 di multa, e per l'assolutoria della Paggio per insufficienza di prove. Il Tribunale accolse tali richieste.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 40-346
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-347
Amministrazione . . . 40-348

Una discussione ai Lords circa le minoranze

Londra, 12, notte.

Alla Camera dei lords, lord Parmoor ha sollevato la questione dei Trattati relativi alla protezione delle minoranze, suggerendo fra l'altro che si diano maggiori facilitazioni alle minoranze per portare al Consiglio della S. d. N. le rivendicazioni che le minoranze stesse possano presentare. L'oratore esprime infine la speranza che il punto di vista manifestato dall'on. Tittoni nel 1919 costituisca un fattore decisivo per il trattamento da parte dell'Italia nell'Alto Adige. «L'on. Tittoni — dice Parmoor — fece una dichiarazione secondo la quale l'Italia, quantunque non legata dai Trattati relativi alle minoranze alla applicazione delle loro stipulazioni, aveva tuttavia un impegno morale al loro riguardo».

Lord Cushendun, cancelliere del ducato di Lancaster, rispondendo a nome del Governo, dice che i rilievi di lord Parmoor costituiscono in realtà una intrusione del tutto ingiustificata in affari di una Nazione amica, che non concernono l'Inghilterra. Parlando poi dei Trattati relativi alle minoranze in generale, Cushendun dichiara che sarebbe inopportuno e completamente inutile tentare la loro revisione fino a tanto che non sarà dimostrato che essi sono manifestamente falliti nel loro scopo di proteggere le minoranze.

Lord Cecil non ammette che sia stato provato che i Trattati per le minoranze debbono essere riveduti, ma ritiene che in alcuni casi il Paese firmatario di un Trattato che assegna un territorio ad un altro Paese può presentare reclami a quest'ultimo circa le minoranze, ma soltanto quando i fatti e le circostanze lo giustifichino pienamente. (*Stefani*).

Rilievi romani

Roma, 12 notte.

I giornali rilevano che la risposta data da lord Cushendun a lord Parmoor è quella di un uomo di Governo pienamente consapevole dei doveri internazionali del suo grande Paese. La *Tribuna* osserva:

«Una risposta esauriente da dare a lord Parmoor è che gli alto-atesini sono soddisfatti della loro sorte, che li ha destinati a fare parte di una grande Nazione vittoriosa anzichè di una piccola Nazione vinta, ancora incerta del domani politico ed economico. Di tale stato d'animo dei nuovi sudditi e degli italiani abitanti la Provincia di Bolzano si sono avute prove irrefragabili nelle recenti manifestazioni dei commercianti, dei Sindacati e dei mutilati alto-atesini, cioè da parte di tutti i ceti della cittadinanza di quella nostra estrema Provincia. Le quali manifestazioni — noti bene lord Parmoor — attestano non soltanto il perfetto lealismo, ma anche il sincero patriottismo di quei nostri concittadini».

Il *Giornale d'Italia* dal canto suo scrive:

«La maggioranza dei tedeschi dell'Alto Adige domanda solo ai suoi numerosi e vari protettori improvvisati di oltre confine, di essere lasciata tranquilla. Essa ha compreso che la pretesa pietà di questi protettori per i suoi pretesi inesistenti sacrifici è solo un pretesto per giuocare sulle sue spalle una partita politica di ben altra specie, la quale vorrebbe piuttosto creare difficoltà al Governo di Roma che non assicurare il paradiso agli allogeni di Bolzano. La concordia tra italiani e tedeschi in Alto Adige è solo turbata e minacciata dagli agitatori di oltre confine. Non si parli di promesse dei passati Governi italiani, non mantenute. Dopo queste promesse sono venute le agitazioni irredentiste ed i movimenti perturbatori — ne abbiamo dato la prova proprio ancora ieri con la dichiarazione dell'Associazione nazionale tirolese — contro i quali il Governo italiano ha il diritto ed il dovere di difendersi con tutti i mezzi. E' tempo che i falsi protettori degli allogeni dell'Alto Adige se ne rendano conto».

L'insediamento del nuovo Podestà e del vice-Podestà di Aosta

Aosta, 12 notte.

Il nuovo Podestà di Aosta, avvocato Giuseppe Fusinaz, ed il vice Podestà cav. Ettore Saverio Bianchi, hanno preso oggi possesso del loro alto ufficio. L'insediamento ha avuto luogo alle ore 11, con austera cerimonia, nello storico salone reale del Municipio, alla presenza del Segretario Federale Fascista ing. Luigi Ramallini, del rappresentante del prefetto Pirretti — assente dalla città — cav. uff. dott. Annibale Fergola, vice prefetto e Commissario straordinario per la civica Amministrazione, del vice presidente del Consiglio provinciale della Economia cav. uff. Giulio Ettore Marcoz, del pretore conte cav. avv. Fabi e del primo cancelliere Arturo Pozzo, del Segretario generale del Comune avv. Leone Bois e di tutti i funzionari municipali.

Dopo il giuramento di rito prestato dal Podestà e dal Vice Podestà avanti il Conte Fabi, il Vice Prefetto Fergola, che fu per sei mesi Commissario straordinario al Comune di Aosta, rivolse un saluto augurale ai nuovi gerarchi aostani. Dopo l'atto di omaggio a nuovi eletti, il Vice Prefetto Fergola, che lascia la nostra Provincia per raggiungere la nuova sede di Ragusa, ha innalzato un commosso inno di ammirazione e di saluto alla cittadinanza aostana, di cui ha potuto apprezzare il tradizionale patriottismo ed i sentimenti purissimi di attaccamento alla monarchia sabauda e di devozione al regime fascista, restauratore delle fortune d'Italia. Ha risposto il Podestà, avvocato Fusinaz, ringraziando il Commissario uscente e indirizzando un vibrante saluto al prefetto ed al Segretario federale.

Valdostano di tempra, di fede e di sentimenti, l'avvocato Fusinaz rispecchia nel suo nome tutta una tradizione di nobiltà, di operosità e di dedizione alla regione ed alla Patria, vessillo portato sempre in alto dalla sua antica famiglia, che è una delle più cospicue della valle. Nobile figura di fascista, il nuovo capo della città ha nel genio e nella squisita gentilezza dei modi la franca bonomia dei valdostani patriarcali. Egli ascende alla delicatissima carica in un momento particolarmente difficile per la vita e l'impulso della città, che tanti nuovi e gravosi problemi deve ancora realizzare per portarsi al dovuto rango che le compete quale capoluogo della nuova Provincia ed è preceduto da una provata fama di amministratore. Egli coprì da molti anni le funzioni di vice-pretore, ed è uomo di vasta cultura. Fu il primo Vice Podestà di Aosta.

Il suo collaboratore cav. Saverio Bianchi, seniore della Milizia e Vice segretario della Federazione provinciale fascista, che risiede nella nostra città sin dalla prima giovinezza, è una delle più rimarcanti personalità del fascismo valdostano.

Il nuovo Podestà ha pubblicato un patriottico manifesto. In serata venne, a cura degli ex vice commissari e dei funzionari del Municipio, offerta una ricca pergamena al cav. uff. dott. Annibale Fergola, vice prefetto, in segno di omaggio e di devozione.

I numeri vincitori della Tombola Nazionale

Roma, 12 notte.

Questa sera, nel cortile dell'Intendenza di Finanza di Roma si è proceduto all'estrazione dei 45 numeri della Tombola Nazionale a beneficio dell'Ente Nazionale dei commercianti pro Orfani di guerra. Ecco i numeri estratti:

59	23	65	43	33
85	18	77	20	19
3	68	87	14	64
84	60	86	66	53
57	70	52	70	88
2	8	16	51	62
82	78	30	56	47
61	29	35	67	25
42	13	6	1	76

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 12. — Il mercato di stamane ha esordito incerto con affari limitati a prezzi quindi inferiori a quanto la chiusura di ieri lasciava prevedere. In seguito è subentrata maggiore animazione ma con prevalenza di offerte che per quanto assorbita, hanno prodotto egualmente un sensibile regresso su quasi tutti i valori.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 50	72 40	72 45
Id. id. cont.	—	72 35	—	72 35
Consolidato 5 %	—	82 45	—	82 45
Id. id. cont.	—	82 35	82 30	82 325
Littorio 5 %	—	82 75	82 60	82 65
Id. id. cont.	—	—	—	82 50
Torino 5 % c.	—	492 50	492 25	497 50
Banca d'Italia	—	—	—	2575 —
Banca Comm.	2000	1440 —	1309 —	1307 50
Credito Italiano	160	600 —	—	600 —
Banco di Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	—	—	—	505 —
Consorzio M. F.	600	550 —	547 —	547 —
Mediterranea	475	350 —	366 —	361 50
Meridionali	—	—	—	815 —
Rubattino	—	—	—	540 —
Cosulich	—	—	—	173 —
Sabauda	900	231 —	—	231 —
Italiana Gas	4250	243 —	200 —	240 75
Siele	450	252 —	250 —	238 50
Elettricità A. I.	50	308 —	—	308 —
Sip	2750	165 —	163 —	163 50
Terni	—	—	—	415 —
Snia	—	—	—	131 —
Savigliano	500	635 —	—	635 —
Nebiolo	—	—	—	791 —
Off. Moncenisio	—	—	—	32 75
Fiat	7800	440 —	432 —	432 —
Amiata	3050	290 —	103 —	290 —
Schiaparelli	700	81 50	—	81 50
Montecatini	500	250 —	—	250 —
Acqua Potabile	175	600 —	—	600 —
Bonifiche	—	—	—	492 —
Florio	—	—	—	150 —
Viscosa	400	154 50	153 50	153 —
Chatillon	4600	328 —	324 50	325 50
Varedo	1750	64 50	61 —	61 —
Cementi	—	—	—	115 —
Pittaluga	1050	65 —	—	65 —
Saturnia	600	110 —	—	110 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	74 785
Londra	—	—	—	92 90
New York	—	—	—	19 105

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	72 375	72 60	72 40	72 15
Id. id. cont.	—	—	72 25	—
Consolidato 5 %	82 40	82 50	82 35	82 40
Id. id. cont.	—	82 30	82 10	—
Littorio	82 60	—	82 60	—
Id. cont.	—	82 —	82 75	82 10
Obblig. Venezie	—	70 50	70 25	70 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	2540 —	2525 —	2500 —	—
Banca Comm.	1400 —	1309 —	1304 —	1300 —
Naz. di Credito	570 —	560 —	568 —	570 —
Banco di Roma	117 50	117 50	118 50	116 —
Credito Italiano	614 —	600 —	605 —	600 —
Credito Marit.	540 —	565 —	540 —	—
Consorzio M. F.	540 —	544 —	542 —	—
Credito Fond.	—	—	470 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	320 —
B. America It.	160 —	165 —	168 —	—
TRASPORTI				
Mediterranea	361 —	360 —	—	—
Meridionali	800 —	810 —	800 —	796 —
Rubattino	545 —	541 —	537 —	—
Libera Triestina	224 —	232 —	232 —	224 —
Adria	—	—	—	184 —
Cosulich	172 —	176 —	175 —	173 15
Lloyd Sabaudo	—	285 50	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	300 —
Costruz. Venete	245 —	—	—	—
Alta Italia	—	200 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	2300 —	—	—	—
Id. Turati	685 —	—	—	—
Id. Veneziane	175 —	—	—	—
Lanif. Targetti	356 —	—	—	—
Id. Rossi	4100 —	—	—	—
Chatillon	325 —	—	325 —	—
Lin. Can. Naz.	405 —	—	—	—
Rossari Varzi	810 —	—	—	—
Tosi	300 —	—	—	—
Snia	134 —	132 —	132 —	—
Varedo	60 —	—	61 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	84 —	82 —	83 —	—
Ilva	180 50	181 —	180 —	—
Metallurgica It.	150 —	150 —	150 —	—
Elba	43 —	43 —	42 —	—
Montecatini	250 —	250 —	249 —	—
Ferriere Nord	—	114 —	—	—
Id. Voltri	—	225 —	—	—
Amiata	290 —	287 —	289 —	—
MECCANICHE				
Breda	129 50	—	—	—
Fiat	436 —	430 —	430 —	—
Isotta	215 —	—	—	—
Miani	21 —	21 —	—	—
Dalmine	196 —	198 —	—	—
Itala	—	6 75	—	—
Spa	—	250 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	300 —	—	—
Bresciana	298 —	—	—	—
Edison	730 —	—	—	—
Sip	163 —	161 —	—	—
Marconi	300 —	—	300 —	—
Terni	414 —	415 —	415 —	—
U. Esercizi	196 —	197 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	144 —	146 —	—	—
Industr. Zucch.	685 —	684 —	—	—
Raffineria L. L.	637 —	691 —	—	—
Guinelli	900 —	213 —	—	—
Semoleria	—	820 —	—	—
Eridania	430 —	435 —	430 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 40	—	—
Fondi Rustici	214 —	—	218 —	—
Immobiliare	—	—	176 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	116 —	—
Risanamento	—	—	1046 —	—
Bon. Ferraresi	407 —	—	400 00	—
Beni Stabili	715 —	700 —	715 —	—
DIVERSE				
As. Inl. Milano	—	—	—	2900 —
Ass. Generali	—	—	—	5090 —
Nitos	—	730 —	—	—
Polare (Spalato)	230 —	—	222 —	198 —
Grandi Alb.	60 50	—	—	—
Esp. Italo-Am.	780 —	—	—	—
Pirelli	750 —	—	—	—
Gas Torino	340 —	—	—	—
Mira Lanza	160 —	—	—	—
CAMBI:				
Francia	74 76	74 80	74 80	74 76
Svizzera	367 925	366 90	—	366 15
Londra	92 90	92 90	92 92	92 90
New York	19 09	19 105	19 09	19 092
Berlino	455 75	—	—	455 75
Vienna	269 25	—	—	269 50
Bucarest	11 75	—	—	11 46
Belgio	266 3/4	—	—	266 50
Spagna	315 —	314 80	—	315 15
Praga	56 65	—	—	56 575
Budapest	331 —	—	—	331 —
Albania	367 —	—	—	367 —
Belgrado	33 60	—	—	33 60
Olanda	765 —	—	—	765 50
Norvegia	—	—	—	509 —
Atene	24 85	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma**, 12. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 72,25; id. id. netto (1902) 67; 3 % lordo 45; 5 % netto 82,35; Littorio cont. 82,75; Obbligaz. Venezie 70,25. — Cambi: Francia 74,78; Svizzera 367,94; Londra 92,90; Olanda 768; Spagna 314,95; Belgio 266,20; Berlino 455,60; Vienna 269,50; Praga 56,60; Romania 11,75; Argentina oro 18,21, carta 8,07; New York 19,10,7; Canadà 19,04; Belgrado 33,60; Budapest 333; Albania 367; Norvegia 511; Russia 97; Oro 368,53.

Milano, 12. — Dopo un'apertura incerta il mercato ripiega lentamente su numerose vendite contrastate da tentativi di difesa. Il listino segna i minimi e il dopo borsa rimane pesante. I titoli di Stato più deboli e i cambi invariati. Premi: prezzi fatti a fine agosto. Chatillon 343-8,50; Fiat 440-13; Edison 771-15; fine settembre: Viscosa 164-10; Chatillon 355-10; Fiat 454-10; Cascami 1005-35.

Genova, 12. — Borsa debole con scarsi affari. Banca d'Italia 2535; Littorio 83; Consorzio Meridionali 808; Rubattino 541; Saturnia 206; Viscosa 153; Fiat 430; Terni 415; Eridania 485; Raffinerie 691; Aedes 5,50.

Borse estere

Parigi, 12. — Titoli: Rendita francese 3 % 66,90; Redimibile 3,50 % 94,55; 5 % 80,65; 4 % 1917 77,50; 4 % 1918 77,80; Prestito 5 % 1020 107,35; 6 % 104; Rendita Italiana 3,50 % 86,10; Montecatini 323,50.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,30; New York 25,54,5; Belgio 356,25; Spagna 420,27; Svizzera 492,21; Olanda 1026,25; Svezia 684; Praga 75,65; Romania 15,65; Germania 609,50.

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 92,93; New-York 4,86,45; Amsterdam 12,09,625; Francia 124,28; Belgio 34,90,5; Germania 20,41,5; Svizzera 25,21,15; Spagna 29,51,5; Portogallo 109; Copenaghen 18,19,75; Stoccolma 18,16; Oslo 18,19,75; Helsingfors 193,45; Praga 164,12; Budapest 27,90; Belgrado 277; Sofia 675; Bucarest 786; Atene 375; Costantinopoli 854; Austria 34,50; Buenos Aires (peso oro) 47,38; Rio Janeiro 5,88; Yokohama 22,81.

Ginevra, 12. — Cambi: Italia 27,17,5; Francia 20,32,75; Inghilterra 25,24,5; New York 5,18,3/8; Belgio 72,37,5; Spagna 85,50,75; Olanda 208,87,5; Germania 123,75; Austria 73,17,5; Svezia 139,05; Norvegia 138,70; Danimarca 138,75; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,5; Ungheria 90,42,5; Serbia 9,12.

Vienna, 12. — Cambi: Italia 37,20,5; New York 7,07,75; Parigi 27,78; Romania 4,36; Bulgaria 5,00,5; Serbia 12,44,25; Berlino 169,67; Svizzera 136,35; Amsterdam 285; Praga 70,96,75; Budapest 123,27; Varsavia 79,35; Londra 34,48,75; Belgio 98,60.

New York, 12. — Apertura cambi: Russia 5,23,5; Londra 4,86,3/8; Parigi 3,91,5; Bruxelles 13,91; Madrid 16,48; Berna 19,26,75; Amsterdam 40,00; Berlino 23,84,5.

Berlino, 12. — Cambi: Italia 21,98,5; Francia 16,43; Svizzera 80,60; Vienna 59,00; Ungheria 73,11; Londra 20,41,5; Amsterdam 168,95; New York 4,19,75; Praga 12,42,5.

BOZZOLI

CUNEO. — Incrociati chinesi. Mg. 30, da L. 176 a 180 al miriagramma.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi, Mg. 25, da L. 180 a 196 al miriagramma.

SETE. — **Società Torinese**, 12. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 2, kg. 214,60; greggia colli 5, kg. 344,00; lana colli 9, kg. 2651,50; totale colli 16, kg. 3441,20. Operazioni d'assaggio: greggia 11, lavorate 4; id. di purga: lana 1.

Piem. An. ASPA, 12. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 2, kg. 180,10, ecc. 4.

Gli altri mercati

CEREALI. — **Torino**, 12. — Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. - Frumenti: Nazionale buono da L. 130 a 136; Piemonte mercantile da 130 a 134; estero di forza manitoba n. 2, da 145 a 147; altre qualità da 128 a 136. - Granoni: nostrale comune da 131 a 136; altre provenienze da 140 a 145; estero giallo da 97 a 104. - Segale nazionale da 97 a 98. - Semole e cascami: farina tipo unico L. 174, prezzo per contanti stabilito dalla Commissione Annonaria Provinciale; semola 55 al 50 % da 183 a 192; id. 58 al 60 % da 182 a 190; crusca da 81 a 85; cruschello da 60 a 68; semolata di granone da 130 a 135; farina di granone abburattata da 125 a 130. - Carrube: nazionali da 75 a 80; estere da 85 a 90. - Avena estere da 115 a 118. - Fave: Sicilia nuove da 106 a 108; favette Sicilia da 104 a 106; favo Sardegna da 106 a 110; Puglia da 100 a 104. - Risi: maratelli da 170 a 178; originario da 150 a 162; camolino originario da 154 a 160; mezza grana da 115 a 120.

PANE. — **Alessandria**, 12. — Pane con farina all'85 % di forma grossa grammi 900 L. 1,90 al kg.; forma piccola grammi 500, L. 2,10; grissini comuni L. 3.

VINI. — **Alessandria**, 12. — Vino rosso da pasto per ettolitro da L. 180 a 200; bianco secco da 170 a 180; barberato da 210 a 250; barbera da 280 a 300; barbera extra L. 350.

PICCOLI AVVISI

SPORT

La Tendopoli sucaina alle Dolomiti

Anche quest'anno avrà luogo la Tendopoli della S.U.C.A.I. e del G. U. F. che tutti gli anni riunisce durante le vacanze gli studenti che vogliono trascorrere qualche giorno in sana goliardia e sportiva cameratismo, nelle più belle regioni d'Italia. Quest'anno la Tendopoli avrà come sfondo le splendenti Dolomiti, svolgendosi nella zona attigua a Misurina, che tanto eroismo italiano ha visto nell'ultima guerra.

La Tendopoli avrà inizio il 2 agosto per terminare il 24 agosto. I periodi per cui si accettano le iscrizioni sono: di 23 giorni dal 2 al 24 agosto, di dieci giorni dall'8 al 17 e dal 13 al 22. La quota d'iscrizione è fissata per il periodo di 23 giorni in lire 80 per i sucaini juniores, in lire 90 per i seniores, amici della S.U.C.A.I., tesserati di società alpinistiche; in lire 100 per i non soci. Per il periodo di 10 giorni le rispettive tasse sono ridotte a lire 45, 50, 55.

L'iscrizione dà diritto alla riduzione del 70 % sulle FF. SS. Alla Tendopoli, per chi lo desidererà, si potranno consumare al prezzo di lire 5 i pasti preparati dagli appositi servizi organizzati dalla mensa del Goliardo del G.U.F. di Torino. Tendopoli ha organizzato anche il lato sportivo, trapiantando lassù all'aria libera sezioni scherma e box, che saranno accessibili a tutti i cittadini di Tendopoli. Ha inoltre impiantato una stazione radioricevente.

Le iscrizioni si ricevono presso il G.U.F. di Torino, via Bogino 6, e presso la S.U.C.A.I. consiglio di Torino, via Monte di Pietà 28, dove si possono avere tutte le informazioni e indicazioni del caso. Deposito restituibile lire 50.

La Coppa Coni

Brescia batte Novara 2-0

Brescia, 12, notte.

In un incontro per la Coppa Coni, improntato a decisione e volte persino eccessiva, si sono battuti Brescia e Novara. Hanno vinto i concittadini per due goals a zero, che furono segnati da Giuliani e Bianchi.

DA ALESSANDRIA

E' rimasto stritolato dal treno di Piacenza nelle vicinanze della nostra città il cappellaio Vincenzo Rossi, d'anni 38, di qui.

La cassa mutua per gli operai addetti al cappellificio G. B. Borsalino ha inviato alle cure marine per venti giorni ed a spese totale della Cassa una trentina di operai bisognosi di assistenza e di cura.

I VIVI E I MORTI DELLA TRAGEDIA POLARE

Mariano e Zappi salvi a bordo della "Krassin,, che oggi conta di giungere al gruppo Viglieri

Il terzo dell'eroica pattuglia - lo svedese Malmgreen, quegli dei tre che fu veduto disteso sul ghiaccio - era morto da un mese — L'aviatore russo e i suoi tre compagni di volo, che han salvato i naufraghi, naufraghi a loro volta: generoso altruismo — La gioia dei sopravvissuti a bordo della nave russa: non mangiavano da tredici giorni

MOSCA, 12 sera.

L'« Agenzia Tass » pubblica:

Oggi, alle ore 6,40, il rompighiaccio « Krassin » ha preso a bordo i comandanti Mariano e Zappi. Il prof. Malmgreen è morto da un mese.

(Agenzia Stefani).

ROMA, 12.

L'« Agenzia Stefani » comunica da Mosca:

Questa mattina il rompighiaccio « Krassin » ha preso a bordo i comandanti Mariano e Zappi in località situata a 80.o 39' di latitudine nord e 27.o 7' di longitudine est. Lo scienziato Malmgreen è morto da un mese. I comandanti Mariano e Zappi, che a bordo del « Krassin » sono oggetto di amorevoli cure, da 13 giorni erano privi di nutrizione. Essi non sono affatto depressi; il loro morale è altissimo.

Il « Krassin » ha ripreso la rotta in direzione del gruppo Viglieri: per raggiungerlo, deve percorrere circa 20 leghe.

L'« Agenzia Tass » precisa che l'aeroplano di Chiuknowsky, al momento dell'atterraggio nei pressi di Capo Platen, riportò guasti ai freni, e riferisce che Chiuknowsky radiotelegrafò al comandante del « Krassin » pregandolo di raccogliere innanzi tutto il gruppo Mariano, di cui segnalò la criticissima situazione, e disse che egli ed i suoi compagni potevano attendere di essere soccorsi in un secondo tempo.

Mosca, 12, ore 13,52.

Alle 9,12, il Comitato della « Osoaviakim » ha ricevuto un radiogramma da Samoilovich, il quale informa che alle 6,40 di stamane ha effettuato il salvataggio di Zappi e Mariano. Il Malmgreen è morto un mese fa estenuato. Zappi e Mariano sono di ottimo umore.

La Krassin continua verso il gruppo Viglieri. Il Comitato della « Osoaviakim » ha inviato un caldo messaggio di felicitazione all'equipaggio del Krassin.

PIETRO SESSA.

Il compagno caduto

Malmgreen: 34 anni, libero docente, scienziato specialista in mineralogia artica — Due significativi atti di coraggio.

Roma, 12 notte.

E' finita con oggi l'incertezza sulla sorte di un altro gruppo dei naufraghi dell'*Italia*. Ma la gioia colla quale venne appreso il salvataggio dei comandanti Mariano e Zappi, è purtroppo offuscata ed amareggiata dalla notizia della morte del loro compagno Malmgreen. La *Krassin* ha superato nel tempo che si prevedeva la distanza che la separava dal « pack », triste residenza del gruppo dei tre. Le osservazioni di Chiuknowsky sono risultate esattissime. Il naufrago che non prendeva parte cogli altri alle segnalazioni, e che l'aviatore ha detto essere coricato sul ghiaccio, era Jim Malmgreen, morto da un mese circa.

La brevità delle notizie che giungono dalla *Krassin* non permette di ricostruire la tragedia di questo gruppo di animosi che partì il 30 maggio dalla tenda rossa, cinque giorni dopo la caduta del dirigibile, quando ancora le comunicazioni radiotelegrafiche non erano stabilite tra i naufraghi ed il mondo. Si sa che Mariano e Zappi non mangiavano da 13 giorni. La loro dura anima di marinai non ha mollato, ma certo dovevano essere agli estremi.

Domani si saprà quale fu la loro terribile avventura e che morte abbia fatto Malmgreen, questo forte svedese, che ha immolato la sua esistenza per la passione del mistero polare. Egli aveva 34 anni ed era libero docente all'Università di Upsala. Era uno specialista in mineralogia artica, aveva fatto la campagna polare del *Maud*, ed aveva preso parte come meteorologo al volo transpolare a bordo del *Norge*. Quando fu organizzata la spedizione dell'*Italia*, Malmgreen volle essere dell'equipaggio. Fu accolto con gioia poichè si sapeva come e quanto si potesse contare su di lui e sulla sua scienza. Costantemente a bordo del dirigibile in tutti i voli, il meteorologo era nella cabina di comando al momento della caduta dell'*Italia* sui ghiacci. Si ricorderà l'episodio narrato a questo riguardo con commossa parola da Nobile, episodio da cui la limpida figura dello scienziato svedese trae nuova luce.

Avvezzo al « pack », Malmgreen cercò subito di mettere a profitto la sua esperienza in un altro episodio anche esso noto per la narrazione di Nobile. Una sera, un orso si avvicinò alla tenda. Se ne accorse per prima Titina, e gli corse incontro abbaiando. L'orso, spaventato, fuggì. Titina fu dovuta tenere d'occhio e la precauzione fu eccellente perchè l'orso, il giorno dopo ricomparve. Questa volta gli andò incontro Malmgreen coll'unica rivoltella che avevano i naufraghi e l'orso fu ucciso. Nonostante fosse anche rimasto ferito al braccio, Malmgreen insistette per partire e partì. Nobile faceva conto soprattutto su di lui. Egli è morto come un valoroso soldato in marcia per la salvezza dei suoi compagni. Alla sua memoria si inchinano con commossa gratitudine e riverenza gli italiani. Scrive la *Tribuna*:

« Salutiamo i superstiti, tipici uomini di razza italica, e salutiamo Malmgreen e la sua patria, la cui bandiera sventola da quasi due mesi sui ghiacci delle Swalbard, a fianco della nostra bandiera, in un'ammirabile gara di ardimento e di amore per la salvezza dei naufraghi. Al nome di Vincenzo Pomella uniamo quello di Jim Malmgreen. Non li dimenticheremo ».

Un pensiero di profonda riconoscenza va altresì al pilota Chiuknowsky ed al bravo equipaggio del rompighiaccio *Krassin*.

Il velivolo e la nave tra nebbia e ghiaccio

Il prof. Malmgreen ebbe una mano spezzata e i piedi congelati

Londra, 12, notte.

Il salvataggio operato dalla nave rompi-ghiaccio Krassin dei membri del gruppo Malmgreen proprio quando sembrava si dovesse abbandonare ogni speranza, è annunciato stasera a grandi titoli da tutti i giornali ed è accompagnato da espressioni di vivo compiacimento e di apprezzamento per l'esito così felice del volo compiuto ieri dall'aviatore Chiuknowsky.

Dai dispacci da Mosca risulta che i maggiori Mariano e Zappi, nonostante le terribili sofferenze patite, sono apparsi ai loro salvatori pieni di coraggio e di morale elevatissimo, per quanto dichiarassero subito di non avere avuto nulla da mangiare durante gli ultimi tredici giorni. Essi espressero in termini commossi la loro viva riconoscenza ai salvatori e si rallegrarono di poter partecipare con l'equipaggio del Krassin all'ultima e più emozionante fase della lotta contro gli elementi in favore dei membri del gruppo Viglieri. Appena saliti a bordo, la nave Krassin ha ripreso la via in direzione di questo gruppo, che si trovava stamane a circa venti miglia di distanza.

L'aviatore Chiuknowsky disgraziatamente non potè assistere alle scene commoventi che si svolsero a bordo della Krassin, essendo stato obbligato ad atterrare presso il Capo Platen. Egli cavallerescamente chiese al comandante della nave rompighiaccio di recarsi senz'altro al punto da lui indicato e ove si trovavano i maggiori Mariano e Zappi, di raccogliere a bordo gli eroici esploratori e soltanto dopo di recarsi a riprenderlo. Il velivolo sembra trovarsi in condizioni difficili poichè il carrello ha subito alquante avarie.

Il prof. Samoilovich, capo della spedizione russa di salvataggio sulla Krassin, ha dato in giornata i particolari seguenti sulla scoperta del gruppo Malmgreen:

« Chiuknowsky — egli ha detto — partì alle 4,30 del pomeriggio di mercoledì per accertare con precisione la posizione del gruppo Viglieri. Dopo avere girato varie volte attorno alla Krassin, il velivolo scomparve in direzione delle Isole Carlo XII. Alle 5,30 del pomeriggio, Chiuknowsky aveva raggiunto Great Island senza riuscire a scorgere traccia del gruppo. Sennonchè, un quarto d'ora dopo, improvvisamente, egli avvistava il gruppo Malmgreen. Girò cinque volte attorno al punto in cui si trovavano gli esploratori, poi riprese a tutta velocità la corsa verso la Krassin per rendere conto della scoperta. Disgraziatamente, la densissima nebbia lo obbligò ad atterrare ad un miglio dal Capo Platen ».

Nuovi dispacci dell'ultima ora da Mosca riferiscono altri particolari sulla morte del prof. Malmgreen. I maggiori Mariano e Zappi hanno infatti narrato che il loro eroico compagno ebbe una mano spezzata nella catastrofe dell'Italia. Partì lo stesso alla ricerca di soccorso, con i due ufficiali italiani. Poco dopo, però, i suoi piedi furono gelati dal freddo intensissimo. Chiese allora di essere lasciato presso l'Isola Broch. I suoi due compagni raggiunsero allora una vicina montagna di ghiaccio, e vi rimasero fino al momento in cui furono salvati.

Il corrispondente dell'Agenzia Tass dice poi che i membri del gruppo Malmgreen furono avvistati alle 5 di stamane esattamente nel punto indicato dall'aviatore Chiuknowsky. Un uomo stava in piedi, un altro era sdraiato sul ghiaccio. Considerevoli difficoltà furono incontrate per farli salire a bordo della nave, di guisa che il salvataggio non fu compiuto che alle sette del mattino. La Krassin — aggiunge il telegramma — è attualmente a 40 chilometri in linea retta dal gruppo Viglieri. L'equipaggio della Krassin crede che essa sarà in grado di raggiungere Viglieri e i suoi compagni venerdì nella mattinata, a meno che le condizioni del ghiaccio non presentino difficoltà inattese.

M. P.

La salma issata a bordo della « Krassin »

Londra, 12, notte.

La salma del prof. Malmgreen è stata issata a bordo della Krassin, dove non è stata presa ancora alcuna disposizione al riguardo.

Sublime eroismo

Mariano e Zappi, morto il loro compagno, non vollero proseguire la marcia per non abbandonare il cadavere — La tragica veglia funebre nella solitudine glaciale — Il generoso aviatore Ciuknowsky prigioniero dei ghiacci: « Non curatevi di noi! Soccorrete quegl'infelici ! »

Oslo, 12, ore 19,20.

Il rompi-ghiaccio russo Krassin ha improvvisamente attratto su di sè la attenzione di tutto il mondo. La valorosa nave, lenta ma forte, paziente ma audace, lottando contro i ghiacci che nessun'altra nave poteva affrontare, è giunta dove ha voluto ed ha compiuto il suo primo salvataggio dei naufraghi: Mariano e Zappi.

Ieri l'altro la pesante nave — così nera da suggerire a un collega straniero l'osservazione: « Ce n' est pas « Krassin » qu'il faudrait l' appeler, mais « Heureux » » — ci faceva sapere, attraverso gli spazi, che si trovava alle prese con un mare di guai. Chi poteva mai immaginare che, a distanza di 24 ore, il vecchio Krassin avrebbe raggiunto lo scopo cui tendevano da settimane i più perfetti congegni della tecnica moderna?

L'aviatore russo Chiuknowsky aveva volato ieri sul gruppo della tenda rossa, cercando un passaggio non troppo difficile per il Krassin. Nel ritorno, a causa della nebbia, invece di seguire la rotta già percorsa, preferì deviare di qualche miglio a Nord. Volle il destino che egli andasse a passare proprio sul blocco di ghiaccio sul quale si trovavano i tre del gruppo Mariano, e potè distintamente vedere due uomini che, come pazzi di gioia, agitavano una bandiera, e un altro disteso a terra. L'aviatore ebbe l'intuito che si trattasse del gruppo Malmgreen e pensò che l'uomo a terra fosse malato o sfinito di stanchezza. Volò cinque volte sulla pattuglia per far capire che aveva visto; poi virò in direzione del Krassin.

Sia che l'ansia di portare presto la notizia a bordo lo inducesse a trascurare ogni misura di prudenza, sia che la nebbia, spinta dal vento, avesse invaso la zona poc'anzi libera, fatto sta che il coraggioso volatore si trovò d'un tratto circondato da una barriera di caligini, così fitta da costringerlo a cercare un ammaraggio di fortuna. Fu così che si produsse un'avaria all'apparecchio. Prigioniero dei ghiacci a sua volta, con i quattro suoi compagni, Chiuknowsky ebbe un superbo gesto di altruismo: trasformato rapidamente l'apparecchio radio in una stazione terrestre, mercè una lieve modificazione, telegrafò immediatamente alla sua nave dando notizie dell'irreparabile guasto, ma soggiungendo:

« Non curatevi di noi! Abbiamo viveri, armi, indumenti caldi. Accorrete piuttosto in soccorso di quegli infelici! ».

Avuta la posizione esatta dei tre naufraghi, il comandante della nave russa mise la prua nella nuova direzione: l'aguzzo sperone, come una ciclopica mannaia, addentò con disperata rabbia il ghiaccio, e poche ore dopo i superstiti del gruppo erano avvistati.

Alle 6.40 del mattino, la Krassin raggiungeva la pattuglia, quella pattuglia che fu chiamata « gruppo Malmgreen ». Purtroppo il nome non è più appropriato, perchè il valoroso svedese è morto già da parecchio tempo.

I due italiani, nell'impeto della loro riconoscenza, hanno abbracciato e baciato i loro salvatori.

Il salvataggio è avvenuto a 80 gradi e 39' di latitudine Nord e 26 gradi e 7' di longitudine Est.

Mariano e Zappi hanno raccontato che quando il loro compagno Malmgreen spirò, essi rinunciarono a proseguire la marcia per non abbandonare il cadavere. Cominciò allora una tragica veglia funebre. Le sciagure offrono talvolta questo conforto: che saggiando gli animi, come la pietra vile saggia il metallo, mettono in evidenza eroismi che possono anche raggiungere vette sublimi. Negli ambienti scientifici artici non si ignorava che il prof. Malmgreen soffriva di mal di cuore, e questo, secondo l'opinione dei più, spiega come egli ha potuto soccombere.

La rompi-ghiaccio russa fa ora ogni sforzo per raggiungere il gruppo Viglieri, che si trova a circa venti miglia di distanza. Sembra che la persistente guigne dei giorni scorsi sia vinta: la Krassin, pur procedendo a fatica, fa quattro miglia all'ora.

Essendo migliorate le condizioni atmosferiche la Città di Milano può comunicare direttamente con San Paolo, e la Braganza ha potuto dare la sua posizione e quella della nave russa.

L'aviatore svedese Ekmann si propone di raggiungere i naufraghi della tenda rossa con un nuovo apparecchio. Per ora le condizioni del ghiaccio non consigliano il tentativo, ma fra qualche giorno, quando il disgelo sia giunto al maximum, sarà forse possibile ammarare a non molta distanza dal gruppo Viglieri.

ESCARD.

La località in cui la « Krassin » ha preso a bordo il gruppo Mariano, è approssimativamente indicata, in questa carta, dal quadratino nero. La stella segna la posizione originaria della tenda rossa, donde i tre eroici camminatori si mossero.

La sciagura aviatoria nel cielo di Roma

Come il maggiore Cutry si salvò con il paracadute

Roma, 12 notte.

Si ricorderà la notizia pubblicata parecchi giorni addietro, notizia di un drammatico accidente di volo avvenuto nel cielo di Roma, durante il quale il maggiore Cutry si salvò gettandosi con un paracadute dal velivolo incendiato, che in quel momento si trovava a quasi tre mila metri di altezza. Il maggiore Cutry, che è comandante del Primo Gruppo da ricognizione e del Campo di Centocelle, si trova ricoverato all'Ospedale militare del Celio per curarsi delle ustioni che riportò alla faccia ed alle mani in seguito all'incendio dell'apparecchio, mentre nella discesa a terra non ebbe la minima scalfittura. Cutry è uno dei più valorosi ufficiali della nostra Aeronautica; ha il petto decorato di tre medaglie al valore, due di argento ed una di bronzo, ed anche una promozione per merito di guerra. Due delle decorazioni furono da lui guadagnate sul San Michele, l'altra e la promozione gli furono conferite durante il suo servizio di osservatore di aeroplano a fianco del generale Armani, il quale fu uno dei più famosi bombardatori di guerra ed oggi è capo di Stato Maggiore della nostra Aeronautica. Ora che le condizioni del maggiore Cutry sono migliorate, il valoroso aviatore, ad un giornalista che si è recato a visitarlo, ha così narrato la drammatica vicenda:

« La mia avventura è una di quelle che si possono dire belle soltanto quando è possibile raccontarle. Del resto, per noi aviatori che viviamo la vita pericolosamente nel più ampio senso della parola, essi sono incerti del mestiere. Ero partito la mattina del 18 giugno dal Campo di Centocelle insieme al compianto sergente Caravaglia, per provare ad alta quota una nuova « combinazione di volo » che si doveva praticamente esperimentare.

« L'apparecchio arrivò così a 3300 metri. Ci trovavamo sui monti Sabini che circondano Monte Celio: mentre mi trovavo lassù sentii un forte puzzo, come di gomma bruciata. Capii che qualcosa doveva avere preso fuoco a bordo e, ad evitare un pericolo gravissimo per l'apparecchio, feci istantaneamente dietro front e mi diressi a grande velocità verso Centocelle. Avevo appena compiuto il virage, quando la fiamma mi investì in pieno la mano destra, quella con cui tenevo i comandi. Sentii uno spasimo atroce. Capii che il caso era assai più grave di quanto avevo dapprima creduto, e come per un senso di subcoscienza e di istinto, pensai al paracadute, comprendendo che ormai non mi sarebbe stato più possibile portare l'apparecchio in salvo, e che se non mi fossi buttato giù mentre ero ancora in volo sarei, insieme con il mio compagno, perito tra i rottami fumanti del velivolo non appena questo avesse toccato terra. Eravamo allora a tre mila metri. Tentai di liberarmi dalle bretelle che mi tenevano assicurato al seggiolino; non vi riuscii che dopo molti stenti, e dopo essermi ustionato anche la mano sinistra. Misi allora il velivolo in scivolata, ma le fiamme erano divenute altissime e mi arroventavano il viso ed il corpo. Allora mi diressi nuovamente verso l'alto, e riuscii ad evitarle.

« Con le mani doloranti feci cenno al mio compagno di gettarsi giù: mi alzai sul seggiolino, mi trassi fuori, feci funzionare il comando a mano del paracadute, e mi slanciai nel vuoto. Mi sentii trascinato via. Lì per lì mi parve essere ancora sull'apparecchio, poichè il paracadute si teneva fermo lassù, in aria. Nella mia tensione nervosa, e sotto l'impressione del pericolo corso, pensai che questo fatto doveva essere assai strano. Invece discendevo lentamente.

« Mi trovavo forse ad un migliaio di metri, quando vidi lontano il velivolo precipitare e cadere a terra in fiamme. Guardai allora sopra di me e vidi l'ombrellone del paracadute perfettamente spiegato, e pensai che quello era stato per me l'àncora di salvezza. Ero convinto che Caravaglia si fosse lanciato anche lui, subito dopo di me, e provai un grande dolore quando seppi più tardi che egli, nella nobile preoccupazione di portare a salvo il velivolo, si era buttato giù a pochi metri da terra, quando il paracadute non aveva più tempo ad aprirsi. La mia discesa, come ho detto, avveniva lentamente; nel frattempo mi preoccupavo del come sarei arrivato a terra. Mi ricordai che era consigliabile di fare dei movimenti con le braccia e le gambe, e li feci. Dopo sette od otto minuti che mi parvero un secolo, ero a terra, poggiato leggermente su una spalla. Seppi che ero disceso presso Tor Sapienza. Lì per lì non vidi nessuno: poi corsero dei contadini, ed infine venne un'automobile che mi portò prima a casa.

Lacrime di gioia
in casa Mariano a Rivarolo

La prima notizia comunicata dalla « Stampa »

Nel pomeriggio di ieri, appena pervenuta alla nostra Redazione la notizia ufficiale che i comandanti Adalberto Mariano e Filippo Zappi erano a bordo della « Krassin », abbiamo creduto nostro dovere informare immediatamente la famiglia Mariano che risiede a Rivarolo Canavese e che ha vissuto settimane e settimane di angoscia. Abbiamo chiesto, perciò, una comunicazione telefonica col Municipio di Rivarolo e pochi minuti dopo all'impiegato signor Scavino comunicavamo la lieta novella, appresa da lui con grande emozione. Egli immediatamente avvertiva il segretario comunale cav. Avenati che si precipitava alla vicina casa del Mariano partecipando agli angosciati famigliari del naufrago, il suo ritrovamento, quello del compagno Zappi e, purtroppo, la triste morte del professor Malmgreen.

Nella casa, che per tanti giorni, rimaneva tristemente silenziosa, gravata da un incubo tremendo, è d'un tratto ritornata la vita. E furono scoppi di voci festose e pianti non più trattenuti, ma, questa volta, di gioia. Il figlio perduto era salvo!

Subito dopo con una automobile ci recavamo a Rivarolo, per confermare personalmente ai famigliari dell'eroico comandante la notizia, comunicata poco prima per telefono.

Nella casa del Mariano, troviamo la madre del comandante. E' sulla veranda in compagnia di alcune signore sue amiche, le stesse che ancora l'altro giorno cercavano le parole più affettuose per lenire il suo immenso e dignitoso dolore e che oggi le sono attorno liete anch'esse e sorridenti. Il generale appena appresa la notizia telefonica da noi trasmessa era uscito in paese, per vedere qualche amico più intimo e comunicargli un po' della sua gioia.

La signora Mariano, distintissima nel tratto, ci accoglie tutta sorridente, ma è ancora commossa dell'inatteso dono che Dio finalmente le ha fatto. Sorride, sì, ma le lacrime le scendono giù per le gote. Forse non sa se debba credere, dopo tante prove, alla sua felicità di mamma...

— Grazie... grazie — ci dice — della loro bontà. Sono stati proprio gentili... Non sapevamo nulla. Ancora adesso non so... ho persino paura... tanto sono felice. Ma è proprio salvo, nevvero?

E ci guarda fissamente, con gli occhi arrossati, le labbra tremanti.

— Sì, signora. Non abbia più alcun timore. La notizia è vera, ufficiale.

Le presentiamo una bozza del comunicato che lei afferra e legge rapida, trattenendo il respiro.

— Ah! sì... ora sono tranquilla... E' sulla nave... Ecco, mi pare di essermi liberata di un grande peso, qui al cuore! Non aveva più pace. Come pesano i dolori! E quelli, poi, di una madre!... Non leggevo più i giornali: mio marito li nascondeva. Non voleva ch'io provassi altre emozioni. Ma io ero forte, resistevo. Ormai, dopo tanti giorni di silenzio, per quanto speranze nutrissi, non credevo più. Vedevo mio marito che piangeva sempre. Era come impazzito, disperato. Quale conforto ancora potevo dargli? E allora gli dicevo: « Bisogna essere forti... Se no quando lui ritornerà non ci troverà più...

Piange la signora Mariano. Le sussurriamo parole di incoraggiamento. Ci racconta del figlio:

— Adalberto era venuto qui, prima di partire. Volle ch'io gli preparassi le valigie. Mentre stavo ordinando le sue robe, egli, ad un tratto, mi disse: « Dammi un bacio, mamma... ». E soggiunse, dopo una pausa: « Chissà! ». Lo guardai allora spaurita, ma Adalberto riprese il suo abituale tono cordiale, allegro. « Su, mamma — diceva — non farmi quella faccia da funerale. Bisogna stare allegri ». Si trattenne quattro ore in famiglia, perchè doveva andare a salutare il Duca di Spoleto, del quale era stato ufficiale d'ordinanza ».

Durante la crociera in Cina, il Duca di Spoleto si ammalò gravemente, e il Mariano lo assistette come un fratello, conquistandosi la affettuosa e riconoscente benevolenza, non solo del giovane Principe, ma quella dei Duca e della Duchessa Elena.

Era tanta la confidenza che i Duchi d'Aosta lo chiamavano « Marianino ».

Nei passati giorni, prima il Duca e poi la Duchessa d'Aosta sono stati a confortare la signora Mariano. La Duchessa trovava accenti di squisita delicatezza: — Povera signora, soffro anch'io! Per me « Marianino » è un vero figliolo!

— Come accolse, il Comandante, la idea di partecipare all'impresa? — chiediamo.

— Con entusiasmo. E' un temperamento esuberante. Non può mai stare fermo. La sua frase abituale è questa: « Sto soltanto bene quando mi muovo ». Pensino la sua gioia di andare lassù. Lo partecipò gaiamente in casa, con poche parole. Il suo ammiraglio gli aveva domandato se sarebbe andato al Polo con Nobile, e lui, pronto, aveva risposto soltanto: « Perchè no? ». Così fu deciso il suo viaggio. Io non ero tranquilla, ma lui, pur dolendosi del distacco, si mostrava sereno. Studiò tutto l'inverno minuziosamente ogni cosa riguardante le imprese nell'Artide. Per quanto profondamente abbattuta, non ho mai dubitato di lui. Lo sapevo preparatissimo e d'animo forte. Ma talvolta contro il Destino non basta essere forti...

— E' da molto tempo che mancano direttamente di sue notizie?

— L'ultima lettera era datata da Stolp. Lettera molto triste... Ci descriveva le terribili peripezie incontrate dall'« Italia » nei cieli nordici. L'ultimo telegramma risale al ritorno dell'aeronave dalla prima spedizione nella Terra di Francesco Giuseppe.

A questo punto della conversazione rientra in casa il generale Mariano, bella figura di soldato. Anche lui è estremamente commosso per la notizia da noi datagli e ci ringrazia vivamente. I suoi occhi, esprimendoci la sua riconoscenza, si velano, a tratti, di lagrime. Si aggira nella stanza come smarrito. Contro una parete è appeso il ritratto di Adalberto, in divisa di comandante. Viso energico, aggraziato da uno sguardo dolce, di fanciullo. Sotto, con piccola calligrafia, sta scritto: « Ai miei amati genitori, partendo per il Polo - Adalberto ». Più in là la fotografia di suo fratello, eroicamente caduto in guerra, ed una del Duca d'Aosta con queste parole: « Ad Adalberto Mariano, con affetto di « padre » - E. Filiberto di Savoia ». Lì presso c'è anche una fotografia del Duca di Spoleto.

Nella casa felice si avvicinano ora gli amici, i conoscenti; gli auguri si incrociano con gli affettuosi abbracci. Ecco, infine, la figlia dottoressa Maria, proveniente da Torino con un collega di un altro giornale cittadino. L'incontro con i genitori è commoventissimo. La signorina bacia prima la mamma, poi si avvicina al padre che la guarda intensamente e non sa cosa dire. La figlia abbassa il capo, poi lo rialza subitamente irradiato di gioia, abbraccia il padre piangente e mormora: « Su... babbo... Adesso non bisogna più piangere. E' salvo ».

Il generale si riprende:

— Povero Adalberto! Ha compiuto il suo compleanno, il sei giugno, nel deserto di ghiaccio: ma un altro anno lo festeggierà qui, con noi tutti.

Prendiamo commiato.

— Adesso sono tranquilla — ci dice la signora Mariano — Se anche dovrò aspettare tutto un altro inverno, per rivederlo, non importa.

E, dopo un silenzio:

— Purchè salvassero anche gli altri...

E' il voto, questo, di una mamma che ha sofferto settimane di passione. Dio voglia che si avveri presto.

Manifestazioni di giubilo
nel paese natale del comandante Zappi

Mercato Saraceno, 12 notte.

La popolazione di Mercato Saraceno, che ha vissuto ore di angosciosa trepidazione per la sorte del proprio concittadino, comandante di corvetta Filippo Zappi, ha salutato stasera con una grandiosa manifestazione di giubilo la lieta notizia del salvataggio. Le autorità locali fasciste hanno presentato alla famiglia del capitano Zappi le loro felicitazioni.

I voli fra le sei capitali felicemente compiuti

Parigi, 12 notte.

Il tenente aviatore Lassalle e l'aiutante Duroyon del reggimento di aviazione di guarnigione a Tours, hanno compiuto felicemente l'ultima tappa della missione che era stata loro affidata dalla direzione generale dell'Aeronautica, quella, cioè, di effettuare con collegamenti giornalieri consecutivi cinque delle principali capitali di Europa: Oslo, Madrid, Varsavia, Roma e Lisbona, con ritorno ogni giorno a Parigi.

Partiti questa mattina dal Bourget, alle 2,45 i due aviatori sono giunti a Lisbona alle 12,10 e ripartendone una ora dopo, sorvolavano Bordeaux alle 18,35 e finalmente atterravano al Bourget alle 21,30. I due valorosi piloti, che montavano uno degli aeroplani in uso nel loro reggimento, con motore da 450 cavalli, hanno totalizzato dal 7 al 12 luglio 13.250 chilometri, in 72 ore e 55 minuti di volo. Al loro giungere al Bourget gli aviatori sono stati ricevuti dal Ministro del Commercio Bokanowski, che li ha calorosamente felicitati a nome suo e a quello del Governo.

Com'è suddivisa
la circoscrizione della R. Aeronautica

Roma, 12 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. D. 7 giugno 1928, n. 1495, contenente varianti alla circoscrizione militare territoriale della Regia Aeronautica. Il decreto stabilisce che fino quando non verranno costituiti i comandi della 4.a e della 5.a zona aerea territoriale e relative sezioni di commissariato militare aeronautico, il territorio del Regno è suddiviso nelle seguenti zone aeree territoriali:

Prima zona aerea territoriale, con sede a Milano, comprendente il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, eccettuate le provincie di Mantova e della Spezia; seconda zona aerea territoriale, con sede a Padova, comprendente le Tre Venezie, l'Emilia, la Toscana (eccettuata la provincia di Grosseto), le Marche (eccettuata la provincia di Ascoli), nonchè le provincie di Mantova, della Spezia e Zara; terza zona aerea territoriale, con sede a Roma, e fino al 30 dicembre 1930 comprendente il restante territorio della penisola e le isole della Sicilia e della Sardegna.

L'autore del compasso di Lindberg
perito in un accidente di volo

Parigi, 12, notte.

Un telegramma da Sydnere, nella Pennsylvania, annunzia che Morris Titterington, di Brookling, autore del compasso che servì a Lindberg per effettuare il suo meraviglioso viaggio transatlantico, si uccise ieri in un accidente di aviazione. L'apparecchio nel quale aveva preso posto si è sfracellato sul versante di una collina.

Spaventoso crollo a Cuneo

Un cinema-teatro in costruzione sprofonda -- Una cinquantina di operai erano al lavoro -- Quattro morti ed una quindicina di feriti -- La sollecita opera di salvataggio e la rigorosa inchiesta dell'autorità -- La Regina visita i feriti

Cuneo, 12, notte.

Un impressionante disastro è venuto stamane a gettare nel lutto e nella desolazione numerose famiglie della nostra città e dei paesi circonvicini. Tutta Cuneo è sotto la penosa impressione del crollo spaventoso.

Alle 8,30 (ora accertata con precisione dal giudice istruttore, avv. Caccia, che al momento del crollo si trovava vicinissimo alla località colpita), nel fabbricato in costruzione del nuovo «Cinema-Teatro» sito nel quadrilatero formato dalle strade Cesare Battisti, Ponza di San Martino, Pascal e Piazza Vittorio Emanuele, si udiva prima un sinistro scricchiolio di cedimento e poi un tonfo cupo, provocato dalla caduta di una gran massa di cemento, mattoni, travi ecc., da cui ben tosto si elevava una densa nube di polvere che toglieva ai primi accorsi la visibilità di ogni cosa.

Dal cantiere distrutto, dove poco prima si aggiravano intenti alle loro opere muratorie degli operai laboriosi, si sentivano urli raccapriccianti di dolore e di invocazione, mentre attraverso la greve nuvolaglia di polvere si vedeva di tanto in tanto emergere qualche operaio che fuggiva terrorizzato dal luogo del disastro.

La costruzione

La costruzione, sorta per iniziativa del cav. Canale proprietario dello stabile, era affidata all'impresa dei fratelli Cavallera, sotto la direzione dell'ing. Bertaina e del geometra Villi, il quale ultimo era anche stato il progettista del nuovo cinema. Si trattava del nuovo cinema-teatro che doveva contenere più di novecento spettatori, essendo lungo metri 30 e largo 20. L'altezza dell'edificio era di oltre dieci metri e si componeva di due piani. La costruzione si trovava già molto inoltrata nelle opere murarie, tanto che in questi ultimi giorni era già stata disarmata la volta del secondo piano. Erano state lasciate solo alcune travi centrali di legno, a sostegno del piano disarmato, o si stava iniziando la costruzione del tetto del capannone. Già in qualche parte dell'edificio gli stuccatori avevano iniziato le loro opere, e una mensola in cemento armato, dal lato di via Cesare Battisti, dal lato dove sarebbe stato posto il palcoscenico, era pressochè ultimata. Fu questa, a quello che ci consta, che cominciò a cedere, trascinando di lì a poco con sè la volta superiore che cadde provocando pure il crollo della volta del primo piano.

Si capisce subito come ai primi accorsi si presentasse angosciosa e inevitabile una domanda, essendo risaputo che un gran numero di operai si trovava sui lavori da circa 40 minuti: quante le vittime? e chi sono?

I primi ad accorrere furono i bravi Alpini del 2.o Reggimento, al comando del colonnello Girotto, seguiti ben presto dagli Artiglieri da montagna con a capo il colonnello Bonamico, dai Pompieri al comando del geometra Silvestri, e dai Militi col console Montanaro, con ogni sforzo cercarono di estrarre le vittime dall'informe ammasso delle macerie.

Intanto giungeva sul posto il Procuratore del Re, avv. Properzi, col sostituto Procuratore del Re, avv. Briolo, e il giudice istruttore avv. Caccia. Giungevano pure il prefetto Pighetti, il questore comm. Giustiniani, il podestà Imberti, il vice-podestà avv. Toselli, il generale [illegible], comandante la divisione, e il vice-questore, avv. Messo, che si affrettò ad iniziare il servizio d'ordine, stendendo coi carabinieri, con le truppe del presidio e le guardie di pubblica sicurezza dei cordoni di sbarramento, per evitare alla folla accorsa di avvicinarsi troppo al luogo del disastro, ove poteva essarvi ancora grande pericolo.

I sfracellati

Agli accorsi si presenta una tragica visione: quella delle tre vittime i cui corpi non sono che ammassi di carne sanguinolenta. Questi tre disgraziati sono rimasti orribilmente sfracellati dal rovinio di quintali e quintali di materiale. Più tardi uno solo dei corpi di questi poveretti ha potuto essere estratto. Le altre due vittime sono ancora lì, sotto le rovine, e solo in parte i loro corpi sfigurati emergono, di uno dei due si vede solo un braccio.

Otto operai, gravemente feriti, sono trasportati all'ospedale civile dove rimangono ricoverati. Si teme per la sorte degli altri. Cinquantasei erano gli operai addetti ai lavori e si essi cinquantadue erano in cantiere al momento del disastro. Da queste scheletriche cifre si può dedurre a quale spaventosa entità può salire la catastrofe. Si apprende però subito che diversi operai sono fuggiti terrorizzati e quindi, per quanto salvi, non si sono presentati ancora a nessun appello.

Di essi alcuni si sono salvati saltando sui balconi delle case vicine al cantiere. Tra gli altri, secondo quanto abbiamo appreso, un giovane muratore, subito dopo lo scricchiolio di cedimento delle travi, forse intuendo tutta la gravità della catastrofe, saltava nella via da cinque o sei metri di altezza restando incolume.

In mezzo a tanta rovina sono stati subito approntati sul luogo con la massima celerità i servizi sanitari. Vi sono il medico provinciale dott. Sarocchini e i dottori Cattaneo, Lanza, Brunati, Rossi e Marchisio, nonchè alcuni medici militari.

Mentre fervono le opere di sgombero delle macerie abbiamo richiesto a qualcuno dei muratori, miracolosamente scampati al pauroso crollo, come avvenne il disastro; ma essi, tremendamente intontiti e tutti pieni ancora di indicibile spavento, non hanno saputo dirci che pochi e confusi particolari. Anche gli abitanti delle case vicine non hanno sentito altro che il grave scroscio dei calcinacci e delle impalcature che cedevano. Pochissimi sono quelli che veramente hanno assistito alla tragica scena.

Il racconto di un testimonio

Tra questi ultimi vi è un pittore decoratore, che in quell'ora stava lavorando nel cortile dell'Albergo Superga, cortile chiuso dal lato sud da una delle facciate del cinema-teatro in costruzione. Da noi interrogato, egli, che ha tuttavia impressi sul volto i segni di una grande angoscia, ci ha detto:

— Erano da poco scoccate le 8,30, e tutti gli operai muratori, carpentieri, stuccatori e manovali, più di 50, addetti ai lavori del nuovo Teatro Cinema erano al loro posto. In ogni angolo fervevano alacri i lavori. Improvvisamente si udì uno scricchiolio prolungato, seguito alla distanza di pochi secondi, da un tremendo e fragoroso boato. Subito un'immensa nuvola di fumo e di polvere avvolse ogni cosa, elevandosi di parecchi metri nel cielo. Di tanto in tanto si vedevano sbucare dalla polvere all'altezza dell'ultimo piano, laddove vi era ancora l'impalcatura di legno, diversi muratori: alcuni saltarono con un salto di parecchi metri sul terrazzo del garage e fuggirono; altri invece ripararono sui balconi delle vicine case e si allontanarono.

— Quanti secondo lei sono riusciti a sfuggire al crollo?

— Non so con precisione, forse 15, forse 20. Eravamo oltre 50 a lavorare.

Lasciamo il decoratore e ci portiamo attraverso alcune impalcature pericolanti nell'interno del cinematografo in costruzione. Lo spettacolo è terrificante. Le macerie si accavallano le une alle altre: blocchi di cemento armato del peso di parecchi quintali, emergono di tanto in tanto dalle macerie. Altri blocchi stanno paurosamente sospesi nel vuoto, appoggiando su pezzi di muro rimasti miracolosamente in piedi. Altri stanno sospesi al muro maestro, allacciati a scarsi pezzi di ferro, che servivano per l'armatura interna di cemento.

Sui rari pali di legno che, tentennanti, stanno ancora in piedi tra tante rovine, vi sono lembi di giacche e di berretti; tra le macerie scorgiamo col capo terribilmente schiacciato il cadavere di un uomo. Abbiamo saputo più tardi che si tratta di un giovane muratore d'anni 18. Più in basso vediamo i cadaveri degli altri 2 operai che non è stato ancora possibile estrarre dalle macerie.

Ma oltre a questi ed ai feriti estratti quanti ancora giacciono sotto i grandi massi di macerie? E' un interrogativo tremendo a cui non si potrà rispondere che molto più tardi.

L'opera di soccorso

Intanto soldati, pompieri, carabinieri e militi, al comando dei loro ufficiali, continuano a prestare la loro instancabile opera di sgombro e di salvataggio con rara abnegazione. L'opera è resa difficile dal timore del crollo delle macerie, che ancora stanno sospese al piano superiore.

Ci portiamo al pianterreno, dove più numerose sono le macerie. Qui incontriamo il giudice istruttore avv. Caccia ed il procuratore del Re avv. Properzi, che hanno iniziato l'inchiesta, e con fotografie, rilievi, interrogatori, stanno compiendo la loro opera di giustizia. Hanno già ordinato il fermo degli impresari fratelli Cavallera, dell'ing. Bertaina e del geometra Villa, che sono tenuti a disposizione delle autorità. Lasciamo i magistrati al loro lavoro, ed iniziamo per conto nostro una rapida inchiesta su quelle che possono essere state le cause della tragica sciagura.

Abbiamo voluto sentire anzitutto il parere di alcuni tecnici presenti. Essi — ed a ragione — non intendono pronunziare categoriche affermazioni. Però è loro impressione che il crollo sia dovuto essenzialmente alla cattiva qualità del cemento, pessimamente impastato con sassi di grande mole. Non escludono però che anche un eccessivo peso sulla volta, recentemente disarmata, abbia provocato la catastrofe. Abbiamo voluto pure sentire quanto in proposito ci poteva dire uno che, per ragioni di lavoro, abita nella via Ponzio di San Martino, sulla quale doveva essere posto l'ingresso del nuovo cinematografo. E' il parrucchiere Luigi Einaudi. Tra l'altro egli ci dice:

— Non più tardi di ieri, uno degli impresari, il Cavallera, mi disse che la volta superiore, quella che è poi crollata, era troppo sottile e volevano caricarla troppo. Già delle screpolature si erano manifestate ed avevano dovuto essere riempite con del cemento. Egli soggiungeva che era necessario rinforzarla.

In seguito l'Einaudi ci fa osservare come nei tratti ancora sospesi al muro maestro, la volta che poi è crollata, misurasse soli 5 centimetri di spessore. Lasciamo l'Einaudi e ci portiamo all'ospedale per vedere quanti siano i ricoverati.

Quel che dice uno dei feriti

Di due degli 8 ricoverati non è stato possibile conoscere le generalità. Essi si trovano in gravi condizioni. Gli altri sono: Giuliano Paolo fu Giuseppe d'anni 26, da Roata del Lerda; Baudino Giacomo d'anni 38 da Boves; Bindocci Alfonso d'anni 19; Marro Paolo d'anni 22 da Peveragno; Barale Angelo d'anni 16, da Boves. Il Giuliano, padre di due bambini, vi è stato trasportato moribondo. In gravissime condizioni è pure il Baudino che ha riportato la rottura di 4 o 5 costole, con principio di commozione cerebrale. Il Bindocci e i due Marro hanno riportato contusioni e ferite guaribili dai 10 ai 25 giorni, salvo complicazioni. Il Barale Angelo, invece, ha riportato la frattura del femore sinistro e ferite al capo. E' stato giudicato guaribile in 70 giorni, salvo complicazioni.

Ci siamo intrattenuti brevemente col Bindocci, il meno grave dei ricoverati in corsia. Egli è di Torino. E' stuccatore. Ci ha riferito che la sciagura fu fulminea. Stava compiendo alcuni stucchi ad un'altezza di circa 10 metri dal suolo.

— Improvvisamente — egli dice — dal lato dove doveva sorgere il palcoscenico del cinema, all'ultimo piano, ho sentito uno scricchiolio ed ho visto la volta cedere. A distanza di pochi secondi, tutto è crollato, ed allora mi sono sentito travolgere dalle macerie, e, avvolto in una nuvola di fumo, senza più nulla vedere, sono precipitato al suolo, balzando di piano in piano e non ho più sentito o capito niente. Mi sono trovato qui all'ospedale.

Mentre ci troviamo a parlare col Bindocci, viene a visitare i feriti il podestà on. Imberti. Egli si porta al capezzale di tutti, e per ognuno ha una parola amorevole di conforto. Si sofferma più a lungo al letto del Giuliano, che è morente, ed a cui il prof. Delfino ed i dottori Rossi, Marchisio e Brunetti cercano di portare tutti i sussidi della scienza. Lasciamo l'ospedale mentre nella vicina camera mortuaria cominciano ad essere portati i cadaveri che, man mano, vengono estratti dalle macerie.

Le ricerche dei mancanti

Mentre, al lume dei fari elettrici, soldati e pompieri continuano agli ordini del colonnello Bonamico e dell'ing. Perdomo i lavori di puntellamento dell'edificio crollato e di sgombero delle macerie ci è stato possibile raccogliere a tarda ora notizie precise circa l'entità del disastro ed il numero delle vittime. Come è stato detto, il «ruolino» degli operai addetti alla costruzione del nuovo cinema-teatro portava i nominativi di 55 operai, di cui 52 muratori stuccatori e carpentieri erano addetti ai lavori del teatro, mentre invece gli altri 3 operai stavano lavorando nei «garages» pure di nuova costruzione, «garages» situati a ridosso di un muro maestro del nuovo cinema. Di questi 52 operai, tre vennero estratti cadaveri dalle macerie, uno è morto all'ospedale; cinque, di cui due gravi, sono feriti e ricoverati in corsia. Dieci tra i medicati all'ospedale e sul posto, non furono trattenuti, perchè feriti leggermente.

Mancavano notizie di 34 operai. Si sapeva che una parte di questi erano fuggiti durante il pauroso crollo. Ma quanti erano e quanti ne mancavano? Sino a stasera si credette che il numero dei morti fosse superiore alla realtà, perchè molti degli operai e delle persone che si trovavano nei dintorni del luogo del disastro assicuravano di aver visto soltanto una quindicina di operai fuggire. Ogni angoscioso dubbio era possibile. Ora le ricerche, fatte immediatamente esperire dall'autorità giudiziaria, che mandò nei paesi circonvicini a Cuneo, luogo di residenza dei 34 mancanti il commissario di P. S. Tarony con alcuni agenti hanno fatto sì che si potessero ritrovare nella quasi totalità tutti i dispersi.

Una sottoscrizione per le vittime

Uno solo non venne ritrovato nel suo paese, ma abbiamo saputo che egli pure è sano e salvo, essendosi stasera recato all'ospedale presso i compagni feriti. Si può quindi restringere in più esatte proporzioni questo pur sempre gravissimo disastro che per la giustificabile fuga degli operai, miracolosamente scampati, aveva lasciato pensare a conseguenze assai più gravi e disastrose. I feriti sono stati visitati stamane ed oggi da S. M. la Regina, dal prefetto Pighetti, dal vescovo mons. Travaini, dal podestà on. Imberti e, primo tra tutti, dal signor Giovanni Reggio capo dei Sindacati fascisti degli operai della nostra provincia.

Intanto l'autorità giudiziaria sta svolgendo una rigorosa inchiesta per l'accertamento delle responsabilità. Nel pomeriggio di oggi sono stati sentiti oltre ai testimoni, gli impresari ed i tecnici addetti ai lavori che stamane erano stati fermati dall'autorità di P. S. Essi, verso sera, sono stati rilasciati in libertà coll'invito però di tenersi a disposizione del giudice istruttore. L'autorità giudiziaria ha pure richiesto telegraficamente a Torino l'invio di un tecnico per la perizia che valga a stabilire le precise cause del disastro.

I morti, all'infuori di uno di cui non è stata possibile sino ad ora l'identificazione, sono: Alessandro Giordano, d'anni 16, da Boves, Paolo Giuliano d'anni 26 da Peveragno, Bartolomeo Oggero d'anni 25 pure da Peveragno. I feriti ricoverati all'ospedale sono cinque. Due di essi: Angelo Barale e Giacomo Baudino sono in gravissime condizioni. Degli altri i nomi sono noti. Il Podestà ha frattanto stabilito che i funerali delle vittime abbiano luogo domani alle 18 a spese del comune. Inoltre, ad iniziativa del podestà, si è aperta una pubblica sottoscrizione per venire in aiuto delle famiglie delle vittime. Il Comune ha sottoscritto 10 mila lire, seguito tosto da sensibili offerte da parte di enti e di privati.

Triste quadro

Cuneo, 12 notte.

La esauriente cronaca inviata da Cuneo dal nostro corrispondente ci dispensa dal ripetere i particolari della catastrofe edilizia avvenuta ieri mattina in via Ponza di San Martino, veramente spaventosa nelle sue conseguenze.

Il bilancio delle vite umane che essa è costata non si può purtroppo ritenere definitivamente chiuso. Speriamo fervidamente che la notte non ci riserbi altre dolorose notizie e che l'alba di domani non accolga nella sua serenità i funebri rintocchi di una campana annunciante il trapasso terreno di un'altra anima.

Cuneo è già troppo provata dal dolore e Dio voglia risparmiare altre lacrime di mamme, di figli e di spose.

Abbiamo trovato, appena giunti nella ridente e operosa città, i segni della fulminea tragedia poichè d'altro non si parlava: pur senza essere edotti della precisa posizione in cui essa s'era svolta ci siamo diretti, seguendo la corrente e afferrando qua e là le parole pronunciate dalle affrettate persone che ci precedevano, in piazza Vittorio Emanuele, dove appunto sbocca via Ponza di San Martino.

E' questa una strada relativamente breve, elegante di palazzi, aristocraticamente silenziosa. Una di quelle arterie che nelle città di provincia appaion sempre vestite per una festa spirituale dell'anima. L'erba non vi cresce più fra pietra e pietra come certamente un tempo doveva crescervi, ma l'imminenza di un muto campanilетto che si scorge talvolta di scorcio fra gli spazi delle case, ci mette la sua nota di poesia, diritta e quadrata come una strofe; nessun negozio apre, sbadigliando, i suoi battenti sul marciapiede di lucido granito e al suo termine essa è chiusa da una costruzione dai muri dipinti di calde tonalità, interrotti appena da certe finestre sulle quali le ciglia verdi delle persiane sembrano chiuse come su un sogno senza fine.

In quest'oasi di pace è avvenuto il cataclisma di calcinacci sotto al quale quattro persone sono state sepolte. I nomi delle vittime li conoscete attraverso la precisa narrazione cronistica. D'altronde le vittime del lavoro non avrebbero bisogno di un nome: essi fanno parte, anzi sono la parte più viva, di tutta l'umanità e quando essi cadono, il cuore di tutti sanguina come per una ferita e un brivido passa in tutte le anime: il dolore desta un'eco infinita che si ripercuote per le cupe volte del dolore sotto le quali tutti procediamo. Un nome solo però lo faremo, quello del muratore Paolo Giuliano, perchè è spirato mentre la Regina, gli rivolgeva il sommo conforto della sua parola. L'episodio di una gentilezza squisita ha il profumo simbolico della pietà che è una delle gemme più dolcemente splendenti della corona regale di Casa Savoia.

L'Augusta Signora è arrivata in automobile all'ospedale di Cuneo da Sant'Anna di Valdieri, di dove è partita immediatamente dopo avere avuta la notizia della sciagura. La Regina è arrivata al capezzale del morente per raccogliere il suo ultimo respiro e per consolare il primo scoppio di dolore della sua moglie e dei suoi figli. Essa si è trovata d'un tratto, come è suo costume, in pieno ed aderente contatto all'anima del popolo. Il suo mite ed illuminato sorriso dentro il quale luccicavano le lacrime del cordoglio, si è quindi rivolto agli altri otto feriti, degenti nella medesima corsia del defunto compagno di dolore.

Mentre nell'ombra discreta della sala del nosocomio venivano deterse le ferite sanguinanti e ricomposte nel pio atteggiamento della pace eterna le salme dei caduti, in via Ponza di San Martino, fra i resti del cinematografo crollato, alpini, artiglieri e pompieri seguitavano alacremente l'opera di sgombro della catasta del materiale ingombrante il vano della sala ormai solamente segnato dallo scheletro delle pareti minaccianti.

Abbiamo ancora trovato sul posto il colonnello Salvalaglio degli Alpini, comandante del Presidio, l'ing. del Genio Civile Perdomo, lavoratore vigile, attento e intelligente, il capogabinetto cav. Mosso, e il tenente colonnello Bonamico del 2.o Artiglieria. Era, questi, sul posto da sette ore buone, e impolverato dagli stivaloni fino al berretto, instancabile, energico, resisteva alle insistenti pressioni degli amici che volevano che si riposasse almeno per qualche minuto.

Gli operai tra le travature divelte fra i blocchi di cemento armato, incuranti del pericolo, tagliavano con le tenaglie le gabbie dentro le quali era trattenuto a mezz'aria il cemento rappreso, e con la fiamma ossidrica bruciavano le travi delle impalcature da sgombrare.

La mano di un morto usciva con un tragico abbandono da una strettoia di legno e di mattoni, e presso di questa biancheggiavano i pantaloni di un'altra vittima. Più lontano c'era segnato il posto dove un'altra probabilmente è sepolta.

Fino ad ora i morti sono quattro: ma, ripetiamo, non si sa ancora se, come corre voce, nella cantina si trovassero o no degli altri muratori: la botola che vi adduce è ancora ostruita.

I lavori procedono naturalmente con lentezza, malgrado le pressioni angosciose dei parenti di coloro che sono ancora soffocati tra le macerie. Abbiamo visto un fanciullo implorare piangendo, che si facesse in fretta ad estrarre il corpo del fratello. Con lo sguardo sulla schiena affiorante del congiunto, il povero ragazzo, come affascinato dal dolore, si aggrappava alle mani di coloro che gli erano vicini singhiozzando: «fate in fretta, fate in fretta a restituirmelo!».

A notte avanzata sono stati accesi dei fari ed il lavoro procede.

L'opera di soccorso ha avuto, dopo il primo slancio generoso, un ristagno. Compiuto lo sgombro dei feriti con delle barelle trascinate dagli spazzini — poichè l'Ospedale di Cuneo non possiede ancora delle auto-lettighe — i soldati e i pompieri si sono trovati a lottare contro la pesante resistenza del materiale sconvolto, ed hanno dovuto procedere con cautela.

Speriamo che questa notte chiuda definitivamente, come abbiamo detto, il pietoso bilancio. A titolo di cronaca diremo che tutti quelli sui quali pesano le responsabilità del disastro sono stati trattenuti e messi a disposizione delle autorità giudiziarie.

ERNESTO QUADRONE

Movimento sindacale

Per i fiammiferai di Moncalieri e Piobesi

Si è in questi giorni firmato il seguente accordo tra l'Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino-Aosta, rappresentata dall'avv. Ugo Codogni, assistito dall'avv. Edoardo Boltassi e dal maggiore Freguglia per la Soc. An. Fabbriche Riunite Fiammiferi Milano, e l'ufficio provinciale di Torino della C. N. S. F. rappresentato dal comm. Riccardo Malusardi, assistito dal sig. Arrighi per il Sindacato chimici, a norma di quanto disposto dal concordato nazionale per l'industria chimica ed affini del Piemonte riguardante le fabbriche di Moncalieri e Piobesi:

1.o La ditta per dimostrare la sua pratica e cordiale collaborazione rimborserà il 5 per cento trattenuto dal 1.o luglio 1927 al 31 ottobre 1927; 2.o Allo scopo di dare alle maestranze modo di impratichirsi delle innovazioni introdotte e raggiungere la normale produzione, la ditta concederà dal 1.o giugno al 31 agosto sulle attuali paghe un aumento del 2 per cento; 3.o Dal 1.o settembre 1928 sarà abolito l'aumento di cui sopra e saranno corrisposte le paghe in vigore al 31 maggio 1928.

Per le maestranze di Piobesi ha valore solamente il primo comma dell'accordo riguardante il rimborso del 5 per cento, riferendosi i successivi comma solo alle maestranze di Moncalieri.

Lotta contro la tubercolosi

Riceviamo: «Dalla segreteria provinciale della Confederazione dei Sindacati Fascisti sono state recentemente devolute alla «Fondazione piemontese industriale operaia per la lotta contro la tubercolosi» le somme di lire duecentocinquanta (250) versate da un operaio in seguito a giudizio arbitrale, e di lire 658, provento di una sottoscrizione fatta tra operai metallurgici di Torino e Provincia per offrire un dono al segretario generale Edoardo Malusardi ed al segretario dei Sindacati operai metallurgici Riva Celso. Il presidente nel porgere i più vivi ringraziamenti, segnala l'atto nobilissimo che sta a dimostrare quanto interesse i dirigenti dei Sindacati fascisti prendano per la lotta contro la tubercolosi vigorosamente perseguita dalla Fondazione e l'armonia di sforzi ed ideali che unisce in questo intento le organizzazioni del lavoro e dell'industria».

Sindacato provinciale sarti e sarte

Urgono tre lavoranti confezioniste in sartorie da signora. Rivolgersi alla sede del Sindacato, via Bogino 6, 2.o piano.

Sindacato provinciale impiegati e tecnici metallurgici

Si invitano le impiegate metallurgiche disoccupate a passare alla segreteria del Sindacato impiegati e tecnici metallurgici in via Bogino 6, piano 2.o, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, per importanti comunicazioni e per farsi prenotare per l'avviamento al lavoro.

L'acqua a Moncalieri

Moncalieri, 12 notte.

A proposito della crisi dell'acqua, di cui era oggetto un nostro stelloncino dell'altro giorno, riceviamo i seguenti chiarimenti:

«Le brevi interruzioni che si manifestano nel servizio dell'acquedotto di Moncalieri, limitatamente agli utenti posti nelle località più alte, avvengono non già per i lavori relativi al Real Castello, i quali si svolgono senza disturbo alcuno al servizio, ma a causa di lavori di riattamento della conduttura principale, lunga metri 7600 da Borgaretto a Moncalieri, che si trova da anni ingombra ed incrostata, per cui l'acqua che giunge alla città era insufficiente al servizio durante l'estate. Tali lavori, che quest'Amministrazione ha iniziato per porre fine all'inconveniente, si svolgono di notte, onde recare il minimo disturbo al servizio, per mezzo di un metodo speciale degli ingg. Chiaves, col quale è possibile disincrostare e sgombrare completamente un tronco di 500 metri della conduttura nel lavoro di una notte, rimettendolo a nuovo. Dato il progresso dei lavori, le attuali brevi interruzioni avranno termine fra pochi giorni, ed allora si avrà il regolare servizio, come da più anni non si aveva nella stagione estiva».

Siamo ad ogni modo lieti di aver provocato queste utili ed esaurienti informazioni.

Il «Cittadino» di Genova cessa le pubblicazioni

Genova, 12, notte.

Il *Cittadino* ha pubblicato stamane la seguente dichiarazione:

«Dopo cinquantasei anni di vita infaticabilmente e dirittamente spesa per i più alti ideali della Fede e della Patria, il *Cittadino* piega sotto la forza degli avvenimenti ineluttabili, contro i quali è stato vano ogni sforzo — e sospende da oggi le sue pubblicazioni. Al pubblico fedele che lo ha seguito fino ad oggi, rivolgiamo un commosso saluto! Ed eleviamo il nostro pensiero — malinconicamente, ma fieramente — a quelle idealità per le quali avremmo ancora voluto combattere, nella luce dell'Italia risorta alla Storia».

Due morti e tre feriti gravi per lo scoppio di una mina

Prato, 12, notte.

Si ha notizia da Mercatale che una gravissima sciagura è avvenuta nella galleria della valle del Bisenzio, durante i lavori di avanzamento. Mentre una squadra di operai era intenta alla posa di varie mine, una di queste è esplosa a causa dell'anticipata accensione. Cinque operai sono rimasti gravemente feriti. Immediatamente soccorsi, due dei disgraziati morirono quasi subito. Un'altro è morto mentre veniva trasportato a Prato. Gli uccisi sono tali Diego Ferri, Giovanni Conti e Lammo Giacconi. I feriti, certi Bartolo Belotti e Giambattista Ghiaccini, sono stati ricoverati all'ospedale di Prato e le loro condizioni appaiono gravissime.

GLI ANNEGATI

Brescia, 12 notte.

L'ex combattente quarantenne Biagio Marri, sceso per fare un bagno in una fossa attigua alle fornaci del paese di Colombaro di Franciacorta, scivolato sulla sponda fangosa, precipitò e scomparve nell'acqua profonda. Il giovinetto Ferrari Costantino, che da lontano lo aveva visto tuffarsi e non più ricomparire, si gettò nella fossa e riuscì dopo molti sforzi a rintracciarlo ed a portare a galla il disgraziato, che non dava più alcun segno di vita. Lascia la moglie e due teneri figli.

Mussolini per le famiglie numerose

Alessandria, 12 notte.

Il capo del Governo ha fatto pervenire la somma di L. 400 rispettivamente a Pietro Daffonchio da Spinetta Marengo e a Maria Laiolo vedova Castino da Canelli, capi di numerose famiglie.

APPENDICE DELLA STAMPA (62

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Grazie al cielo l'incubo era svanito, ed ora si preparavano giorni radiosi. Che cosa sarebbe accaduto poi? Michele non lo sapeva. La gioia sovrumana che lo infervorava tutto non gli metteva nell'animo che una voglia di sottomissione, a cui egli avrebbe obbedito come ad un misterioso potere. Egli ormai sentiva che avrebbe sempre obbedito al volere di quel suo angioletto, gli avrebbe obbedito con fervore e con umiltà. Ormai il figlio suo era per lui il cavaliere che Shakespeare dice: «Visibile già, ma ancora avvolto nella polvere della strada; laggiù all'orizzonte».

La vendetta della vedova allegra

Il giorno dopo, Michele Brevin, stanco per le emozioni, si alzò più tardi del solito, e decise di non recarsi in Tribunale. Avrebbe consacrato quel giorno a suo figlio, per cercare il modo migliore onde ritrovare la signorina Faverges e farla ritornare, pur salvaguardando la loro reciproca dignità. Non era cosa facile. Michele ci pensava intensamente, ma non ne trovava il modo.

Benchè molto buona la signorina Faverges era molto altera, e non avrebbe certo dimenticato l'offesa inqualificabile che le era stata fatta. No, non si sarebbe certo piegata facilmente; egli la conosceva; era di quei temperamenti che, incompresi, si richiudono in sè stessi, impenetrabilmente.

La soluzione a quel caso certo complicato, Michele l'aveva trovata ed in fondo era semplice, ma non riusciva a trovare la formula che avrebbe potuto essere accetta. Sul tardi, dopo essersi assicurato che il piccino era veramente in salute, suonò per la colazione e perchè gli fosse portata la corrispondenza.

La Caterina apparve col vassoio della colazione, ed un po' turbata disse:

— Non capisco che cosa succeda, ma sono già giunti, in una mezz'ora cinque telegrammi. Non ho osato disturbare il signore, che aveva bisogno di riposo... Ecco i telegrammi.

Michele diede uno sguardo interrogatore alle cinque piccole buste azzurre, e, senza più curarsi del suo cioccolatto, ne aprì una a caso.

Trasalì violentemente. Il telegramma era di un suo collega il quale si affrettava a testimoniargli il più profondo cordoglio per la tragica morte del figlio suo adorato...».

Michele fremette. E pensare che ciò poteva essere vero! che quella frase poteva rispondere a realtà! Vivamente aprì un secondo telegramma: era di un antico cliente, ed in termini diversi esprimeva gli stessi sentimenti del precedente.

Michele tremava di orrore. Anche gli altri tre telegrammi erano concepiti nello stesso tono, tutti portavano un mesto tributo di tenera devozione.

Il più grande stupore prese il sopravvento sul dolore del padre; pure era come se la piaga del giorno innanzi si fosse riaperta e dolorasse crudelmente. Da che cosa poteva essere causata quella rivelazione, fortunatamente inesatta, che colpiva tutti i suoi amici?

Mentre Michele si arrovellava il pensiero, entrò la Caterina con un altro telegramma, ed introducendo il signor Crescent.

L'amico affezionatissimo di Michele gli andò incontro a braccia aperte dicendo sconsolato:

— Povero amico mio! Non meritavi proprio un simile castigo! Sono desolato...

Il padre si asciugò la fronte madida di sudore:

— Saverio, taci, te ne prego! Sergio, fortunatamente, è sano e salvo. E certamente io sarei impazzito se il mio tesoro mi fosse stato tolto così brutalmente! Ma come hai potuto supporre...

Saverio Crescent si illuminò di gioia, e con slancio indescrivibile abbracciò l'amico teneramente:

— Ah!, quale sollievo! Credi che mi sentivo la morte in cuore... Ma, tu, non hai visto i giornali?... E così dicendo, trasse di tasca e spiegò a caso un foglio del mattino. Nelle «Notizie brevi», che sovente contengono degli insondabili dolori, lesse:

«... Il piccolo Sergio Brevin, figlio del noto avvocato, ieri, durante una passeggiata a Courbevoie, è caduto nella Senna ed è miseramente annegato. Il cadavere è stato ricondotto al domicilio paterno...».

Il viso di Michele, già pallido da far pietà, si era spaventosamente alterato.

Eppure, quelle brevi linee potevano dire la verità, la terribile fatalità a cui per miracolo era sfuggito...

— E' atroce! — mormorò. — E dire che potrebbe essere vero! Quale sarebbe il mio terribile schianto! Ma, dimmi un po', come fare ora...

— Per la faccenda dei giornali? E' presto fatto, una smentita accomoda tutto. Tuo figlio è salvo, ecco l'essenziale. Ma, dimmi un po', qualcosa di vero c'è stato...

Michele raccontò all'amico la scomparsa del piccino e il suo salvataggio. Poi chiacchierarono ancora a lungo, e quando Saverio si congedò, era contento come di una grande fortuna capitata a lui stesso.

Fu suonato nuovamente, e la Caterina introdusse Giustino che entrò senza dir parola, ma gli si leggeva negli occhi un lampo di malizia. L'avvocato gli tese la mano dicendogli bonariamente:

— Oh! bravo! Hai accomodato tutti i tuoi affari? Se vuoi riprendere il tuo posto, è proprio libero...

Giustino era informalissimo, ma fece il museo e ringraziò vivamente. Poi corse a riprendere il grembiule azzurro, mentre Michele Brevin tornava nel suo studio. La dolorosa impressione di quella mattina, ormai stava dileguando: la visita del caro amico Saverio gli aveva fatto bene; ora il ritorno di Giustino gli dava l'impressione che la vita stava per riprendere il corso normale, che il dolore sarebbe stato dimenticato... Un po' calmato, Michele tornò a pensare alla risoluzione del problema che lo preoccupava fin dal giorno prima. Come fare per ottenere che tornasse la cara persona che teneva in pugno la felicità di Sergio?

Un leggero colpo fu bussato alla porta, e Giustino, sempre inappuntabile, annunziò che il signor Roberto De Faverges, di passaggio a Parigi, chiedeva di essere ricevuto dal signor avvocato.

— Ma come!! — esclamò con gioia Michele. Roberto De Faverges era, come ben si ricorda, lo studente che l'anno prima aveva strappato Sergio dalle gole del Drac, e che l'aveva portato all'ospedale, prendendo vivissima parte a quel tragico accidente.

Michele andò incontro al giovane, tendendogli ambo le mani:

— Ma che sorpresa, caro signore! Come sarà felice Sergio di rivedervi!

— Caro piccino! Desidero proprio tanto di rivederlo! Non avrei voluto passare da Parigi senza venirlo a salutare!...

Michele ascoltava distrattamente. Improvvisamente il nome di Faverges, a cui non aveva fatto caso, lo colpì. Come mai?... forse... Volle subito spiegare l'enigma...

— Il nome di Faverges è provvidenziale per mio figlio — disse sorridendo. — Dopo il terribile accidente dell'anno scorso, temevo di poterlo crescere sano; era in uno stato di depressione eccessivo che mi faceva temere seriamente per il suo avvenire... Ebbene, ha avuto la fortuna di trovare una istitutrice, la signorina Faverges, la cui sollecitudine e la cui benefica influenza riuscirono a rendergli il piacere di vivere...

— La signorina Faverges è mia cugina — rispose Roberto prontamente. — E non mi meraviglia ciò che voi dite, perchè essa ella ha sempre ottenuto dei successi straordinari anche nei più delicati casi, presso all'uopo bisognosi delle più tenere cure. E' un'educatrice nella più completa eccezione del termine!

— Vostra cugina? — ripetè Michele stupito. — Eppure...

— Capisco, — interruppe il giovane — nel mio nome c'è anche il De. Oh! è semplice la cosa: mia cugina è molto moderata, e da quando la sua famiglia fu spogliata dalla Rivoluzione dei beni e dei privilegi aviti, quando dovette adattarsi ad una vita di borghese e di insegnante, semplificò anche il suo nome...

Uno strano malessere s'impossessò di Michele Brevin mentre il giovane, forniva quelle inattese spiegazioni. Roberto invece si entusiasmava parlando della cugina, e con animazione proseguì:

— Vi faccio le mie felicitazioni per aver potuto affidare l'educazione del vostro Sergio ad un'animo così nobile. Ella è nata con l'amore del bene, come altri nascono con la tendenza al male, alla frivolità, o che so io... Si può dire di lei che è un'anima squisitissima. Benchè le nostre relazioni non siano di convivenza, pure io ho una grande stima, e direi venerazione per mia cugina. E non potrebbe essere diversamente verso una creatura dolce, affascinante, e tanto altruista da sacrificare la propria esistenza per il benessere dei suoi genitori.

(Continua).

Ricordo di Pirandello

Dieci anni sono trascorsi da quando una brigata di piccoli letterati andava, ogni sera, a rendere omaggio, nel solitario villino di via Pietralata, al professor Luigi Pirandello, che, il mattino, insegnava pazientemente lingua italiana al Magistero Superiore, in un'aula affollata di fanciulle, e, il pomeriggio, faceva lo scrittore triste e accanito, solo e assetato di denaro e di gloria. Non posso dimenticare i suoi occhi arsi di insonnia e pieni di malinconia, singolari nel loro sguardo breve e penetrante, dotati di una angosciosa sazietà della vita che ti rivela l'uomo ricco di teorie e povero di gioie e tuttavia sicuro della sua missione nel mondo. Parlandogli, si era come in attesa di un suo fulmineo pianto o di una sua dolorosa rivelazione, questo incubo, man mano che la conversazione si prolungava, diveniva sempre più leggiero e poi quasi aereo, fino a che si partiva dalla finestra alla guisa di uno spirito maligno; l'artefice del pensiero, da quel momento, ci ispirava una serena fiducia nei suoi propositi. Una dopo l'altra fumava le macedonia, cattiva merce della guerra, con un'avidità giovanile e un gesto sobrio ed elegante, da dirsi il fumo la sua distrazione maggiore e più importante. Le sigarette gli erano collaboratrici di prim'ordine, in particolar modo quando lo scrittore si inchiodava al tavolo da lavoro per scrivere di un sol fiato una novella, di quelle che gli han date fama mondiale. Nelle serene ore del tramonto Pirandello si compiaceva di farne lettura appassionata ai ragazzi, che invadevano da mane a sera la sua casa, in qualità di amici fraterni dei due figli giovinetti Stefano e Fausto. Il primo si dava da fare come pittore e il secondo sognava di diventare un gran letterato; oggi Fausto dipinge ad Anticoli ed espone a Parigi, a Berlino e a New York, mentre Stefano Landi pubblica sul *Tevere* e scrive commedie col *pathos*: l'uno e l'altro gareggiavano in gracilità e sentimento insieme con Lulù, sorellina di quindici anni, esile e pallida come una spiga, che girava per le stanze e i corridoi con tazze di tè fumante sul palmo della sinistra e una sigaretta accesa sull'orlo delle labbra coralline, gli occhi castani e grandi, anche sperduti oltre il soffitto dipinto, deboli di essere tanto da versar lacrime metodicamente sulla tastiera ogni volta che eseguiva il *Chiaro di luna* di Beethoven; ora Lulù è una donna forte, perchè un dì volle dare la prova sensazionale del suo mutamento di carattere, accettando di attraversare l'Atlantico in compagnia di un giovane commerciante americano che, innamoratosi di lei, l'aveva chiesta in isposa all'illustre professore. Noi ragazzi eravamo tutti cotti d'amore per la graziosa figlia di Pirandello, e se a mezzanotte o più tardi ci raccoglievamo sotto il villino di via Pietralata, al lume delle stelle di agosto e si intrecciavano le serenate a forza di canzoni napolitane ed accompagnamenti arcani di coppie d'usignuoli sui cipressi, non per gli occhi dipinti di Francesca Bertini, la signorina della villa accanto, ma per Lulù tante ingenue stravaganze si compivano, ed eravamo certi che il babbo vegliava sulla presa da consegnare, senza udirci, perchè il genio lavorando si astrae e si dimentica, la piccola, invece, se ne stava dietro le persiane socchiuse a godersi lo spettacolo notturno. Pochi dei fidanzati ideali oggi hanno continuato la carriera delle lettere; Pietro Solari, Mario Massa ed io non abbiamo lasciato il mestiere ma parecchi dei discepoli di Pirandello d'or sono dieci anni sono diventati bravi dottori e onesti insegnanti di latino e greco. La loro amicizia con il solitario scrittore di fuori Porta Pia era dovuta all'affascinante modestia dell'uomo di cinquant'anni, che, pur sapendosi degno dell'attenzione del mondo, amava farsi ascoltare da ignoti giovani e preferiva la loro conversazione a quella degli eminenti colleghi. La sua guida spirituale favorì Rosso di San Secondo, allora ragazzo ringhioso e attivo come un vulcano, a spiccare un volo mirabile, a noi giovanissimi ha insegnato l'amore per la fatica e per il sacrificio nel difficile cammino verso la gloria. Oh come ci piaceva Pirandello nel tempo in cui divideva la sua cena al «Selvaggi», ristorante romano dalla cucina provocante, col fanciullo siciliano, che, avendo trascorso il pomeriggio sulle sudate carte, aveva dimenticato di non aver soldi per la cena! Egli attingeva, con serena felicità del suo spirito profondamente accorato, alla limpida e melodiosa sorgente della adolescenza, quella isolana in particolar modo gli stava a cuore, alla quale parlava con fede dei suoi tormenti e delle gioie inabissate nelle più remote fibre dell'uomo che nasce isola nell'isola e rimane tale fino alla morte anche se vive lontano dall'arcigna terra nativa circondata dal mare immenso e geloso. Così Pirandello interpretava la solitudine in cui trascorreva molte ore del giorno e l'intera notte. Rari erano i suoi incontri nei ritrovi del centro, di tanto in tanto lo si vedeva entrare da Aragno per via delle Convertite e uscire immediatamente sul Corso, o viceversa, dopo aver dato un rapido sguardo nella grande sala ove un suo debitore non si faceva mai trovare. Ciò avveniva a tramonto inoltrato. Lo scrittore non s'indugiava a San Silvestro che nella breve attesa del tram. Ritornava a casa col più modesto dei mezzi di locomozione e qualche volta a piedi, in tempo di primavera, se un compagno gradevole gli allietava il cammino. Spesso alla soglia della sua ridente palazzina ci congedava non senza tristezza negli occhi e nella voce, non senza una certa invidia verso la spensieratezza degli scapoli, che, come rondini leggiere, passano da una camera mobiliata ad un'altra, nidi senza conforto ma sovente di nessuna spesa. Beato lui che ha una casa, una famiglia e un nome da elevare fin sulla cima delle più alte montagne, con la febbre di creazione che lo divora! Pronunciando queste parole qualcuno gli avrebbe stretto la mano e detto arrivederci a stasera. Ma la realtà del professore d'italiano al Magistero Superiore dalle belle fanciulle che in blocco gli inviavano singolari lettere d'amore era tanto diversa.

Nell'aristocratica palazzina di via Pietralata si sentiva odore di carestia di grano, eppure il fecondo novelliere moltiplicava nello sforzo quotidiano dell'estro i suoi immortali personaggi, incapaci questi, però, di rendere in copiosa moneta sonante al genitore la loro riconoscenza. Non soltanto le preoccupazioni d'indole finanziaria assillavano Pirandello, ma un'ossessione di gravità maggiore regnava sul suo capo, quella dei malanni che non accennavano ad andar via dalla sua casa, come luciferi infernali innestandosi nella giovinezza della prole. Lui solo non si piegava sotto i colpi dell'avversa sorte, come se un arcangelo protettore, dalla spada fiammeggiante nella destra, fosse notte e dì al suo fianco ripetendogli: lavora, non disperare. Nè il conforto della sua donna lo sorreggeva; lei gravemente ammalata da dieci anni non poteva partecipare ad alcun avvenimento famigliare, e da allora, colpito atrocemente dal destino nel suo più grande amore, egli viveva chiuso in sè questa vita claustrale di sacrificio e di astinenza assoluta dalle gioie e dai piaceri terreni. Limpida come acqua di montagna era la sua concezione dell'esistenza, la sua saggezza ricordava il profumo e il candore del giglio, non un uomo con le sue virtù e le sue debolezze nello spirito e nella carne ma un fanciullo immacolato e laborioso lui mi sembrava e la mia visione non era frutto di fantasia giovanile: un così mirabile esempio di grandezza personificava il Maestro, nella vita di tutti i giorni. Ma nell'oceano nascosto dentro la sua ampia fronte le tempeste titaniche si seguivano una dopo l'altra senza la tregua di uno squarcio di sole. E giù sulle spiagge dei continenti nebbiosi e delle isole sperdute, nei golfi vaporosi e negli stretti infidi andavano a infrangersi le eroiche navicelle e gli onesti velieri, i *paquebots* commerciali e i transatlantici enormi, ovverossia gl'incubi e le ossessioni, le sciagure e le tristezze dell'uomo e dello scrittore, che sulla carta infine rimanevano nella definitiva sembianza di novelle, drammi e romanzi; con un impeto fragoroso il tormentato pensiero di Pirandello sfociava in pagine profondamente umane. Egli iniziava e chiudeva le vicissitudini della sua anima nel quadro impeccabile di una novella, in un sol tempo, in una unica tappa. L'opera ancora calda e palpitante di vita gli doveva dare gioia balsamica e stanchezza dolce, lo placava e lo alleggeriva dai veleni trangugiati durante il giorno, lo invitava al sonno fitto e breve tra l'aurora e il mattino, rifornitore potente e veloce delle sovrumane energie del costruttore. In quest'atmosfera sorgevano e acquistavano forme umane, ma visibili soltanto al suo occhio, i fantasmi del la tragedia moderna, che, poi è di tutte le epoche, nella saggezza e nell'arte di Pirandello ha trovato la caratteristica di espressione per il nostro secolo. Stregato da quegli spiriti era il villino del professore e ogni cosa lì aveva un'apparenza così semplice e così primaverile, ma il fuoco ardeva nella fucina e forgiava per il domani glorioso questo presente, gli spettri son diventati uomini che comandano, quell'incandescenza governava chi porta un nome che nel suo idioma d'origine vuol dire annunciatore di fuoco.

ANTONIO ANIANTE.

L'insegnamento corporativo all'Università di Pisa

Roma, 12 notte.

Il Ministro delle Corporazioni segnala l'iniziativa presa dalla Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Pisa per riorganizzare i suoi insegnamenti secondo le esigenze della riforma corporativa dello Stato. A termine delle deliberazioni di Facoltà ora approvate dal competente Ministero e su conforme avviso del Consiglio superiore dell'Istruzione, l'Università di Pisa avrà una cattedra sul diritto corporativo e i seguenti insegnamenti, per cui si avvia alla graduale trasformazione dell'indirizzo scientifico: 1° storia delle dottrine economiche e politiche; 2° politica ed economia corporativa; 3° legislazione interna dell'economia e del lavoro; 4° legislazione comparata della economia e del lavoro; 5° statistiche professionali e demografia; 6° dottrina generale dello Stato. Queste discipline entrano tutte nel piano degli studi e delle Facoltà di quelle tradizionali, con piena uguaglianza agli effetti della laurea, la quale resta, quindi, unica. Nello stesso tempo vengono creati, come scuole di perfezionamento degli studi giuridici, due Istituti o Seminari, uno di statistica ed economia, l'altro di legislazione corporativa, i quali rilasciano speciali diplomi. A questi Istituti possono essere iscritti gli studenti del secondo biennio di laurea in giurisprudenza. (*Stefani*).

Gli insegnanti della Facoltà fascista di Perugia ricevuti da Mussolini

Roma, 12, sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto questa mattina, al Palazzo Viminale, gli on. Panunzio, Maraviglia e Orano, che accompagnavano tutto il Corpo insegnante della Facoltà fascista di Scienze Politiche della R. Università di Perugia, e cioè i professori Rossi, Ronanni, Pagano, Tesauro, Capasso, Maranini, Curcio, Travaglini, Capra, Fantini, unitamente al segretario federale Ramaccioni ed al comm. Manganelli. La Commissione ha riferito al Duce ampiamente sull'andamento dell'Università. L'on. Mussolini ha dimostrato il suo vivissimo compiacimento per i risultati conseguiti.

TERRA CILENA

Valdivia ed il suo fiume

(Dal nostro inviato)

DA VALDIVIA (Cile), marzo.

Tutte le persone che ho conosciuto in Cile e che sono state a Valdivia, m'avevano preavvisato che troverei alla confluenza del Calle Calle e del Cruces, una città tedesca. Alcuni m'aggiungevano che la germanizzazione di Valdivia era specialmente visibile nei tetti aguzzi delle case, costruiti in quel modo per la gran quantità di neve che vi cade durante l'inverno. Arrivato a Valdivia ho constatato che di originari germanici ve ne sono certamente (sono in maggior numero più al sud, a Osorno), ma non così da farvi supporre sulle rive dell'Oder, che il cielo era senza una nube e che, riguardo alla neve, gli abitanti la vedono sì e no una volta ogni dieci anni. In quanto al bel tempo, italiani, cileni e tedeschi di Valdivia mi ripetevano, ogni cinque minuti, che la fortuna mi assisteva. Infatti lo smagliante azzurro messosi anche lui della partita per farmi trovare Valdivia ed i suoi dintorni incantevoli, è un'eccezione. Per tre quarti dell'anno qui non fa che piovere. Le strade non selciate della parte più vecchia della città sono pavimentate a tronchi d'albero, appunto in difesa del fango permanente. Discesa mattinale del fiume di Valdivia in autoscafo, dalla bella città, linda come uno specchio, sino a Niebla e Coral, i due promontori che chiudono l'estuario allo sbocco nell'oceano. Nella prima parte della gita, fra i salici piangenti delle rive, gli stabilimenti metallurgici e le birrerie che si specchiano nella corrente e il ricordo delle molte bionde «fraulein» della passeggiata lungo il fiume, che son poi le cilenine di Valdivia, si ha un po' l'illusione di discendere il Reno. Manca, è vero, qualche castello sulla cima delle colline, ma non manca il vino biondo e traditore che riluce nel mezzo della piccola tavola apparecchiata nell'imbarcazione e che ha la fragranza e la forza del vino renano.

Un'altra barca a motore ci incrocia. E' piena di allegre ragazze che cantano un «lied» della vecchia terra palatina. La giornata, come ho detto, è divinamente azzurra, il fiume fluisce all'oceano lento e solenne. Sono le ore della marea discendente, per cui il Pacifico, astenendosi dal darci il segno veemente della sua vicina presenza, ci lascia credere ritornati miracolosamente in Europa. Illusione che si rafforza ricordando le impressioni della città: il risveglio mattinale nel piccolo ma confortevole albergo dal letto con i materassi alla tedesca, la grande stampa di Goethe che, ornando la camera, ha vegliato sul vostro sonno e l'apparire della linda camerierina fulva il crine che ha portato il caffè dandovi il buon giorno in lingua tedesca ma aggiungendo subito di essere «cilenancia» perchè nata al Cile.

Il grandioso estuario

L'autoscafo va verso l'estuario, che è golfo, porto, via di penetrazione. Ricorda la Garonna e la Schelda e qualche altro grande fiume europeo al fondo dell'estuario dei quali sorgono le metropoli mondiali del commercio. Anche l'Hudson newyorkese potrebbe essere chiamato in causa, chè la foce del fiume di Valdivia non è inferiore in grandiosità alla corrente che fa da porto alla prima città del mondo. Soltanto, quei richiami, dal punto di vista naturale, non riescono certamente a dar l'idea della bellezza racchiusa fra la punta di Niebla, la costa di fronte dove sorge Coral e l'isola di Mancera che separa i due bracci principali dell'imponente estuario. In questo fiume penetrò prima Pedro de Valdivia, luogotenente di Pizarro. Egli costruì un piccolo forte probabilmente assai più a valle del luogo ove oggi sorge la città e gli dette il suo nome. Quel forte fu il solo segno della potenza spagnuola in tutto il sud, continuamente assediato dai bellicosi araucani ma quasi sempre liberato poichè era accessibile dalla parte del mare e poteva esser soccorso dalle navi provenienti dal Perù. Dell'antica fortezza non resta traccia, ma a Coral e sulla punta di Niebla si levano ancora due forti che comandano non soltanto la rada ma tutte le montagne intorno. Datano dalla fine del XVII secolo e furono costruiti per proteggere i coloni contro gli attacchi degli inglesi e degli olandesi. Viceversa soccombettero nel 1817 agli assalti di un avventuriero inglese che sosteneva i coloni stessi contro la Spagna. L'avventuriero è lord Cochrane, che combatteva per i rivoluzionari cileni. Della gesta di questo scozzese si conserva al Cile un ricordo riconoscente, come dei due irlandesi O' Higgins e Lynch. Questi tre uomini monumentati a Santiago e Valparaiso, hanno al Cile una fama analoga a quella di Lafayette e di Rochambeau negli Stati Uniti.

Il viaggiatore che scende al pontile di Niebla attraversando i prati di smeraldo che separano i fitti boschi circondanti le ville disseminate sul promontorio (dimore gradevoli fra trionfi di fiori, follia di profumi ma senza il conforto di canti di uccelli: gli uccelli al Cile sono rari e non cantano: ho conosciuto dei cileni che fra i desideri giustificanti un viaggio in Europa pongono anche l'audizione dei canti dei liberi uccelli nella campagna) e scende un poco più in basso, sino sulla spianata del forte dove s'allineano ancora otto cannoni ad avancarica, afferra quasi d'un colpo il significato della terra cilena. Si ha sotto gli occhi l'estuario e si pensa naturalmente agli altri estuari non meno ampi lasciati al nord, quello del Rio Imperial che è il porto di Temuco, l'altro del Bio Bio dove si adagia Concepcion. La fisonomia dell'immenso territorio fra la valle dell'Aconcagua che sbocca presso Valparaiso e lo stretto di Chiloè, del medio Cile infine, finisce per rappresentare l'intero Cile: i caratteri di codesta porzione della Repubblica, che non è che la terza parte dell'impero australe appartenente alla nazione cilena, divengono quelli generali alla totalità del Paese. Non è così: ma l'europeo che percorre l'America ama di persuadersi che accanto a sterminate distese ostili, a prima vista, alla concezione slavica dell'esistenza (tutti comprendono che voglio accennare alle ricche regioni del nord, portentose di dovizie nella terra e nelle acque oceaniche che la bagnano, ma sgomentevoli di aridità per chi le osserva superficialmente, riportandone gli occhi abbacinati dal loro spietato aspetto lunare) esiste anche in America il suolo armonioso e temperato che è una particolarità dell'Europa, il suolo dove gli elementi fondamentali per la felicità ed il progresso umani: mare, montagne, acque correnti e copiose, appaiono creati per la nostra utilità ed il nostro piacere. Tutto questo si verifica nel Cile centrale, con l'aggiunta di un clima assai dolce per tutto l'anno.

Un progresso miracoloso

In uno di quegli strani alberghetti del promontorio di Niebla, che denunziano, dai sedili e dai tavoli rustici del giardino fatti delle enormi vertebre delle balene, una delle ricche particolarità del luogo, il passaggio cioè dei cetacei (nella stagione della pesca che incomincia ora si catturano sino tre balene per giorno ed il racconto di queste grandi avventure peschereccie richiama al pensiero l'entrata dal nord nelle acque della Repubblica, attraversando sterminati banchi di foche, di otarie, di lupi marini abbaianti, sormontati da centinaia di pennacchi d'acqua polverizzata — il respiro delle balene — spettacolo che denunzia la prolificità inaudita del Pacifico cileno), mi diletto a seguire su di una carta del Cile la storia del suo stupefacente progresso nella regione centrale, storia raccontata dall'imponente rete ferroviaria che copre la Repubblica, dalle numerose città dovunque, dal suo sviluppo agricolo e mi chieggo come un popolo di quattro milioni abbia saputo compiere questa specie di miracolo. E un sentimento di ammirazione va verso quel popolo il quale tre lustri or sono viveva separato dal resto del mondo da una barriera formidabile di montagne, dai deserti del nord, dalla distanza oceanica, e sento che hanno ragione i cileni di esser fieri di così medesimi, orgogliosi del loro passato e fiduciosi nell'avvenire.

Consiglio coloro che vogliono abbeverarsi d'infinito una passeggiata lungo l'oceano sotto il promontorio di Niebla. La ginestra veste i fianchi dell'altura e la riva è un prodigioso instricato dove s'infrange l'impeto oceanico. Lungo la riva lavorano attorno alle loro barche i pescatori indii venuti dall'isola Chiloè mentre le donne cercano sullo spazio lasciato libero dalla marea l'alga commestibile e gli squisiti molluschi delle coste cilene. Questi chiloti emigrano ogni anno in primavera qui, nella regione Llanquihue e nei porti del nord e costituiscono un elemento eccezionale come marinai sui bastimenti commerciali e da guerra della Repubblica. Qualcuno che mi accompagna mi ricorda che Don Alfonso de Ercilla, il cantore della conquista, parlando nel suo poema dei chiloti, racconta ch'essi sono d'indole mite e dolce, ospitali e franchi, vigorosi e sani. Le qualità della razza sono rimaste inalterate o per meglio dire si sono ingentilite sino a produrre quei «Gozos de Nuestra Señora de Grecias» che sono un capolavoro di sentimento religioso:

> «... la gracia de bien obrar
> la de Dios solo servir,
> y para el mundo morir...».

M'avvicino a una donnetta chilotà con i capelli grigi che sta frugando fra le alghe umide e afferrando con le dita dei piedi i granchiolini che cercano di tornare all'acqua e le domando di lasciarsi fotografare. Con mia sorpresa perchè i chiloti in generale si sottraggono all'obbiettivo, essa si mette in posa e mi dice: «Sì fatemi la fotografia una buona volta, è un pezzo che desidero di mandarla a mia figlia!». Un poco più lungi della vecchietta due altri chiloti raggiustano una piroga. Rimpiango che non vestano il costume della loro isola che conosce lo splendore della terra bella e lo sgomento dei maremoti, costume che il sullodato poeta degli araucani descrive così:

«la cabeza cubierta y adornada con un capelo en punta rematado... (ben fiato)» ma sono egualmente così tipici che mi dispongo a fissarli sulla lastra. Uno dei pescatori però mi dichiara che non vuole essere fotografato, mentre l'altro acconsente di buon grado. Da notarsi che i due sono a contatto di gomito e che quindi scattando l'obbiettivo si colgono entrambi e per di più anche la loro barchetta. «Bene, bene — aggiunge il chilotà nemico della fotografia — prendete pure il mio compagno ma non me — e non si muove.

Una pianta calamitosa

In tutta la campagna fra Valdivia ed Osorno si è colpiti dall'invasione della «salsa mora» la spinosa e prolifica pianta che mi dicono introdotta in Cile dai tedeschi e che è diventata una vera calamità per la virulenza con la quale si propaga e per l'impossibilità che ormai esiste ad estirparla. Il fenomeno è impressionante ma dimostra l'adattamento della terra cilena alle colture agricole europee. La «salsa mora» è certamente un grave danno per l'agricoltura, ma che dire della magnificenza con la quale crescono e si sviluppano in Cile i nostri alberi, il pioppo, il gelso, l'olmo, il noce e tutte le piante fruttifere in genere? Ricordo soprattutto gli alti, diritti mormoranti pioppi i quali riproducono lungo le rive dei fiumi cileni che ricordano la limpidezza azzurra della Sesia, dell'Adda, del Ticino, i classici paesaggi italici che da duemila anni i nostri poeti da Virgilio a Carducci non si stancano di cantare. Qui, altri poeti e di buona lega, poichè il Cile letterario è tutt'altro che disprezzabile, discendenti da coloro che gli olmi introdussero e piantarono, li cantano alla lor volta.

ARNALDO CIPOLLA.

Le dimissioni di Bontempelli da segretario del Sindacato Autori e Scrittori

Roma, 12, sera.

Il *Lavoro d'Italia* pubblica una lettera con la quale Massimo Bontempelli si dimette da segretario del Sindacato nazionale autori e scrittori. L'on. Rossoni ha preso atto delle dimissioni ed ha nominato Commissario straordinario del Sindacato nazionale autori e scrittori l'avv. Di Giacomo.

Libri ricevuti

VICO D'INCERTI. «Il problema della fotografia a colori». L'Ardita, Carpi.
MARIZ REVELLI. «Pellegrina di Cristo», incontro alla vita». Collana diretta da C. Bertacchi. A. Vallardi, Milano - L. 6.
GIUSEPPINA FERIOLI. «Una cittadina fra l'altre». «Incontro alla vita». Collana diretta da C. Bertacchi. A. Vallardi, Milano - L. 6.
REMIGIO BANAL. «Nuovi principi di alimentazione della vite». - Piacenza.
DELIO MAZZOCCHI. «Prefazione attuale e inattuale». Casa Edit. Sonzogno, Milano - L. 2.
GIUSEPPE PRATO. «L'impiego dei capitali». Unione Tipografico-Editrice Torinese - L. 20.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Altre osservazioni sull'estate

Quelli che passano la domenica al mare, partiti all'alba pieni di speranza, freschi, forti, allegri e puliti, rientrano la sera in città come un immenso esercito disfatto. Hanno le ossa rotte, le spalle ustionate, i capelli e le scarpe pieni di sabbia. Quasi non si reggono in piedi. Le loro facce sono sconvolte dal sole, gli occhi sono lustri e i nasi sembrano pomidori. Li direste ubbriachi o febbricitanti.

Escono dalla stazione carichi di fagotti, cestini, bambini e fiaschi, sono storditi dalla luce elettrica del tram e si sbandano come allucinati per i quartieri popolari.

Sono stati tutto il giorno sulla spiaggia. Mentre i villeggianti, quelli che restano al mare anche i giorni di lavoro, hanno passato le ore canicolari rintanati nelle pensioni tenebrose, essi son rimasti esposti al sole fino all'ora del tramonto, davanti a un mare abbacinante, metallico.

Poi si sono rivestiti e, per trovar posto nel treno del ritorno, si sono avviati alla stazione un paio d'ore prima della partenza, proprio quando, rinfrescandosi l'aria, si cominciava a star bene sulla spiaggia. Ma alla stazione han trovato i marciapiedi e i binari gremiti di gente che — pure per trovar posto — vi si era recata con un anticipo di tre o quattro ore.

Qui è avvenuta l'ultima e la più grave fatica della giornata: l'assalto al treno. Ma il trovar posto è stato privilegio di pochi ragazzacci in gamba e decisi a tutto. Così il viaggio l'hanno fatto quasi tutti in piedi, senza potersi muovere, a causa del pigia pigia, e avendo perduto di vista parenti, amici e conoscenti.

Alla fioca luce delle lampade dell'ultimo trenino balneare, la ridda dei pomelli accesi, degli occhi lustri e dei nasi rossi, nei carrozzoni traballanti, è diabolica e spaventosa.

* * *

Non appena sono a casa — negli enormi fabbricati popolari, le cui finestre risuonano di grida, di fischi e di richiami — gli uomini si tolgono la giacca, il colletto e la camicia e restano col dorso nudo; spalancano le finestre e la prima cosa che fanno è di mandare a prendere un fiasco di acqua alla fontanella di strada, mentre appaiono in tavola enormi insalate di pomidori e cetrioli. Il caseggiato — labirinto verticale — è a rumore; una bottiglia si rompe e allaga un pianerottolo delle scale buie, dove cani abbaiano, bambini piangono e cartelli scarabocchiati fanno appello all'igiene e alla decenza.

Per le strade circola lentamente il popolino stanco e chiassoso, gli organetti suonano davanti alle osterie rigurgitanti e intorno ad essi i ragazzi si rincorrono e volano i pipistrelli.

Scappellotti e pedate non si contano.

Qualche brigata torna sonando la chitarra. Qua e là si fanno capannelli e scoppiano litigi.

Guardate, dalle finestre dirimpetto, nelle stanze senza mobili, illuminate dalla luce rossastra di deboli lampade elettriche, l'agape infernale degli uomini seminudi, delle donne discinte e dei ragazzini strepitanti.

* * *

Mezz'ora dopo sono tutti a letto e tacciono, nelle tenebre, cogli occhi sbarrati, sbuffano e si rigirano tra le lenzuola piene di sabbia, senza trovare una posizione che non sia dolorosa, a causa delle scottature del sole e senza poter prendere sonno; laggiù, lontano, lontano, il mare scintilla calmissimo sotto le stelle, si frange dolcemente nei buchi degli scogli, rabbrividisce alle carezze lievi del vento che porta al largo le barchette dei pescatori; tutto è diventato fresco, piacevole e gentile, e negli alberghi, nelle pensioni, negli stabilimenti, al suono di orchestrine chiassose, si comincia a ballare.

CAMPANILE.

La tragica fine di Jenny Golder artista di «music-hall»

Parigi, 12, notte.

Miss Jenny Golder, la celebre artista di music-hall, si è uccisa ieri con un colpo di rivoltella al cuore, nel suo domicilio. Questa notizia, certo, non mancherà di suscitare in tutti quelli che l'hanno conosciuta e applaudita, una profonda commozione, perchè miss Jenny Golder era il tipo della donna vivace e sembrava la gaiezza in persona. Miss Jenny Golder aveva lasciato Parigi solo qualche giorno fa, per recarsi in una sua proprietà di campagna, dove ella amava riposarsi dalle fatiche della scena. Ma era tornata a Parigi subito dopo. Ieri, infatti, alle 19,30, ella rientrava nel suo lussuoso appartamento dopo aver fatto alcune visite. Ella era accompagnata da una sua intima amica, la signora Bruce. L'attrice, molto stanca e come sotto la impressione di una profonda delusione, raggiunse la propria camera da letto, dichiarando di voler andare a riposarsi. All'improvviso, però, la signora Bruce e la segretaria dell'artista intesero una detonazione. Si precipitarono nella camera e trovarono Jenny Golder distesa sul letto. Ella non era più che un misero corpo agitato dagli ultimi sussulti dell'agonia. Sul petto, vicino al cuore, era una larga macchia di sangue. Nella mano destra, una minuscola rivoltella con l'impugnatura di madreperla. Fu subito chiamato un medico, ma questi non potè che constatare la morte.

Sembra che la giovane attrice, la quale non aveva che trentadue anni, si sia data la morte per nevrastenia. Essa aveva esordito a Parigi alcuni anni fa, al Casino de Paris. In seguito, aveva cantato con Chevalier al Palace, quindi era passata al Teatro dei Campi Elisei e all'Alhambra. Negli scorsi anni, molto applaudita, aveva fatto delle *tournées* anche in Italia. Quest'anno ella aveva ancora cantato a Parigi con Spadaro, ottenendo un grandissimo successo.

Novità e curiosità scientifiche

Un progetto colossale per domare l'Oceano

Sulla costa orientale degli Stati Uniti esistono delle stazioni climatiche balneari di primissimo ordine. Le più importanti sono Atlantic City e Asbury Park, tutte e due nello Stato di New Jersey. Le bellezze incantevoli di quelle spiagge, letteralmente coperte di bagnanti di ogni grado sociale, vengono sovente danneggiate dalle onde impetuose dell'Atlantico, quasi sempre irrequieto. I danni arrecati ogni anno ammontano a migliaia e migliaia di dollari, senza tener conto dei gravi inconvenienti che si verificano per i bagnanti. Ebbene, il rimedio è stato trovato dall'ing. Philip Brasher, dell'Università Princeton, il quale ha preparato un progetto straordinario, che è stato studiato e — si vuole — anche approvato dal New Jersey Board of Commerce and Navigation, nel riguardi di Asbury Park. La forza poderosa delle onde dell'Oceano verrà combattuta e neutralizzata da un'altra onda artificiale, che agirà in senso inverso. Per una profondità di circa quattrocento metri si inoltreranno nell'Oceano, partendo dalla spiaggia, parecchie diecine di tubi metallici, i quali sprigioneranno ad una certa distanza dalla superficie del mare un potentissimo getto d'aria, proveniente da pompe aeree collocate in casottini costruiti lungo la spiaggia. La forza dell'aria compressa creerà un'onda artificiale, quasi un muro di acqua di resistenza eccezionale, che si opporrà alla furia dell'Oceano, rompendo l'impetuosità delle sue onde. In altre parole, nonostante l'imperversare di una mareggiata ed anche di una tempesta dell'Oceano, si spera di potere ottenere lungo la costa una striscia di mare calmo per una profondità di oltre 300 metri, in modo che i numerosi bagnanti se la possano godere indisturbati e gli stabilimenti costruiti lungo la spiaggia non vengano demoliti. L'aria compressa verrebbe controllata con valvole collocate a vari intervalli.

Un congegno di sicurezza per aeroplani

La Marina degli Stati Uniti d'America ha sviluppato un nuovo mezzo per salvare la vita delle persone che si trovano a bordo di un aeroplano, qualora il velivolo sia costretto a scendere sul mare. Fino ad oggi gli apparecchi da terra non sono stati forniti di una protezione sicura per i casi in cui si rende impossibile evitare una discesa in acqua, ed infatti sappiamo quanti disastri siano avvenuti per tale motivo. Il congegno applicato dalla Marina da guerra americana consiste in un pallone sgonfiato attaccato sulla parte superiore del velivolo, esattamente dietro il pilota, che può essere subito gonfiato rilasciando il gas liquefatto contenuto in una bombola collocata nel centro dell'apparecchio. Il pallone e la bombola sono connessi per mezzo di un tubo fornito di valvola. Basta che il pilota tiri una leva, perchè il gas liquefatto, liberato dalla pressione alla quale era sottoposto, si spinga in forma gassosa nell'involucro del pallone gonfiandolo in modo da poter funzionare come galleggiante. Data la disposizione del pallone, che è attaccato all'aeroplano esattamente sul suo centro di gravità, e data la sua proporzione rispetto alla grandezza e quindi al peso dell'apparecchio, incluso il carico, viene evitato l'affondamento immediato; anzi si assicura che con tale dispositivo il velivolo potrà galleggiare, o più precisamente rimanere sospeso alla superficie dell'acqua, per un periodo di tempo indefinito in attesa che pervengano i soccorsi. Le persone che si trovano a bordo possono mantenersi fuori dell'acqua sedendosi sulle ali dell'apparecchio e trattenendosi ai sostegni che esse offrono. Si ritiene che molte vite potranno essere salvate con questo mezzo di sicurezza nei casi in cui gli aviatori saranno forzati a scendere sulle acque.

Radiotelefonia segreta

Le conversazioni radiotelefoniche tra l'America e l'Inghilterra aumentano giornalmente di numero e si prevede che nel prossimo anno tale forma di comunicazione aumenterà sempre di più. Le conversazioni si estendono giornalmente per una media di dieci ore e mezza, mentre al principio dell'anno occupavano la media quattro ore e mezza. Dal 7 gennaio 1927, primo giorno di servizio, al 30 dicembre 1927, si sono avute 2173 chiamate telefoniche transatlantiche, di cui nove decimi furono completate. Si prevede che il pubblico continuerà a servirsi sempre più di questo servizio, nonostante il costo relativamente elevato, qualora si possa essere sicuri della segretezza delle comunicazioni. Per il passato qualsiasi dilettante poteva accordarsi sulla lunghezza d'onda usata per le chiamate radiotelefoniche pubbliche e gli riusciva facile ascoltare la conversazione. Ma il rimedio è già stato trovato. Nei laboratori della Compagnia Telefonica Bell è stato perfezionato un metodo per proteggere le conversazioni che avvengono sulla linea transatlantica dagli ascoltatori estranei, ed è possibile che esso venga esteso a tutte le linee radiotelefoniche a pagamento. Per ottenere la segretezza è stato escogitato un apparecchio speciale che inverte la parola normale, così per ogni frequenza se ne produce una nuova, eguale ad una determinata frequenza costante meno la frequenza originale. Ne risulta una serie di suoni discordanti non intelligibili. Peraltro questi nuovi suoni possono essere poi convertiti in linguaggio normale passando attraverso un altro apparecchio, che per così dire funziona da «traduttore elettrico». Il processo di inversione della parola avviene al microfono e si vuole che non produca quasi alcuna perdita di energia. Il servizio regolare radiotelefonico transatlantico esiste attualmente permanentemente tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, ma si estenderà in seguito ad altre nazioni europee.

Un battello ripieghevole

Sul Tamigi è recentemente apparso un velocissimo battello a motore di nuova costruzione, che racchiude in sè parecchie caratteristiche speciali. Esso è da corsa, si chiama *The Stowaway* ed è capace di fare quarantacinque chilometri all'ora. E' fornito di un motore fuori bordo di otto cavalli di forza e pesa in tutto circa settantadue chilogrammi, precisamente centosessanta libbre. La principale caratteristica di questo battello consiste nel fatto che è trasportabile a mano; esso si ripiega quasi per tutta la sua lunghezza e l'estremità di poppa si chiude sui lati in modo da ridurre l'intero volume ad un minimo tale da potersi collocare in un angolo della casa. Data l'esiguità del suo peso, due persone lo trasportano con grande facilità e lo montano o smontano in pochi minuti di tempo. Quando si deve far uso del battello, il motore viene attaccato immediatamente e con la medesima facilità viene rimosso tutte le volte che si tira sulla spiaggia il curioso battello per ripiegarlo o portarlo via, come se si trattasse di una valigia a mantice vuota. In una corsa avvenuta sul Tamigi, a Putney, *The Stowaway* ha attirato la curiosità e stimolato l'interessamento degli spettatori. Infatti, non è una cosa comune possedere un battello da corsa che possa essere trasportato con tanta facilità da un posto all'altro, e quindi da un fiume ad un altro, collocandolo sull'imperiale di un'automobile o su una vettura di trasporto, oppure spedendolo semplicemente come bagaglio con lo stesso treno espresso col quale si viaggia.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La Conferenza oraria inaugurata
al Consiglio provinciale dell'Economia
L'intervento del Prefetto e del Podestà

La Conferenza oraria per le comunicazioni, interessanti la regione dei laghi dell'Alta Italia, è stata aperta ieri mattina da S. E. il prefetto Maggioni, nella sua duplice qualità di rappresentante del Governo e di presidente del Consiglio provinciale dell'Economia. Nel grande salone del palazzo di via Ospedale, 28, erano convenuti centoventi delegati di Enti e regioni, fra i quali numerosi rappresentanti delle Ferrovie dello Stato e delle Ferrovie Federali svizzere. Al tavolo della presidenza, insieme al Prefetto, sedevano il vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, comm. avv. Edoardo Agnelli, il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, il gr. uff. Anselmi, Commissario della Provincia, il vice-podestà conte A. Orsi, il gr. uff. ing. Maccallini, capo del Compartimento ferroviario di Milano e il gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario di Torino.

Erano pure presenti il comm. Adolfo Radius, in rappresentanza della Direzione delle Ferrovie, il dott. Montuori, capo sezione Movimento e Traffico della ferrovia di Milano, l'ing. Forus, presidente del Circolo ferroviario, l'ingegnere Paloschi, capo sezione Movimento e Traffico a Torino, Porta Nuova, il segretario generale del Consiglio dell'Economia, gr. uff. avv. Colla, il vice-questore, cav. uff. Palma, il maggiore Gilardi, in rappresentanza della Divisione militare, e il console Ferri, in rappresentanza della Milizia.

Il saluto del Prefetto e del Podestà

S. E. il Prefetto ha portato il saluto agli aderenti alla Conferenza ed ha ricordato che l'anno scorso ha avuto l'onore di porgere l'analogo saluto altrettanto cordiale nella città di Como dove venne tenuta la stessa conferenza.

— Quest'anno — ha proseguito il Prefetto — a Torino abbiamo una manifestazione dello stesso genere, anche maggiore perchè accanto alla celebrazione del lavoro italiano abbiamo un ricordo di devozione profonda verso la dinastia di Savoia. E' però buon augurio che questa conferenza ferroviaria si riunisca là dove c'è una celebrazione dell'economia nazionale a provare quanta influenza ed importante relazione, ci sia fra il movimento ferroviario bene organizzato e regolato e gli sviluppi dell'economia nazionale.

Ricordata l'opera rettilinea e feconda del ministro Ciano, l'oratore rivolge un pensiero ed un saluto a S. E. Martelli che in questi giorni da sottosegretario alle Comunicazioni è stato chiamato a reggere l'importante Dicastero dell'Economia Nazionale. Indi, prosegue, io credo che proprio da qui, da questa assemblea di cultori di materia ferroviaria, ed in questa sede dell'economia provinciale sia opportuno che parta il saluto e l'augurio per il nostro amatissimo valoroso fascista, combattente, scienziato e lavoratore.

I numerosi convenuti fra i quali si notano personalità ferroviarie svizzere, scattano in piedi e applaudono alle parole del Prefetto, il quale augura ottimi lavori ai congressisti e dichiara in seguito aperta la conferenza nel nome augusto di S. M. il Re.

Si alza quindi a parlare il Podestà di Torino che rivolge un cordiale saluto ai convenuti a nome della civica amministrazione bene augurando per un ottimo svolgimento dei lavori dai quali uscirà un insieme di soddisfacimento per l'ottimo e sempre più perfetto avviamento dei servizi ferroviari interessanti le regioni del Piemonte e della Lombardia.

Prese quindi la parola il gr. uff. Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario di Torino. Egli, a nome dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato italiane, ha ringraziato il Prefetto nella sua qualità di rappresentante del Governo e in quella di presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, e il colonnello di Robilant, segretario federale del Fascio, il quale, non avendo potuto presenziare alla apertura della Conferenza, ha fatto dire di considerarlo egualmente presente a questo inizio di importanti studi. Il gr. uff. Ehrenfreund ha ringraziato pure i rappresentanti delle Amministrazioni italiane ed estere postali, servizi lacunari, ecc., i camerati piemontesi e in modo particolare il suo collega gr. uff. Maccallini. Speciali parole di cordiale ospitalità l'oratore ebbe per i rappresentanti della Svizzera, della quale elogiò la rete delle ferrovie, la saggia elettrificazione di importanti tronchi e magnificò pure i pittoreschi paesaggi e le bellezze naturali di chi la vicina ed amica Nazione può menare vanto. L'oratore concluse augurando ai congressisti un felice soggiorno a Torino.

Il discorso del gr. uff. Maccallini

Per ultimo prese la parola il gr. uff. ing. Maccallini, il quale, fra l'attenzione dell'uditorio, ha pronunciato il discorso ufficiale. Dopo aver detto che il Ministero delle Comunicazioni accolse con particolare gradimento l'invito di tenere questo convegno a Torino, ha proseguito: «Non mai come in questo palpitante anniversario la città regale ci appare «nel festante coro delle grandi Alpi incoronata di Vittoria». Ad essa, al suo illustre Podestà, che ne anima ogni feconda iniziativa e ne potenzia il radioso avvenire, ai dirigenti del Consiglio provinciale dell'Economia, che vegliano all'incessante progresso industriale, commerciale, agricolo, turistico di una delle più belle e sane e laboriose plaghe d'Italia, al mio egregio collega, che così brillantemente regge il Compartimento ferroviario di Torino, mi è grato esprimere a nome di tutti i delegati le grazie più vive per la tradizionale ospitalità che ci apprestano e per il loro prezioso apporto alla organizzazione della Conferenza. A tutte le autorità qui convenute il nostro saluto riconoscente.

«Signori, nella meravigliosa Esposizione che Torino offre all'ammirazione degli italiani appare, accanto alla rievocazione storica della Vittoria, la sintesi del cammino compiuto dal Paese in ogni ramo dell'attività sociale ed economica, sotto le redini possenti di chi, nel simbolo unificatore del Fascio Littorio, ha saputo salvare e raccogliere i frutti della Vittoria, e con essi tutte le forze e le energie latenti del popolo, per piegar gli uni e le altre, con volontà di ferro, a creare la nuova potenza d'Italia. Non vi sembri inopportuno che io rievochi per sommi tratti le conquiste che nel campo delle comunicazioni ferroviarie hanno accompagnato questo portentoso risveglio nazionale.

La ripresa dei traffici

«In pochi anni i servizi pubblici ferroviari, che sul finire del 1922 volgevano allo sfacelo, hanno riconquistato la loro vitalità e da tempo essi si svolgono in perfetta disciplina, gareggiando per adempiere in modo sempre più efficace la loro funzione economica e per soddisfare sempre meglio alle molteplici e crescenti esigenze dei traffici. L'Azienda Statale, sopraffatta dalla pletora del personale, che poco rendeva — chi non ricorda la burla delle otto ore, che si riducevano praticamente a tre! — e molto sperperava, aveva accumulato un miliardo e mezzo di deficit ed agonizzava tra una paralisi e l'altra; fantastici e cronici i ritardi, aleatoria la sicurezza dei trasporti. Il Fascismo con un taglio profondo ha eliminato i peggiori elementi ed ha ricondotto negli altri il sentimento del dovere e la passione del lavoro; ha razionalmente disciplinato le ore di lavoro, ha ripristinati i premi sulle economie dei combustibili, ha estirpato la mala genia dei ladri, ha restaurato finanziariamente l'Azienda ed ha accresciuto considerevolmente la dotazione tecnica degli impianti e del materiale. Retta dal polso fermissimo di un condottiero d'eccezione, temprato ad ogni sacrificio e ad ogni silenzioso eroismo, essa ha potuto in tal modo brillantemente affrontare quella fortunosa e fortissima ripresa dei traffici, colla quale il Paese, restituito all'ordine, alla tranquillità ed al lavoro, ha voluto con un balzo meraviglioso riguadagnare tutto quello che aveva perduto nei primi tristi anni del dopo guerra, e fin superare, nella febbre dell'attività, quello che sarebbe stato il suo normale e graduale sviluppo se l'interruzione bellica non fosse avvenuta. Non sono parole. Cito delle cifre. Nei cinque anni dal 1909-10 al 1913-14 precedenti la guerra, il traffico ferroviario delle merci — indice della potenzialità produttiva del Paese — passò da 35 a 41 milioni di tonnellate, con un aumento complessivo del 18 %. Al 1921-22, nonostante il notevole accrescimento della rete per l'annessione delle nuove provincie, eravamo ancora sui 41 milioni, cioè in regresso. Nei cinque anni di Regime, dal 1922-23 al 1926-27, balziamo a 65 milioni: ventiquattro milioni di aumento: il 60% di fronte al 18 % di ante guerra! Come era da prevedersi, dopo uno sviluppo così eccezionalmente rapido, in nessun altro paese del mondo verificatosi in eguale misura, abbiamo attraversato una stasi, anzi una leggera contrazione.

I treni rapidi

«Avvertiamo già, specie nei Compartimenti di maggior traffico, come Milano, Genova, Torino, una confortante ripresa: ma la sosia, congiunta alle diminuite tariffe, ha inevitabilmente ridotte le entrate dell'Azienda, in modo da rendere gli amministratori di essa molto guardinghi nelle spese, per non compromettere la stabilità del bilancio, il quale non deve a nessun costo ricadere in passività. Ciò è necessario ripetere perchè gli egregi rappresentanti dei Consigli dell'Economia e delle Amministrazioni provinciali qui convenuti si rendano conto della impossibilità in cui si trovano tanto l'Amministrazione Ferroviaria dello Stato, come le altre (il fenomeno è a tutte comune) di accondiscendere a richieste che implichino un aumento di spese cui non risponda presumibilmente un aumento di traffico e quindi di prodotti. Occorre constatare del resto che anche i servizi per viaggiatori hanno avuto in questi ultimi anni continui e considerevoli incrementi e perfezionamenti, sì da raggiungere una consistenza che si può considerare adeguata, anzi esuberante, alle reali esigenze degli scambi. Voglio ricordare che nonostante le non floride condizioni finanziarie, l'Azienda statale, incessantemente sospinta a progredire, ha recentemente istituiti treni velocissimi, con materiale modernissimo, sulla direttissima Roma-Napoli, che dal 5 andante è percorsa anche dai treni proseguenti per il Sud, con forte accorciamento dei tempi di percorrenza. Il bel treno rapido di 1.a classe fra Milano e Roma ha battuto il nostro record di velocità, impiegando dieci ore ed un quarto per la via di Firenze, ma non è stato frequentato come avremmo voluto. Il treno pure direttissimo istituito alla sera fra Milano e Torino durante il maggio e giugno ha avuto pochi viaggiatori. E non ancora abbastanza frequentati vediamo i rapidi ed eleganti treni Pullman, che anche quest'anno si irradiano verso le più belle stazioni balneari, estendendosi anche a Torino. Vedete bene, signori, che i treni non mancano....

La prima rete ferroviaria

«Siate ad ogni modo sicuri che tutte le Aziende vettrici qui convenute sono animate dal vivo desiderio di sempre più perfezionare i loro servizi in modo che soddisfino quanto più largamente alla pluralità degli interessi collettivi e si mantengano costantemente all'altezza del grado di potenza che a grandi passi il nostro Paese va conquistando nel mondo. E' questa la loro ragion d'essere. Un nuovo formidabile mezzo concorrente, meraviglioso portato dell'incessante progresso umano comincia a contendere alla vaporiera ed alla nave le grandi distanze, mentre il motore a scoppio si impossessa sempre più delle brevi. Noi guardiamo con ammirazione a queste nuove conquiste della tecnica per trarne continuo incitamento a migliorare la via di ferro che tanto cammino ha fatto compiere all'umanità e che è ancora lontana dall'aver fatto il suo tempo.

«Ricordiamo che fu precisamente il nobile Piemonte, governato dalla mente aperta e lungimirante di Camillo Cavour, ad avere in Italia la prima rete organica ferroviaria e che in cinquanta anni il nostro territorio si è coperto di oltre ventimila chilometri di linee conduttrici di civiltà e di ricchezza. A queste arterie che il progresso tecnico rende ognora più potenti, a quelle che verranno, l'alta missione e l'onore di essere fedele e poderoso strumento delle grandi attività economiche del Paese e di seguire ed alimentare passo passo, come sangue vivificatore, la fiorente prosperità e la nuova grandezza che il genio creatore del Duce, che la disciplinata operosità del popolo propiziano sicuramente alle sorti d'Italia».

Il discorso del gr. uff. Maccallini è vivamente applaudito. La seduta inaugurale così è chiusa, ma si iniziano subito i lavori del Congresso, i quali proseguono nel pomeriggio.

A presiedere i lavori della Conferenza è stato designato il gr. uff. ing. Luigi Maccallini, Capo del Compartimento ferroviario di Milano, coadiuvato dal cav. uff. ing. Marin, segretario della Conferenza stessa. Ai lavori hanno preso e prendono parte oltre tutti i funzionari, il Capo Compartimento di Torino ing. Ehrenfreund, il comm. ing. Radius della Direzione generale, il comm. Montuori, Capo Sezione Movimento di Milano, l'ing. Paloschi, Capo della Sezione Movimento di Torino ed altri.

* * *

Alle ore 20, nelle sontuose sale di Palazzo Madama ha avuto luogo il banchetto che il Podestà a nome della città di Torino ha offerto agli ospiti congressisti. I discorsi furono brevi ma in compenso calorosissimi e riscossero molti applausi. Parlarono il gr. uff. Maccallini, il Podestà amm. Di Sambuy, monsieur Vauchel, direttore delle Poste di Berna, e il gr. uff. Venturini-Martelli, presidente della ferrovia del Mottarone.

Oggi i lavori dei congressisti proseguono nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia.

Piccoli artisti al lavoro
La Mostra delle Scuole professionali
Inaugurata alla Promotrice

Un nuovo spettacolo d'insolito grazia freschissima offrono da ieri le dodici sale e il salone del palazzetto della Promotrice al Valentino. Cento e più ragazzi, bambini e bambine dai dieci ai quindici anni, seri, attenti, gravi di quella gravità sostenuta e divertente che sanno assumere i piccoli quando sentono su di loro gli sguardi e l'attenzione dei grandi, lavorano in silenzio, in perfetto ordine e disciplina esemplare. Lavorano lì, nelle sale dall'aria tiepida e dalla luce biancastra, adesso che sono in vacanza, mentre tanti loro coetanei corrono pei viali o già son partiti per la libertà dei monti e del mare, perchè gli adulti profani possano farsi una idea dell'attività sorprendente e silenziosa che durante l'anno scolastico si svolge nelle quaranta — dico quaranta per chi non conosce la somma di sforzi generosi di tanti benemeriti maestri — scuole professionali di Torino. Bisogna andarli a vedere questi ragazzi che le mamme hanno mandato qui puliti, ravviati, vestiti come a festa, con cento raccomandazioni di buon contegno, con l'ultimo avvertimento dato sull'uscio di casa: bisogna trattenersi un momento con loro, interrogarli, farli parlare, concedere loro l'elogio che meritano perchè certe volte la parola di ammirazione di un estraneo, il sorriso di una bella signora elegante, rischiarano tutta una piccola vita, e chi sa, decidono forse di un avvenire.

L'attività delle scuole

Quando ieri mattina il vice-podestà conte Buffa di Perrero ed il comm. Renda, Provveditore degli Studi, insieme col gr. uff. avv. Bona, con l'ing. Salvadori di Wiesenhoff, presidente della Promotrice e della Commissione per le manifestazioni artistiche, e altri membri del Comitato dell'Esposizione, hanno inaugurato questa mostra di scuole professionali d'arte applicata all'industria, i piccoli artisti e artigiani erano già al lavoro. Al comando di «attenti» dato dal cav. uff. Alberto Porino, presidente della commissione organizzatrice, sono scattati in piedi salutando romanamente le autorità; poi si sono immediatamente riposti all'opera senza perdere un minuto di tempo, intorno ai loro telai, ai loro trespoli, ai banchi ingombri di arnesi del mestiere, colori, vernici, stecche, pennelli, già avvezzi, a dieci anni, all'economia dell'ora e del minuto. Lavoravano, ma intanto su ogni viso si leggeva il desiderio di una piccola sosta dinanzi al saggio iniziato, l'attesa di una domanda benevola, di un interessamento cordiale.

E l'interessamento non è mancato, che tutti lo meritavano. La mostra si divide in due grandi gruppi: quello delle scuole torinesi — Scuola professionale Maria Laetitia, Scuola di disegno Schiaparelli, Scuola d'Avviamento Piana, Scuole Tecniche operaie S. Carlo, Scuole serali di officina, Scuole per i tappezzieri, per gli orefici, Scuola d'Avicoltura, di Arte decorativa industriale, delle carrozzerie per automobili, Scuola Tipografica, Scuole professionali salesiane, Collegio degli Artigianelli, più i corsi integrativi d'avviamento professionale delle scuole elementari — e quello degli invitati di fuori: Scuole del Governatorato di Roma, Scuole professionali dell'Opera Cardinal Ferrari di Milano, Istituto Veneto per le Piccole Industrie, Ente di cultura e di educazione della Sardegna, Scuola professionale di Laveno (ceramiche), Scuole professionali di Ciriè.

L'insieme di questi vari istituti costituisce una massa di lavoro cospicuo ed ignorato dai più, uno sforzo educativo che opera in un'ombra discreta un tentativo paziente d'abituare le menti giovanili al gusto delle cose belle, che vuole essere specialmente segnalato e incoraggiato in un tempo in cui al collettivismo del lavoro meccanico e standardizzato, all'azione necessariamente livellatrice d'iniziativa delle grandi officine e della grande industria, si tende ad opporre — non come inconciliabile avversaria ma come semplice moderatrice — la libera individualità della piccola industria, la genialità originale e geniale dell'artigianato.

Ciascuna di queste scuole — siano esse governative o dovute alla iniziativa dei municipi e delle provincie, o fondate da benemeriti enti, o sorte infine per merito di industriali e di cittadini volenterosi che contano sulla collaborazione disinteressata di un numero insospettato di maestri — è appunto un piccolo vivaio di artigiani. Allievi ed allieve, tolti naturalmente quelli dei corsi integrativi elementari e d'altri istituti governativi o comunali, vi si riuniscono per lo più la sera, o al giovedì e alla domenica; son poche ore alla settimana, eppure l'estrosità innata nella nostra razza, quel ricordo, direi, indistruttibile nel popolo nostro di un'epoca in cui mestiere era sinonimo di arte ed ogni oggetto di modesto uso usciva da modestissima bottega chiudeva nel metallo, nel legno, nella terra l'impronta indefinibile di un gusto personale, suppliscono al tempo scarso, bastano a destare un istinto, a svegliare inclinazioni, ad additare al giovinetto la via che più tardi lo condurrà ad essere un operaio che opera con sensi di artista.

Il lavoro ed il gusto

Dell'azione educatrice di queste scuole professionali che tante diffidenze suscitano e tanta incredulità fomentano, ci siamo persuasi anche con una semplice corsa fra i saggi eseguiti durante l'anno scolastico ora conchiuso. Ci parrebbe inopportuno esaminare singolarmente degli oggetti che restano pur sempre sui confini dell'industria e dell'arte e che sono quindi da apprezzarsi appunto per la loro non pretesa di invadere un campo riservato ad altra e più spirituale, e forse più disinteressata, attività. E ugualmente inopportuno citar nomi di enti e di artefici.

Tutti hanno dato qui il meglio che potevano dare, dai disegni ai ricami, dalle stoffe ai mobili, dalle ceramiche ai giocattoli, dalle rilegature di libri ai ferri battuti, dai legni intagliati a gli stucchi, dalle composizioni variamente ornamentali ai delicatissimi progetti degli orefici. E il livello di questa produzione ci ha sorpreso. Niente, o pochissimo, di affrettato, di abborracciato, di improvvisato; nessuna irritante velleità di uscire dai limiti di un lavoro guidato da intendimenti artistici, sì, ma strettamente professionale, nessun orgoglio intempestivo di ragazzo saputo. Eppure qua e là, tra la massa di quelli che resteranno sempre dei gregari, già si scorge il segno di individualità che non tarderanno ad affermarsi: promessa piena di giovinezza che consola.

Un'osservazione di carattere generale ci sembra tuttavia doverosa. Se da lodarsi incondizionatamente, cioè, sono l'esattezza del metodo, la disciplina dell'insegnamento, la cura dell'esecuzione, qualche cosa di più vivo e di più fresco vorremmo vedere tra questi saggi per quanto riguarda il gusto che li ispira. Vogliamo dire con questo che in molti di tali prodotti si sente ancora un po' troppo la scuola, il ricalco, l'abitudine ad accettare quello che due, tre, quattro generazioni hanno già accettato, e che non è più del gusto del tempo nostro. Nei legni intagliati, nei ferri battuti, nei mobili e fra i mol... ed imperversano per esempio ancora il barocco e il barocchetto, dominano le consuete stucchevoli volute alla seicento piemontese, lo svolazzo, la calligrafia: cose che, in mano ad artisti, ad artisti autentici, possono dar luogo ancora a spunti originali, ma che in mano di artigiani si fanno irrimediabilmente mediocrità. Non ne hanno colpa evidentemente gli allievi; e l'appunto nostro — l'unico che ci permettiamo — va soltanto a gli insegnanti. Occorre che questi ultimi vivano al corrente con il tempo in cui vivono, che si informino del gigantesco sforzo che l'architettura, per non citare che un esempio, va facendo in tutto il mondo per dire una parola nuova, che sfoglino riviste moderne italiane e straniere, che respirino infine l'aria del presente. L'anno venturo a Monza si terrà la quarta esposizione internazionale d'arte decorativa. Facciano queste scuole, già tanto benemerite, lo sforzo di mandare a codesto grande convegno i loro insegnanti, perchè possano guardare, assimilare, arricchirsi di nuove linfe vitali. Ed il docile, eccellente materiale umano affidato alle loro cure ne trarrà senza dubbio largo vantaggio.

mar. ber.

La nuova Colonia alpina «Tina Nasi Agnelli»

La Fondazione Nazionale Industriale «Pro Orfani di guerra», su proposta della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, ha fatto pervenire alla Pia Opera cittadina «Colonie Alpine e marine per fanciulli poveri», via dei Mille 20, la somma di L. 25.000 per l'istituzione di una Colonia Alpina al nome ed a memoria della compianta signora Tina Nasi Agnelli, a favore dei figli od orfani di operai specialmente ex combattenti. L'Amministrazione della Pia Opera, orgogliosa dell'incarico affidatole di inviare ogni anno, coi redditi di essa, alla cura climatica alpina un congruo numero di fanciulli trovantisi nelle suindicate condizioni, ha determinato che fin dalla corrente stagione estiva la nuova Colonia (58), abbia a funzionare e che parte dei fanciulli da accettarsi siano designati dall'Associazione Nazionale Combattenti - Sezione di Torino.

Il delitto di Madonna della Scala
La Corte ed i giurati nella casa dove è morta la donna

E' proseguito ieri in Assise il processo contro Giovanni e Maria Gillio, incolpati di avere cagionato, con percosse che determinarono una emorragia cerebrale, la morte della rispettiva moglie e cognata Adelaide Ballor. Si riprende l'escussione dei testi e vengono introdotti i testimoni dedotti dalla Parte Civile.

Rosa Fornio, abitante a Madonna della Scala, ebbe modo di parlare alcune volte colla Ballor. La povera donna, lagnandosi del trattamento che le veniva usato da parte del marito e della cognata, soleva esclamare: «Non sono più nulla per loro». E infatti il marito la trattava assai malamente.

Avv. Maccari: — Quand'è che la teste ha parlato con la Ballor?

— Tre o quattro anni fa.

Il Gillio, dalla gabbia, interrompe ed esclama: — Questa donna ha degli astii contro di me. E' stata una mia inquilina...

Avv. Maccari, alla teste: — E' stata inquilina del Gillio?

Teste: — Sì e fui sfrattata.

Difesa, in coro: — Allora comprendiamo tutto!

«Peggio di un cane»

Venanzio Masera parlò con la Ballor, l'ultima volta, tre anni or sono. La disgraziata era già inferma e si lamentava che i famigliari la trattassero «peggio di un cane». Stefano Tabuzzo vide più volte la Ballor piangere in seguito ai maltrattamenti del marito. La povera donna conduceva una vita assai tormentata.

Camillo Berutto abita a Madonna della Scala e conosceva la Ballor sin da bambina.

— Ma ero anche amico del Gillio — racconta — e questi mi chiamò in casa sua un giorno, dicendo che sua moglie voleva far testamento. Io avrei dovuto fungere da testimone. Il testamento però non si fece, perchè la Ballor non si esprimeva con chiarezza e non risultava in grado di manifestare la propria volontà. Il Gillio dal canto suo insisteva perchè la moglie testasse in favore delle nipoti.

Avv. Cavaglià e Maccari: — Il testamento fu fatto e lo presentiamo in copia.

Risulta da quest'atto che la Ballor istituì il marito erede universale delle sue sostanze, stabilendo che in caso di premorienza, i beni andassero poi a favore delle nipotine Agnese e Lucia Gillio.

E si presenta il dott. Rodolfo Canepa, medico chirurgo, che ebbe in cura la Ballor per quasi un decennio. Il teste riferisce che l'ammalata non accennò mai a maltrattamenti da parte del marito o della cognata. Visitandola egli non ebbe a riscontrare su di lei lesioni originate da percosse o da traumi. Maria Gillio, l'imputata odierna, è dedita al vino ed il teste la trovò spesso in istato di ubbriachezza. Il Gillio pure, è alcoolista: quest'abitudine può avere influito sul suo carattere duro, impulsivo ed autoritario. Circa le cause che originarono la morte della Ballor il teste non è in grado di riferire nulla.

Le conclusioni dei periti

Vengono quindi introdotti i periti settori prof. Enrico Berruti e dottor Polledro, i quali illustrano la relazione già rassegnata al giudice istruttore. Sul cadavere della Ballor vennero riscontrate alcune tracce di lesioni: alla regione orbitaria sinistra una larga macchia echimotica diffondentesi verso il basso e l'interno sino alla regione zigomatica omolaterale; in corrispondenza del terzo medio e del terzo inferiore del braccio sinistro, un'echimosi rotonda, brunastra; alla regione sottoscapolare destra una escoriazione rettangolare lunga 3 cent. per 4 centimetri di larghezza; nel centro della regione glutea destra un'altra escoriazione; alla coscia destra un'escoriazione e quattro piccole echimosi in gruppo; alla regione parietale sinistra un'echimosi di forma ovale, trasversalmente disposta ed alla regione parieto-occipitale destra una echimosi rotondeggiante che interessa, nel suo spessore, il cuoio capelluto.

Sulla scorta dei rilievi compiuti nell'esame del cadavere, i periti ritengono la causa della morte della Ballor debba attribuirsi unicamente all'emorragia cerebrale constatata nell'emisfero sinistro. In base ai rilievi medico-legali riferiti nella relazione, i periti passano poi a considerare la natura delle echimosi e delle escoriazioni riscontrate sul cadavere per stabilire a quale data risalgano ed il meccanismo che ha potuto produrle. Di queste lesioni, quelle che per la loro entità ed ubicazione più possono interessare il medico legale, sono le echimosi rilevate al capo e cioè alla regione orbitaria sinistra ed alla regione parietale sinistra, nonchè la escoriazione riscontrata al dorso della regione sottoscapolare destra. Queste lesioni, come le altre, risalgono ad una data che sta tra i sei ed i dieci giorni antecedenti a quello in cui fu compiuto l'esame necroscopico. Circa il meccanismo della loro produzione, ritengono i periti che le due ultime lesioni siano dovute a traumi indiretti (uno strisciamento violento del dorso contro una superficie a margine aspro ed una caduta a terra).

Invece per la echimosi che investe tutta l'area orbitaria sinistra, il meccanismo di produzione che sembra più attendibile è quello di un trauma diretto (ad es., un pugno) di non grande entità, poichè la sclera dell'occhio sinistro appare illesa. Ma non è da escludersi che questa lesione sia la conseguenza anche di una caduta. La Ballor, per il genere della sua infermità, era soggetta a frequenti cadute.

I testi a difesa

Licenziati i periti, si riprende l'escussione dei testi. Compaiono ora i testi a discarico. Giuseppe Ronco è in buona relazione di amicizia colla famiglia Gillio da una trentina di anni. Non ritiene che la Ballor fosse maltrattata. Egli la vedeva sempre nell'aia e la donna non si lagnò mai della condotta dei famigliari.

Avv. Quattroccolo: — Cosa può dire del Gillio?

— E' un buon uomo, onesto e laborioso. L'unico suo vizio è quello di bere.

Analogamente depone Paolo Valsania. Il teste esclude che la Ballor fosse tenuta relegata in casa. Ancora nella estate scorsa egli la vide molte volte all'aperto, nell'aia.

Emilio Revelli e Giovanni Masera frequentavano con assiduità la casa degli imputati. Si sono mai avveduti che il Gillio maltrattasse la moglie.

Teresa Savio racconta che una sorella della Ballor è deceduta 15 anni fa, per apoplessia.

— Io — dice la teste — l'avevo vista alle 4 in ottima salute. Alle 6 fui avvertita che era morta. Era mancata quasi improvvisamente.

Tra i testi a discarico sfilano anche una sorella degl'imputati, Suor Giuseppina Gillio, il parroco di Madonna della Scala, ed una nipotina del Gillio. Suor Giuseppina attesta che la camera in cui era stata messa la Ballor era pulita e ordinata, completamente arredata. La povera morta diceva lei stessa di preferire quella abitazione perchè più ariosa. La teste aveva proposto di ricoverare la cognata al Cottolengo. Ma la poveretta non volle saperne. E quando andò a stabilirsi nella casetta dove morì, dichiarò ai congiunti perchè cessassero dalle loro insistenze: «Preferisco finire i miei giorni qui che al Cottolengo». Suor Giuseppina aggiunge di non aver mai inteso la Ballor lamentarsi del marito e della cognata. Quest'ultima la assisteva con molta pietà.

Un sopraluogo

Il parroco di Madonna della Scala, D. Luigi Vaschetti, dichiara di avere seguito le vicende famigliari del Gillio da 18 anni in qua. Fu più volte a visitare l'inferma, ma non la sentì mai lamentarsi per il trattamento che le usava il marito o la cognata. La sfilata dei testi si conchiude con la deposizione di una bambina dodicenne, Luisa Gillio, nipote degl'imputati. E' la figliola di un fratello di Giovanni Gillio, morto in guerra. Ripete circostanze che sono già state riferite da molti altri, ed afferma che Maria Gillio (la donna che si trova nella gabbia) si recava tre volte al giorno a visitare la cognata, per assisterla e per prepararle il cibo. La notte si tratteneva presso di lei.

Ultimata la sfilata dei testi ed esaurita la lettura degli atti, la Corte ha effettuato un sopraluogo a Madonna della Scala. L'accesso nella località era stato richiesto dai giurati e dai difensori, per rendersi conto della ubicazione e delle condizioni della casupola in cui la povera Ballor sarebbe stata relegata durante gli ultimi mesi di vita. Verso le 5, su due autobus, il Presidente comm. Bobba, il P. G. comm. Andreis, i difensori avv. Cavaglià, Maccari, Quattroccolo ed Astore, ed i giurati hanno lasciato la Corte d'Assise dirigendosi verso Chieri, donde hanno fatto ritorno un paio d'ore dopo. Al sopraluogo non hanno partecipato gli imputati che sono stati subito ricondotti in carcere. Stamani il processo sarà ripreso per la discussione. E se, come è probabile, si avrà il ritiro della Parte Civile, il dibattito potrà risolversi in una sola giornata, cosicchè in serata si avrà il verdetto.

La tassa di utenza stradale

Sono stati pubblicati in tutti i Comuni della Provincia i manifesti relativi al pagamento della tassa di utenza stradale provinciale e comunale per il 1928; la quale colpisce i veicoli a trazione animale e quelli a trazione meccanica non soggetti alla tassa governativa di circolazione. Si richiama l'attenzione dei contribuenti sulle modificazioni apportate, in confronto con gli anni scorsi, nel sistema di riscossione di detta tassa. I possessori di veicoli soggetti a tassa devono procurarsi, presso l'Ufficio comunale di loro residenza, un apposito modulo per l'acquisto dei contrassegni metallici da applicare ai veicoli. In Torino sono incaricati del rilascio di detti moduli gli Uffici di Sezione delle guardie municipali, quelli del peso pubblico e quelli daziari. I predetti moduli dovranno essere consegnati dai contribuenti alla più vicina succursale della Cassa di Risparmio di Torino, per poter ritirare i contrassegni metallici, contro pagamento del relativo importo e dell'aggio di riscossione. Si avverte che dal 1.o agosto p. v. saranno accertate le contravvenzioni a carico dei possessori di veicoli soggetti alla tassa di utenza stradale che circoleranno senza che sui veicoli medesimi sia applicata la targhetta comprovante il pagamento della tassa.

Incendio

Un pericoloso incendio si sviluppava ieri nella cascina Luppino, in via S. Paolo, 65, di proprietà della signora Maria Bonlacontro e affittata a tale Antonio Morello. Verso le ore 5, per l'eccessivo calore di questi giorni, si sviluppava la fermentazione in una rilevante quantità di fieno collocata sotto una tettoia accosta alla cascina. Le fiamme ben presto iniziavano l'opera di distruzione del foraggio, ma nel contempo destavano l'allarme del Morello, che provvedeva ad avvertire del sinistro i pompieri municipali, giunti sollecitamente sul posto con un distaccamento, al comando dell'ingegnere Mottura. Dopo un'ora di lavoro, i militi circoscrivevano l'incendio, per poi spegnerlo definitivamente. I danni ascendono a 5000 lire.

I prezzi massimi dei generi alimentari

Il Podestà ha determinato che i prezzi massimi di vendita al pubblico dei generi sotto elencati sono i seguenti:

Lardo nostrano al Kg. L. 8 — Strutto nostrano al Kg. L. 8 — Tonno di produzione nazionale (escluso quello venduto in scatole piccole) al Kg. L. 17 — Latte di mucca per uso alimentare (determinato da S. E. il Prefetto), se acquistato negli spacci, al litro L. 1,20 — Latte di mucca per uso alimentare (determinato da S. E. il Prefetto) se portato a domicilio, al litre L. 1,30 — Burro naturale comune al Kg. L. 14 — Olio di semi (Winter) al Kg. L. 6,50.

Paste alimentari

Prima qualità (extra) (prodotta con semolino superiore di grano duro ad un'estrazione dal 55 al 60 % al Kg. L. 2,90 — Seconda qualità (comune) prodotta con miscela di semolino di grano duro e tenero ad estrazione dal 65 al 70 % al Kg. L. 2,00.

Carni bovine fresche di 1.a qualità

Punta di petto e pancetta, al Kg., superiore L. 9; sanato L. 8; vitello L. 6,50 — Spalla, sotto-spalla e muscoli, al Kg., superiore L. 11; sanato L. 10; vitello L. 8 — Culatta, al Kg., superiore L. 13,50; sanato L. 12,50; vitello lire 11 — Arrosto e carrè, al Kg., superiore L. 15; sanato L. 14; vitello L. 12 — Polpa senza osso, al Kg., superiore L. 16; sanato L. 15,50; vitello L. 13 — Coscia senza osso, al Kg., superiore L. 18; sanato L. 17,50; vitello L. 16 — Coscia affettata, al Kg., superiore L. 19; sanato L. 18,50; vitello L. 17.

Carni bovine fresche di 2.a qualità

Punta di petto e pancetta, al Kg., sanato L. 6,50; vitello L. 5; soriana L. 3,50 — Spalla, sotto-spalla e muscoli, al Kg., sanato L. 8,50; vitello L. 6; soriana L. 4,50 — Culatta, al Kg., sanato L. 10,50; vitello L. 7,50; soriana L. 5,50 — Arrosto e carrè, al Kg., lire 12,50; vitello L. 9,50; soriana L. 6,50 — Polpa senza osso, al Kg., sanato lire 13,50; vitello 9,50; soriana 6,50 — Coscia senza osso, al Kg., sanato L. 15; vitello L. 12; soriana L. 7,50 — Coscia affettata, al Kg., sanato L. 16; vitello L. 13.

Carni bovine congelate

Punta e pendore, al Kg., vitello lire 3,50; manzo L. 2,50 — Spalla e sottospalla, al Kg., vitello L. 4,50; manzo L. 4 — Polpa senza osso, al Kg., vitello L. 7; manzo L. 6 — Coscia senza osso, al Kg., vitello L. 9; manzo L. 7.

Il filetto, cervello, filone, animelle ed ogni altra frattaglia sono esclusi dal calmiere.

Nel peso totale della punta di petto, pancetta, spalla, sotto-spalla, muscoli, culatta, arrosto e carrè è compresa la «giunta» nella proporzione di non oltre il 30 per cento, ed in essa è incluso anche il peso dell'osso naturalmente esistente nel pezzo comperato.

Nessun'altra tabella è permesso tenere nel negozio.

Carni suine

Arrosto con filetto, al Kg., L. 12,50 — Carrè e cotolette, al Kg., L. 11,50 — Coscia senza osso, al Kg., L. 13 — Costine con un terzo di osso, al Kg., lire 7 — Fegato, al Kg., L. 10.

Zucchero

Cristallino, al Kg., L. 6,70 — Semolato F. (semolato fabbrica), al Kg., L. 6,80 — Semolato raffinato, al Kg., L. 6,90 — Raffinato pilè, al Kg., L. 6,90.

Caffè crudo

Santos crudo (superiore), al Kg., lire 25 — Santos tostato (superiore), al Kg., L. 31.

NB. — I negozianti sono tenuti a cedere al prezzo di calmiere il caffè delle qualità superiori quando il cliente non trovasse negli spacci il caffè Santos.

Riso

Originario fino (brillato e camolino-Puglione), al Kg., L. 1,90 — Patate bianche comuni, al Kg., L. 0,70 — Patate bianche di 1.a qualità (escluse patate gialle e lunghe), al Kg., L. 0,90.

La scuola di guida dell'A. C.

Nei primi giorni del mese corrente si è chiuso il corso speciale per le signore che ha dato lusinghiero risultato, in quanto su ventisei iscritte solo una allieva, che era stata promossa nella parte di teoria, è stata rimandata nell'esame di guida. L'Automobile Club di Torino in due mesi ha già sorpassato i cento iscritti e questo dimostra il favore col quale l'istituzione della sua scuola è stata accolta nella città. Col terzo lunedì del corrente mese, e cioè il giorno 16, si inizia il terzo corso ordinario, che si svolgerà nei giorni dispari dalle ore 18,30 alle 19,30. Detto corso terminerà certamente prima del Ferragosto, per dar modo agli allievi di prendere le vacanze.

Note spicciole

M. V. S. N. - 37.a Legione Marcello Prestinari (Centuria ciclisti medaglia d'oro Paggi). — Questa sera ore 21 adunata in caserma per comunicazioni urgenti di tutti i capi squadra e militi.

M. V. S. N. - Centuria C. Battisti. — Questa sera venerdì adunata di tutta la Centuria, alle ore 21 precise, alla Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, per comunicazioni.

M. V. S. N. - 1.a Legione Sabauda (1.a Coorte Artiglieri D. A. T.). — Tutti gli appartenenti alla 2.a Centuria contro-aerei dovranno trovarsi alle ore 21 di questa sera in via Baretti 31, per importanti comunicazioni.

Società Alpinistica «L'Alpe». — Domenica 15 cor., gita popolare a Valgiole, Colle della Braida, Monte Ciabergia. Programma ed iscrizioni in sede, questa sera.

Unione Escursionisti. — Sabato e domenica gita alpinistica al Corno Bianco e gita turistica a Gressoney. Comitiva A (alpinistica) partenza sabato ore 14 in torpedone da piazza Castello; Comitiva B (turistica) partenza domenica mattina da piazza Castello per Gressoney alle ore 5,30. Ritorno a Torino ore 21,30. Iscrizioni in sede Galleria Nazionale, fino a tutto domani sera.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia drammatica italiana A. Falconi) — Ore 21: «La spada di Damocle» di A. Testoni (Serata in onore di Armando Falconi).
MICHELOTTI - Ore 21,15: Wetryk. Illusion.
MAFFEI - Ore 21: Varietà - Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 8 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

CHECCHI — «Il violinista di Firenze» protagonisti Conrad Veidt, E. Bergner.
AMBROSIO — «Il mondo ai suoi piedi» con Florence Vidor e Lido Manetti. Prem.
VITTORIA — «L'ombra del patibolo». Marguerite De La Motte e Johnnie Walker.
ROYAL — «Il giovane Rajah». R. Valentino.
ITALA — «Mi Tin Lang». Avventure.
BORSA — «Calma, signori miei». Saltarel.
SPLENDOR — «Jim La Houlette». Bizzarr.

I Divertimenti

Première all'AMBROSIO
«IL MONDO AI SUOI PIEDI»
Interessantissima commedia passionale con *Florence Vidor* e *Lido Manetti*.

CINEMA VITTORIA
«L'OMBRA DEL PATIBOLO»
Dramma poliziesco con *Marguerite De La Motte* e *Johnnie Walker*. Première.

CINEPALAZZO
QUARTETTO D'AMORE
Successo!
Lunedì: LA DANZATRICE DEGLI DEI.
Il grande film della stagione.

Uno pseudo ufficio legale
L'ex-bancarottiere che dà consulti

Nel gennaio e febbraio del corrente anno pervenivano alla presidenza della Commissione Reale per l'Ordine degli avvocati ed alla segreteria del Sindacato fascista forense, da parte di inscritti nell'albo professionale, numerosi reclami nei quali si denunciava che in corso Vittorio Emanuele 26 era stato aperto, colla pomposa denominazione di «Istituto italiano di consulenza *La Legge*» un ufficio nel quale si esercitava abusivamente, da parte di individui la cui attività appariva sospetta o poco seria, la professione di avvocato. Si aggiungeva nella denuncia che lo pseudo istituto di consulenza aveva la disinvoltura di inserire nei programmi che si distribuivano in un varietà locale, degli annunci nei quali si offrivano «pareri in materia civile, commerciale e penale al modico prezzo di 15 lire».

La Commissione Reale degli avvocati ed il Sindacato forense, giustamente preoccupati di tutelare la dignità e la onorabilità professionali, provocarono le indagini del caso e venne così accertato che nel famoso «Istituto», retto da certo rag. Giovanni Menzio, specialista — come era indicato nella vistosa réclame — in concordati stragiudiziali, liquidazioni, finanziamenti e contabilità, il consulente legale era rappresentato da tale Gino Zen, nativo di Venezia, d'anni 47, dottore in legge. Risultò che lo Zen, era stato radiato, con conseguente inibizione di esercitare l'avvocatura, perchè ripetutamente condannato per falso, truffa e bancarotta. In seguito a questi accertamenti la Commissione Reale degli avvocati denunciò il fatto all'autorità giudiziaria perchè si procedesse penalmente contro Gino Zen, come responsabile del reato di abusivo esercizio della professione a sensi dell'art. 1 della legge sull'ordinamento della professione di avvocato in relazione all'art. 188 del Codice Penale.

Compiuta l'istruttoria, lo Zen venne rinviato a giudizio e ieri comparve dinanzi al pretore cav. Guglielmi, difeso d'ufficio dall'avv. Torchio. Durante il dibattimento, nel quale si presentò come parte lesa l'avv. gr. uff. Boselli, presidente della Commissione Reale, l'avv. Luigi Cavagnari, segretario generale del Sindacato Fascista degli Avvocati, si costituì parte civile col patrocinio dell'avv. Giulio. L'imputato si difese strenuamente, dichiarando che egli non aveva potuto violare le disposizioni contenute nella legge professionale in quanto non aveva esercito l'avvocatura, ma si era limitato a dare pareri, attività questa che secondo lui doveva essere consentita a chiunque non rappresentando un esercizio professionale vero e proprio.

Le difese dell'imputato vennero vivacemente contrastate dall'avv. Giulio, patrono di P. C., con un'acuta analisi in diritto e con una diligente disamina delle risultanze di causa, e il Pretore, accogliendo le richieste della parte civile e del P. M. avv. Ramari, dichiarava Gino Zen responsabile del reato ascrittogli condannandolo a 500 lire di multa ed ai danni.

Bimbo investito da un carro

Il bambino Cesare Minguzzi, di Galileo, di anni quattro, si trastullava ieri nei pressi della sua abitazione in via Pollenzo 4, e non si accorse del sopraggiungere di un carro, trainato da due cavalli e condotto da tale Francesco Peirotto. Quando il veicolo gli fu vicino cercò di mettersi in salvo, ma non vi riuscì perchè disgraziatamente una ruota del pesante veicolo gli passava sopra il piede sinistro, schiacciandogli tre dita. Alle sue grida di dolore accorsero due vicini di casa che lo trasportarono all'ospedale Martini, ove il dottor Salvi, dopo le cure del caso lo ricoverava con trenta giorni di guarigione.

Furto - Arresti

Ignoti muniti di falsa chiave si introdussero nell'abitazione incustodita del signor Giovanni Regallo in via S. Teresa 11, e vi rubarono oggetti d'oro del valore di circa L. 2000 e un portafogli contenente tre o quattro biglietti da cento.

— Per furto di una bicicletta in danno di Parena Secondo fu arrestato Fiorino Lorenzo di ignoti, abitante in via Baretti 32.

— Per mandato originale da truffe venne arrestato Ferroni Giovanni di anni 22 da Firenze.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1928.

NASCITE	25
MATRIMONI	8
MORTI	15

NASCITE: Maschi 14; femmine 11.

MATRIMONI: Varetto Giovanni con Petris Margherita — Casalegno Giuseppe con Penna Margherita — Gherzi Enrico con Bobbio Giovanna — Rossini Ettore con Giacone-Giacobbe Rosa — Pogliano Francesco con Tuninetti Antonia — Lascia Alberto con Caloiso Rosa — Distilfati Giovanni con Vaglio-Pret Carolina.

MORTI: Arnaud de Chateauneuf baronessa Eugenia vedova Montegrandi, d'anni 78, di Torino, agiata, via Rivalta 30 — Robbiano Carlo fu Carlo, id. 66, di Trecanne Vercellese, pensionato, via Revello 42 — Odine Giovanni fu Maurizio, id. 58, di Mazzè, contadino, via Cellini 77 — Cambi Emma vedova Petri, id. 67, di Firenze, casalinga, corso Altacomba 177 — Almoso Bonanima Antonia maritata Calabrò, id. 72, di Barbania, tessitrice — Daglio Giuseppe fu Pietro, id. 56, di S. Germano Vercellese, usciere — Arri Maddalena maritata Bravo, id. 71, di Tonco Monferrato, casalinga — Fassio Carola fu Paolo, id. 31, di Torino, nubile — Borla Lorenzo fu Agostino, id. 47, di Livorno P., operaio — Mornervalli Adelina fu Ercole, id. 30, di Asti, ricamatrice — Castellano Ugo fu Nicola, id. 48, di Chieti, meccanico — Montel Elda di Giulio, mesi 4, di Torino.

Nati morti 3; a domicilio 1; negli ospedali, istituti, ecc 14; non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

La "Krassin,, ha salvato tutto il gruppo Viglieri

Il primo racconto di Mariano e Zappi

Roma, 12 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica (ufficiale):

«La «Città di Milano» radiotelegrafa che il «Krassin» ha riferito di avere a bordo i comandanti Mariano e Zappi, mentre il prof. Malmgreen sarebbe sventuratamente deceduto circa un mese fa. Il «Krassin» ha subito continuato la sua marcia verso il gruppo Viglieri, regolando la rotta in base alle indicazioni di posizione che la «Città di Milano» gli ha trasmesso dopo averle ricevute dall'accampamento. Alle ore 21 di oggi, 12 luglio, il «Krassin» prendeva a bordo anche il gruppo Viglieri.

«Non si hanno ancora particolari sul salvataggio compiuto dal rompi-ghiaccio sovietico, che con tanta tenacia ha saputo condurre l'impresa a felice successo».

Da bordo della R. Nave «Città di Milano», 12 luglio (via radio San Paolo)

«Dalle ore 21, il gruppo Viglieri si trova TUTTO in salvo sulla «Krassin». I comandanti Mariano e Zappi si trovano anch'essi sulla «Krassin» fin da stamane.

(«Stefani»).

Quel che narrano i superstiti

Mosca, 12.

Il corrispondente dell'«Agenzia Tass», che si trova a bordo del «Krassin», comunica:

«Alle ore 5 di stamane, nella posizione indicata dall'aviat. Chiuknowsky, fu scorto dalla nave un piccolo blocco di ghiaccio sul quale un uomo era in piedi e un altro coricato. Dopo notevoli sforzi, il «Krassin» ha potuto prendere a bordo i due uomini, che erano i comandanti Mariano e Zappi. Alle ore 7, i due naufraghi erano sul «Krassin». Essi hanno dichiarato che, dopo essersi separati dal gruppo del generale Nobile insieme col prof. Malmgreen, si erano diretti verso la terra. Da un mese circa il prof. Malmgreen, che aveva avuto congelate le gambe e soffriva ad un braccio per il colpo riportato nella caduta della navicella, era stato lasciato, in conformità del suo desiderio, presso l'isola di Brock. Mariano e Zappi si erano trovati sulla banchisa spinti dal vento. Le condizioni dei due salvati sono soddisfacenti».

(«Stefani»).

L'impressione a Mosca

Mosca, 12, ore 10,50.
via Austria.

La notizia del salvataggio dei comandanti italiani Zappi e Mariano, quantunque non abbia potuto essere pubblicata dalla stampa, si è diffusa rapidamente in tutti gli ambienti sovietici sollevando sentimenti di gioia e di orgoglio nazionale. Dovunque viene messo in rilievo il successo e la abnegazione dell'aviatore sovietico Chiuknowsky, la sua abilità e il suo spirito di sacrificio per avere chiesto di provvedere prima a salvare i naufraghi poi a soccorrere lui, atterrato con l'apparecchio su una del gruppo delle Sette Isole. Dovunque si ammira la tempra dei due eroici italiani, digiuni da 13 giorni, in preda alle estreme forze della natura e seguiti per circa due mesi di tragica odissea dal continuo spettro della morte. Mariano e Zappi sono entrambi in condizioni soddisfacenti e hanno subito mostrato coraggio e buon umore. Fino a questo momento non esiste un particolareggiato racconto dei due salvati, ma già la fantasia pubblica si sbriglia raccontando lotte con orsi bianchi e con mostri polari e facendo, in ogni modo, meglio risaltare la leggendaria figura dei due eroi.

Il Comitato sovietico dei soccorsi, in particolar modo, si dimostra vibrante di entusiasmo, e il suo presidente Unschlicht, vice-Commissario alla Guerra, ha inviato alla «Krassin» il seguente messaggio:

«Il Comitato di soccorso ed il mondo sovietico salutano calorosamente l'equipaggio del «Krassin» e tutti i partecipanti della spedizione. Il primo grande successo è stato ottenuto grazie al sacrificio e al lavoro del Comitato e il sicuro sforzo comune farà superare ulteriori difficoltà e i pericoli, portando alla realizzazione la assunta missione».

Pietosa impressione desta la morte dello svedese Malmgreen. Un radiogramma dalla «Krassin» comunica che Malmgreen è morto un mese fa sui ghiacci presso l'isola di Brock. Causa la frattura del braccio, seguita alla caduta del dirigibile e il congelamento dei piedi, egli non potè continuare il cammino e morì estenuato ed assiderato.

La «Krassin», appena presi a bordo i due naufraghi, ha continuato la rotta verso il gruppo Viglieri, alla velocità di quattro miglia orarie.

Il Comitato sovietico per i soccorsi ha ricevuto commossi ringraziamenti inviatigli da Zappi e Mariano e ne è rimasto profondamente soddisfatto. Il nostro ambasciatore a Mosca, comm. Cerruti, ha presentato al presidente del Comitato, in nome del Governo italiano, i ringraziamenti più calorosi per il salvataggio compiuto.

PIETRO SESSA.

Nessuna traccia di Amundsen

Roma, 12 notte.

L'Agenzia Stefani *comunica (ufficiale)*:

«Ieri 11 luglio il capitano Ravazzoni con l'apparecchio Marina I è partito da Tromsoe ed ha volato per sei ore esplorando una zona ampia 50 miglia in senso est ovest ed estesa dalla costa della Norvegia fino a 50 miglia a sud dell'isola degli Orsi, ma nessuna traccia ha trovato del Latham 47».

Il danese Varming abbandonato?

Oslo, 12, notte.

L'Agenzia Telegrafica Norvegese ha dalla Baja del Re che, secondo notizie colà pervenute, il danese Varming, che faceva parte della spedizione del capitano Sora, sarebbe stato lasciato presso Capo Brown, sulla Terra di Nord Est. L'informazione aggiunge che Varming era malato, ma si ritiene impossibile che la malattia presentasse un carattere di gravità, poichè gli altri due membri della spedizione, e cioè il capitano Sora e Van Dongen, certamente non avrebbero abbandonato il Varming se questi fosse stato in molto gravi condizioni. (Ag. Stefani).

Altri sperduti?

Mosca, 12 notte.

L'Agenzia Tass annunzia che alle 15 di oggi il rompi-ghiaccio «Krassin» si trovava a 22° e 5' di longitudine Est, a 5 chilometri di distanza dal gruppo Viglieri. Passando presso il luogo dove avvenne la catastrofe dell'«Italia», il «Krassin» ha visto degli uomini che facevano dei segnali. Dalla nave è stato risposto che sarebbero stati presi a bordo al ritorno. Il direttore della spedizione, prof. Samoilevich, suppone si tratti di alpini partiti alla ricerca del gruppo Viglieri. *(Stefani).*

SPORT

Il Giro di Francia

Frantz corre il pericolo di perdere la maglia gialla

Charleville, 12 notte.

Frantz conserva la sua maglia gialla, ma oggi corse il grave pericolo di perderla forse per sempre. 10 Km. prima di Longuyon il detentore della maglia, mentre attraversava in velocità un passaggio a livello, cadeva e la forcella della bicicletta si contorceva. Il corridore lussemburghese rimase molto calmo davanti alla fatalità. Riparò il guasto alla meglio e, pedalando adagio, arrivò nella vicina città dove comperò una bicicletta da turista e con questa riprese la corsa, giungendo però con quasi mezz'ora di ritardo. Egli ha tuttavia, sul secondo, Leducq, una quarantina di minuti di vantaggio.

La tappa di oggi ha segnalato una ripresa degli Alleluja, alquanto demoralizzati dalle tappe dei giorni scorsi. Gli Alleluja hanno oggi ritrovato il loro slancio tradizionale e sin dall'inizio ebbero un certo vantaggio sugli alcioni. Dopo l'incidente di Frantz il loro vantaggio aumentò, malgrado diverse bucature toccate a Marcello Bidot ed Antonino Magne. Huot vinse il traguardo. Anche Martinetti oggi si è ripreso ed è giunto 22.o, conservando il 28.o posto nella classifica generale e restando sempre primo nei ristrettivi.

Ecco la classifica: 1.o Huot, che copre i 159 Km. in 4 ore 36'15", alla media di Km. 34,500; 2.o Moineau; 3.o Pietro Magne; 4.o Marcello Bidot; 5.o Antonino Magne; 6.o Verhaegen; 7.o Leducq; 8.o Fontan. Classifica generale: 1.o Nicola Frantz, in 162,23'3"; 2.o Andrea Leducq, in 163,10'36".

Martinetti è in testa al campionato americano di velocità

New York, 12 notte.

L'italiano Avanti Martinetti si trova in testa alla classifica del campionato americano di velocità. Nelle ultime corse al velodromo di Maddison Square il giovane italiano ha trionfato dei suoi avversari, alcuni dei quali rappresentano i migliori nomi dei corridori internazionali di velocità pura. La classifica attuale del campionato è la seguente: 1.o Martinetti, punti 18; 2.o Beckmann, punti 16; 3.o Walker, punti 13; 4.o Fried Spencer, punti 11; 5.o Horder, punti 8.

Il podista Paddock alle Olimpiadi

New York, 12 notte.

Come protesta per l'ammissione del celebre podista Carlo Paddock nella squadra olimpionica americana, il signor Wighmann ha dato le dimissioni da vice-presidente del Comitato olimpionico americano. Il corridore Paddock è accusato di professionismo. Intanto la squadra olimpionica atletica si è imbarcata ieri a New York alla volta di Amsterdam. L'équipe con i managers ed i trainers è composta di 300 persone. Gli atleti gareggianti superano i 250.

Le corse a Monza

Monza, 12 notte.

Premio Bernareggio — L. 10.000 - metri 2000 — 1. Richelie; 2. Mazzinelli; 3. Matera — Una incollatura, molte lunghezze - Totalizzatore L. 6.

Premio Cremella — L. 5000 - metri 1600 — 1. Carnezade; 2. Ispra; 3. Clirio — Due lunghezze, 4 lunghezze - Tot.: L. 29,50; 9,50; 7.

Premio Muggiò — L. 10.000 - metri 1800 — 1. Flarius; 2. Tolmez; 3. Fabrizia — Tre quarti di lunghezza, tre quarti di lunghezza - Tot.: L. 21; 9,50; 6,50.

Premio Concorezzo — L. 8000 - metri 1600 — 1. Apona; 2. Tarcento; 3. Doglia — Una lunghezza e mezza, 3 lunghezze - Tot.: L. 15; 6; 8; 6,50.

Premio Villa San Fiorano — L. 10.000 - metri 1900 — 1. Armenia; 2. Assia; 3. Garda — Quattro lunghezze, due lunghezze - Tot.: L. 16; 6; 6; 6,50.

Premio Sesto — L. 10.000 - metri 2000 — 1. Vis-a-vis; 2. Fleur de Printemps; 3. Bosina — Una lunghezza, una lunghezza - Tot.: L. 13,30; 5,50; 6,50.

Premio del Ministero dell'Economia — Lire 10.000 - metri 3000 — 1. Triple Accord; 2. Remius; 3. Montechiara — Una incollatura, due lunghezze - Tot.: L. 6; 5; 5.

I ginnasti alessandrini reduci dal Lussemburgo

Alessandria, 12 notte.

Sono giunti stasera i ginnasti della «Francesco Ratti» che hanno partecipato al convegno internazionale del Lussemburgo ove hanno conquistato il secondo posto assoluto nella classifica generale oltre a parecchie vittorie individuali. Alla stazione si era dato convegno un largo stuolo di cittadini che ha indirizzato scroscianti applausi ai baldi ginnasti e soprattutto ha voluto dimostrare viva esecrazione per il vile attentato comunista di cui furono vittime i ginnasti bresciani.

Alla sede sociale hanno parlato, calorosamente applauditi, il cav. Rocca, segretario generale dei Sindacati fascisti, e il cav. Giovanni Rossi, direttore tecnico della «Ratti».

Uno sciopero di protesta contro la polizia

Rosario, 12, notte.

(A. X. Y.) I commercianti di Rosario hanno deciso di tener chiusi i negozi per quarantotto ore in senso di protesta contro l'indifferenza della Polizia di fronte alle violenze verificatesi da parte di dimostranti durante l'ultimo sciopero.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.

Dopo breve malattia, sopportata con rassegnazione, munito dei conforti religiosi e circondato dall'affetto dei suoi cari, mancava serenamente

Girardi Giuseppe

Ex impresario - d'anni 76

Angosciati dal dolore, ne danno il triste annunzio la desolata moglie Alba Giuseppa; i figli: Luigi colla moglie Prato Teresa e figli, Giovanna col marito Nascimbene Achille e figlia; Enrico colla moglie Bonino Eugenia e figlie, Carolina col marito Maganelli Giovanni e figlio, e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 14 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione in via Alrasca 10. Per volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori e si ringraziano sin d'ora tutte le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 41-097 - Primo Stab. Ital.

Il Sindacato fra Imprese Spurgo Pozzi di Torino ha il dolore di partecipare l'annunzio della perdita del Signor

Girardi Giuseppe

padre amatissimo del consocio Signor Girardi Luigi.

Castellano - Telef. 41-097 - Primo Stab. Ital.

Stamane alle ore 3, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari il Signor

Angelo Oddone Oliveri

Ne danno il triste annunzio: la moglie Tilde Gianoeldati, la figlia Teresa, le sorelle Adelina Ved. Viotti, Adalgisa Ved. Ampugnani, Emilia Martelo e consorte, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 14 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla villa del caro Estinto in Dusino d'Asti.

Dusino, 12 Luglio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una lunga malattia, cristianamente sopportata, mercoledì, alle ore una, spirava serenamente la signora

Hilja Brinis

Ne dànno il doloroso annunzio: il marito Luigi, la mamma Anna Hakkala, i fratelli, le sorelle, i suoceri, e parenti tutti.

La salma giungerà al Cimitero Generale, venerdì, 13 corr., alle ore 10, dove avrà luogo la funzione religiosa.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il personale Ligure Piemontese della Soc. An. Brevetti Van Berkel - Milano, partecipa con vivo dolore la perdita della Signora

Hilja Brinis

amata consorte del suo Direttore.

Torino, 12 Luglio 1928.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Quando più bella sorrida la vita, dopo molte sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari

Clotilde Cravotto Vacchini

di anni 35

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito Raffaello, la madre, i suoceri, le sorelle, i fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Villarbasse, venerdì, 13 corr., alle ore 17.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Maria Zamparoli

Povera martire, è mancata oggi in Ceres.

Agli amici, a quanti la conobbero e le vollero bene, partecipano: la mamma, i fratelli, Giovanni, Gina, Tomaso, le cognate ed i piccoli Margherita e Mario. I funebri avranno luogo venerdì 13 corr. alle ore 9 partendo da via Madama Cristina, 60.

Ceres, 11 luglio, 1928.

Castellano - Telef. 41-097 - Primo Stab. Ital.

Le famiglie Garretti di Ferrere e Roissard de Bellet, commosse per l'affettuosa dimostrazione tributata alla salma della loro amatissima

Maria Garretti di Ferrere

nata ROISSARD DE BELLET

riconoscenti ringraziano tutti coloro che con fiori, scritti e di persona vollero unirsi al loro dolore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il generale Hagic incaricato di costituire il Gabinetto jugoslavo

(Dal nostro inviato)

Belgrado, 12 notte.

Il mandato della formazione del Gabinetto oggi è stato effettivamente conferito al generale Hagic, che nel passato Gabinetto Vukicevic tenne il dicastero della Guerra. Dire che con questo la crisi si sia avviata verso la soluzione, sarebbe azzardato e prematuro, perchè, gira e rigira, l'arbitro della situazione è sempre Stefano Radic, che finge ritirarsi a Zagabria. E Stefano Radic finora non ha detto quali siano i suoi propositi per l'avvenire: tutti attendono quasi ansiosamente che egli parli; ma però sia il fatto che Pribicevic, il quale sta a Belgrado, ha dichiarato che se il Gabinetto Hagic osasse tentare di lavorare colla vecchia Scupcina, i croati considererebbero questo come un atto di sfida al loro indirizzo.

Affinchè gli ultimi dubbi sulle intenzioni demorurali scompaiano, la frazione parlamentare radiciana ha perfino soppresso la sua sede belgradese, ordinando al personale amministrativo di trasferirsi a Zagabria cogli archivi. Tanto per la cronaca, si può registrare la voce che se gli sforzi del generale Hagic fossero coronati dal successo, Marinkovic lascerebbe gli Esteri per fare posto all'attuale ministro a Roma, Rakic, che già sarebbe stato sondato in proposito.

Della irremovibile attitudine di Radic dà prova un nuovo articolo pubblicato dal suo organo *Narodni Val*, in cui si ribadisce che il Governo desiderato dai croati deve convocare i comizi elettorali, col motto: «Per la revisione della Costituzione»; i futuri rappresentanti del popolo — aggiunge l'articolo — hanno da eliminare i contrasti fra il Patto di Corfù e l'attuale Costituzione di San Vito, riorganizzando lo Stato secondo la volontà sovrana delle tre stirpi: serba, croata, slovena. Secondo le informazioni dei giornali croati, anche a Belgrado si andrebbe formando una corrente favorevole al riassetto federale dello Stato, vedendosi in ciò l'unica via per uscire dalla crisi, ma dai nomi fatti non pare sinora che il movimento abbia assunto serie proporzioni.

I. Z.

LA MACEDONIA

Sanguinoso scontro fra i seguaci di Protogeroff e di Mikailof

Vienna, 12, notte.

Sembra che l'uccisione del generale Protogeroff abbia già provocato la scissione in seno al Comitato rivoluzionario macedone. Secondo una corrispondenza da Sofia al Neue Wiener Tageblatt, i fedeli di Protogeroff hanno già costituito un loro Direttorio composto di Poperistoff (uno dei triumviri di prima), di Petar Sandanoff e Kyrie Perliceff. La frazione indipendente ha pubblicato nel giornale Mir un comunicato in cui si accusa apertamente Mikailof, l'altro membro del triumvirato, di avere impartito il mandato di uccidere Protogeroff, ma il giornale è stato sequestrato.

Mikailof ha raggruppato i propri seguaci costituendo un nuovo Comitato, che ha già dichiarato la guerra al primo. Un telegramma da Belgrado informa che i due gruppi hanno iniziato le ostilità e che la notte scorsa per le vie di Sofia e di Petric si sono svolti sanguinosi scontri. Nella capitale vi sarebbero stati soltanto dei feriti, mentre a Petric, centro dell'attività dei Comitati, durante una vera e propria battaglia tra le due parti, sarebbero state uccise sei persone e numerose altre ferite.

Violentissimo attacco contro Hoover candidato alla Casa Bianca

New York, 12 notte.

Un attacco di insolita violenza è stato effettuato oggi dal senatore Reed, del Missouri, contro il candidato repubblicano alla Presidenza, Hoover, che secondo il suo avversario non può dirsi americano perchè più inglese di ogni inglese. La dichiarazione in parola ha prodotto vivissima sensazione, poichè si sapeva che il senatore Reed era stato a colazione dal governatore Smith, candidato democratico, ma non si sa sino a questo momento se Smith approvi questo attacco rivolto al suo avversario.

Il senatore Reed ha dichiarato che il Partito democratico spera di uscire vittorioso da questa battaglia. «Non credo che il popolo americano intenda necessario aver a Presidente un uomo che ha speso tutta la sua vita all'estero ed i cui capitali si trovano tutti in Inghilterra. L'on. Hoover era considerato a tale punto inglese che gli fu persino offerta dall'Inghilterra la direzione del suo Ministero delle Munizioni prima che l'America entrasse in guerra, e gli fu sinanco offerto un titolo inglese». L'oratore ha terminato dicendo che se gli Stati Uniti desiderano eleggere a Presidente un inglese, eleggano almeno come Presidente il Principe di Galles, il quale ha maggiori attitudini ad occupare una così alta carica.

Gli amici di Hoover sono indignati per questo attacco e dichiarano che «la lunga residenza all'estero di Hoover, mentre gli ha dato una più larga visione dei problemi politici, ha fatto di lui un americano più forte e migliore». Il governatore Smith ha cominciato la sua campagna con una mossa che, a giudizio di tutti, è semplicemente magistrale. A capo della campagna a favore del Partito democratico egli ha nominato il signor Raskob, altissima personalità del mondo industriale americano e considerato universalmente quale il più completo ed autorevole esponente del *big business*, il quale è notoriamente associato al regime repubblicano. La mossa di Smith è importante in quanto con la chiamata di Raskob in seno al Partito democratico ha fatto entrare nella sua campagna un elemento il quale dimostra che il Partito stesso non è, come sostengono i suoi avversari, un nemico dell'alta finanza americana. *(Daily Telegraph).*

La Potenze e il patto Kellogg

La risposta francese

Parigi, 12, notte.

Il ministro degli Esteri, Briand, ha ricevuto nel pomeriggio l'ambasciatore degli Stati Uniti, a cui ha comunicato la risposta francese all'ultima Nota di Kellogg. Questa risposta sarà trasmessa oggi o domani a Washington dall'ambasciatore di Francia, Claudel.

Generale ucciso da un'esplosione

Budapest, 12 notte.

Sulla piazza d'armi di Haymasker, nelle vicinanze del lago Balaton, è accaduta oggi una grave disgrazia. In seguito all'esplosione di un pezzo, sono rimasti feriti il generale Csoergey, il tenente generale Feryenkalk, un colonnello ed alcuni soldati. Il generale Csoergey, che era stato colpito da alcune schegge al capo, è morto dopo pochi minuti. Un comunicato ufficiale dice stasera che la disgrazia è dovuta ad un puro caso e che nessuno è responsabile. Sembra che il materiale adoperato fosse difettoso.

LOEWENSTEIN

Un'esperienza che esclude la disgrazia

Londra, 12, notte.

La tesi della morte accidentale del banchiere Loewenstein è stata oggi sottoposta ad una severa prova sperimentale da parte del maggiore Cooper, alto funzionario del Ministero dell'Aviazione, assistito da vari specialisti. Salito a bordo del «Fokker» dal quale il Loewenstein sarebbe caduto per pura inavvertenza, il maggiore Cooper ha compiuto una serie di esperimenti mentre il velivolo si trovava a circa 400 metri di altezza per stabilire in modo decisivo se realmente era possibile ad un uomo di forza anche superiore alla normale, di aprire lo sportello della carlinga mentre l'aeroplano si trovava in pieno volo ad una velocità di circa 100 miglia all'ora. Il funzionario, dopo vari tentativi, riuscì ad aprire di poco più di dieci centimetri lo sportello, ma senza tuttavia poterlo mantenere aperto per più di qualche secondo a causa della enorme pressione del vento. Non contento di questa prima constatazione, egli si legò ad una corda insieme con i suoi compagni. Unendo le loro forze, i tre esperti riuscirono infine a spalancare la porticina fino al punto da consentire il passaggio ad una persona. Il maggiore Cooper, allora, mentre i suoi compagni mantenevano a forza di braccia e di spalla aperto lo sportello, si affacciò dal velivolo e pose un piede sul primo gradino della scaletta. Per potersi mantenere in quella pericolosa posizione, egli dovette puntare le spalle e le braccia contro le pareti della carlinga. Quando volle fare il gesto di gettarsi nel vuoto, un colpo di vento lo investì e lo gettò con violenza nell'interno della carlinga. Tornando a terra, egli ha narrato di essere riuscito a mantenersi fuori dallo sportello soltanto due secondi; e ciò grazie all'aiuto dei suoi compagni che, con tutte le loro forze riunite, mantenevano aperta la porticina.

Per quanto non sia stata fatta sinora una dichiarazione ufficiale sulle risultanze dell'esperimento odierno, si afferma stasera che la conclusione generale a cui sono giunti gli esperti del Ministero dell'Aviazione è che una caduta accidentale dall'aeroplano sia assolutamente da escludersi. Rimarrebbe dunque l'ipotesi del suicidio, ma su questa gli esperti non si sono pronunziati.

L'ex-condannato a morte non riesce a farsi riabilitare

Londra, 12 notte.

I magistrati della Corte d'Appello di Edimburgo riunitisi per esaminare il ricorso di Oscar Slater contro la sentenza emanata contro di lui 20 anni fa dalla Corte di Assise di Glasgow, non sono riusciti ad emettere oggi il loro responso. Il presidente ha dichiarato, al termine dell'arringa del rappresentante della Corona, che la Corte riservava il proprio giudizio. L'intero incartamento del processo dunque e il resoconto completo delle arringhe della difesa verranno esaminati in dettaglio dalla Corte, la quale emanerà — in una data ulteriore — il suo responso definitivo.

Nella seduta odierna il rappresentante della Corona ha pronunziato la difesa del verdetto della Corte di Appello, sostenendo che, date le deposizioni fatte allora dai testi, essa non poteva emettere un verdetto diverso da quello con cui condannò Slater alla pena capitale. La difesa in questa Corte d'Appello non ha potuto fare altro che criticare alcune deposizioni, ma secondo il rappresentante della Corona, non è stata in grado di recare alcun elemento nuovo capace di gettare maggiore luce sul delitto. Il solo elemento nuovo è stato, a giudizio del magistrato, la constatazione che lo Slater aveva deciso di partire per l'America prima dell'assassinio e si era recato ed era rimasto a Liverpool senza celare la propria identità. Senonchè, per il magistrato tutto ciò non risulta del tutto incompatibile con la tesi del furto e dell'assassinio premeditato.

All'uscita dall'udienza il pubblico ha fatto una calda dimostrazione di simpatia all'ex-condannato, che appariva alquanto abbattuto.

Perchè Bontempelli si è dimesso da Segretario degli autori e scrittori

Roma, 12 notte.

Massimo Bontempelli, nel dimettersi da segretario del Sindacato nazionale autori e scrittori, ha indirizzato all'on. Rossoni una lettera in cui, tra l'altro, è detto:

«Credo che la mia permanenza nella carica di segretario nazionale degli scrittori (a cui tu spontaneamente e con lusinghiera insistenza mi chiamavi or sono dieci mesi), il cui origine di noie complicate e assurde, in quanto attira verso il Sindacato tutte le avversioni polemiche, tutti i rancori giornalistici, tutti gli assalti palesi ed occulti che la mia singolare e personale situazione letteraria, mi ha procurato e continuerà a procurarmi. Avversioni ed assalti che io posso lietamente trascurare come scrittore e come uomo; ma mi è intollerabile che per colpire me, invulnerabile, tutti quegli strali più o meno avvelenati abbiano continuamente a cadere nel seno della delicata funzione politica che mi era stata affidata e sollevarvi intorno tanto turbine di polvere torbida e fastidiosa».

L'on. Rossoni, nel prendere atto sul «Lavoro d'Italia» delle dimissioni, dichiara che l'opera del Bontempelli fu costantemente inspirata alle direttive del sindacalismo fascista.

Le norme per il pagamento della tassa scambio

Roma, 12 notte.

Il Ministero delle Finanze, ritenuta l'opportunità di apportare qualche temperamento alle istruzioni precedentemente emanate circa il pagamento della tassa di scambio mediante versamento sul conto corrente postale dell'Ufficio del registro od a mezzo di postagiro, ha disposto quanto segue: Per gli scambi che importino una tassa inferiore a lire cento, per ciascuna fattura è obbligatoria la corresponsione della stessa a mezzo di apposite marche doppie. Per gli scambi che importino da un minimo di lire cento ad un massimo inferiore a lire 300, per ciascuna fattura è facoltativo il pagamento della ripetuta tassa a mezzo di marche od a mezzo del servizio conto corrente postale, vale a dire mediante posta-giro o con versamento diretto sul conto corrente postale dell'Ufficio del registro del distretto, a seconda che chi emette la fattura sia o no correntista postale. Per gli scambi che importino tasse da lire 300 ed oltre, per ciascuna fattura resta fermo l'obbligo sancito dall'articolo 14 del R. D. 28 dicembre 1927 N. 2600, da corrispondere la tassa a mezzo del servizio conto corrente postale, cioè mediante versamento presso un ufficio postale qualsiasi sul conto corrente intestato all'Ufficio del Registro, se il contribuente non è correntista od a mezzo di posta-giro, tratto a favore del conto corrente dello stesso Ufficio del Registro se il contribuente è correntista. Allo scopo poi di evitare intralci alla speditezza delle operazioni commerciali, il Ministero delle Finanze ha stabilito di consentire a decorrere dal 1.o del corrente mese che gli industriali, commercianti ed esercenti che hanno un notevole movimento di affari possano essere ammessi a corrispondere cumulativamente con un unico posta-giro settimanale le tasse scambio relative alle fatture emesse nel corso di ciascuna settimana il cui importo di tasse non sia inferiore a lire cento per ciascuna fattura. Per poter usufruire di tale facilitazione bisogna però avere alcuni requisiti ed adempiere ad alcune istruzioni specificatamente indicate in apposita circolare diramata a tutti gli Uffici del registro, ai Consigli provinciali dell'economia ed alle Confederazioni nazionali dell'industria e del commercio ecc. presso i quali uffici gli interessati possono prendere visione delle norme ministeriali.

14 ribelli messicani uccisi

New York, 12, notte.

Un messaggio dal Messico riferisce che, durante un attacco diretto contro la città di Anhuijulo nello Stato di Guadalajara, 14 ribelli sono stati uccisi e 15 feriti. I difensori della città hanno avuto da parte loro tre morti ed un ferito.

Il saluto di Fedele nel lasciare il Ministero

Roma, 12 notte.

L'on. Fedele, nel lasciare il Ministero della Pubblica Istruzione, ha indirizzato il seguente saluto alle dipendenti autorità:

«Lasciando dopo tre anni e mezzo il Ministero della P. I., mi sia lecito affermare sinceramente di aver tenuto fede al programma che enunciai nelle memorabili sedute del Senato nel febbraio del 1925; fare che il Ministero della P. I. non fosse soltanto come il più delle volte accadeva nel vecchio regime, un organo amministrativo, ma il centro animatore della educazione delle nuove generazioni, un focolare di intensa vita spirituale il cui calore si diffondesse a tutta la Nazione. Funzionari ed insegnanti hanno seguito e sorretto personalmente e con piena adesione dell'animo l'opera mia. Li ringrazio cordialmente; oggi ad altri uomini, eletti dalla sapienza del Duce, nuovi compiti. Ad essi noi tutti daremo con fervore l'opera nostra, affinchè la scuola fascista risponda ancor meglio alle necessità non soltanto spirituali, ma anche economiche della Nazione, e sia sempre più come è nell'intendimento del Duce, strumento efficace per la elevazione del popolo italiano e per la grandezza della Patria».

Un incendio in un arsenale inglese

Londra, 12, notte.

Stamane alle 3, un incendio scoppiava nell'arsenale militare di Wolwich ed assumeva in breve tempo proporzioni inquietanti. Vennero mobilitate tutte le macchine pompe della metropoli.

Non si sa sinora come l'incendio sia avvenuto. Un comunicato del Ministero della Guerra dichiara che l'incendio si manifestò alle 3 antimeridiane di oggi e fu estinto dai pompieri metropolitani. Alcuni edifici dice il comunicato sono rimasti danneggiati, ma non si ebbero vittime. I lavori non verranno interrotti.

LA TEMPERATURA

12 luglio 1928.

Ufficiale di Torino:

Massima + 31 Minima + 19

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 750.

Temp. massima del giorno 11 + 32 5

Temp. minima notte dall'11 al 12 + 21

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	34	22	¼ coperto	
Milano	33	18	»	
Genova	31	20	¼ »	calmo
Venezia	31	22	¼ »	»
Firenze	35	18	sereno	
Ancona	34	15	»	legg. m.
Bologna	31	22	»	
Napoli	31	23	»	»
Taranto	31	24	¼ coperto	»
Palermo	32	23	sereno	»
Catania	30	23	»	»
Cagliari	30	22	»	mosso
Tripoli	30	22	»	»
Messina	31	21	¼ coperto	calmo
Trieste	30	20	¼ »	legg. m.
Trento	30	16	¼ »	»

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Cadendo da un ponte di lavoro il muratore Giovanni Porta Variolo, di 54 anni, da Mongrando, si è fratturato la colonna vertebrale. E' stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale.

Scontrandosi con un altro ciclista, il ventitreenne Giovanni Chiochetti da Gaglianico è stato sbalzato dalla bicicletta. Nella caduta ha riportato ferite al capo, al volto e contusioni in varie parti del corpo.

DA VOGHERA

Un violento incendio scoppiato a San Damiano al Colle nella tenuta dei fratelli Serchi, ha completamente distrutto il raccolto del frumento causando un danno di oltre 50.000 lire.

Bambina uccisa da un getto d'acqua bollente

Napoli, 12 notte.

Nel comune di Massa, la piccina Carmela Rega, di 4 anni, mentre si trovava nella propria abitazione, si è tirata addosso una grossa caldaia di acqua bollente, riportando orribili scottature in seguito alle quali dopo poco è morta.

FORNO
m.1250
GROSCAVALLO
CHIALAMBERTO
m.850
m.750
CANTOIRA
PIANO DELLA MUSSA
m.1800
BALME
MONDRONE
m.1300
ALA
m.1100
CERES
m.700
LANZO
m.500
m.1500
LEMIE
m.800
GERMAGNANO
MARGONE
USSEGLIO
m.1450
m.1100
VIÙ
TORINO